

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un segno di novità nella terza successione in due anni e mezzo

GORBACIOV ALLA GUIDA DEL PCUS

È morto Cernenko. Poche ore dopo eletto il nuovo leader, ha 54 anni

L'anziano presidente sovietico si è spento domenica sera — dice il bollettino medico — per «crescenti insufficienze epatiche, polmonari e cardiache». L'annuncio dato alla fine della mattinata di ieri - Nel pomeriggio voto unanime del Cc su proposta di Gromiko - Il discorso di insediamento



MOSCA — Konstantin Cernenko, Michail S. Gorbaciov e (a sinistra) la salma del presidente esposta nella sala delle Colonne, al Palazzo dei sindacati

Il cordoglio del Pci Natta ai funerali

Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta (che sarà ai funerali di Cernenko insieme a Emanuele Macaluso e ad Antonio Rubbi) ha inviato un messaggio di congratulazione e di augurio a Michail Gorbaciov. In precedenza, un messaggio del Cc del Pci aveva espresso al Pcus il cordoglio dei comunisti italiani per la scomparsa di Cernenko.

Pertini torna oggi per andare a Mosca

Appena appresa la notizia della morte di Cernenko, Pertini ha deciso di interrompere il suo viaggio in Argentina e annullare la visita in Brasile. Il capo dello Stato rientra oggi a Roma, per ripartire immediatamente alla volta di Mosca. Delusione e rammarico negli ambienti politici di Buenos Aires e di Brasilia.

Ginevra, il negoziato comincia lo stesso

La scomparsa del leader sovietico non impedisce l'avvio del negoziato Usa-Urss di Ginevra: così è stato annunciato ieri nella città elvetica dopo un incontro fra i segretari delle due delegazioni, Zimmerman e Alexandrov. Stamani alle 11 ci sarà la prima riunione; seguiranno due incontri settimanali per otto settimane.

Giulietta Chiesa
(Segue in ultima)

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Un'altra generazione con antichi problemi

Cernenko è morto. Gorbaciov è il nuovo segretario generale del partito comunista sovietico. Nessuna delle due notizie è giunta inattesa. Si sapeva che il primo era gravemente ammalato. Si era stato quindi il tempo di prepararne la successione. La nomina del nuovo dirigente è stata immediata. Non si è voluto a Mosca lasciare neppure per un istante l'impressione di un vuoto di potere, soprattutto nel momento in cui si aprono a Ginevra le nuove trattative sul disarmo.

Per quanto previsto, un cambiamento ai vertici di una delle due maggiori potenze mondiali è sempre un evento politico di prima grandezza. Anche se determinato da cause naturali, esso accende in tutti non poche domande. Tanto più ciò è vero, quando il cambiamento avviene in un momento di questo caso, il valore di un salto generazionale.

La portata dell'evento può essere misurata meglio grazie ad alcune considerazioni più specifiche, inerenti all'evoluzione della politica e dello stesso sistema statale sovietico negli ultimi anni. Un semplice bilancio dell'attività di Cernenko alla sommità della gerarchia dell'Urss non potrebbe infatti essere molto illuminante: è durata poco più di un anno ed è stata quella di un leader seriamente ammalato. La sua presenza sulla scena è stata quindi breve e, se si fa eccezione per alcuni mesi dell'autunno scorso, poco rilevante. È stata marcia, all'interno, da una rinnovata sottolineatura dei temi ideologici e, in campo internazionale, dal nuovo avvio dei negoziati strategici con gli Stati Uniti. Troppo poco per un giudizio.

In modo paradossale, si potrebbe dire che il peso di Cernenko nel governo dell'Urss era stato maggiore prima che dopo la sua ascesa alla massima carica. Qui però si impone una prima considerazione. Il posto di segretario generale del partito esiste in Urss dal 1922. Nei primi sessant'anni, cioè fino al 1982, esso è stato via via occupato da tre sole persone: Stalin, Chruscev e Breznev. Nei successivi tre anni esso sarà invece passato nelle mani di tre persone diverse: Andropov, Cernenko e oggi Gorbaciov. I primi due vi erano infatti arrivati fisicamente menomati, così come lo era già stato Breznev negli ultimi anni del suo potere.

La prima inevitabile, e pur insufficiente, osservazione è che ciò era apparso il risultato del forte invecchiamento di tutto il nucleo dirigente del partito e dello Stato sovietici. Il fenomeno era a sua volta conseguenza della stabilità che Breznev aveva voluto come caratteristica principale del suo governo, ma che aveva finito per trasformarsi in un indirizzo

fortemente conservatore, fino a rasentare l'immobilismo. Quando furono eletti i segretari generali, Stalin aveva 43 anni, Chruscev 58, Breznev 58, Andropov 68 e Cernenko 73. Già per questo fatto soltanto, l'elezione di Gorbaciov si presenta come un'inversione di tendenza e un segnale di rinnovamento rivolto al paese.

Non si tratta però solo di un ruolo di età. Negli ultimi anni abbiamo infatti assistito a una specie di ridimensionamento della carica stessa di segretario generale. Il fenomeno è già stato segnalato da un'intervista dello storico americano Stephen Cohen all'Unità di domenica. La sua analisi va tuttavia precisata. Se è vero che, dopo Stalin, nessun segretario generale ha mai avuto i poteri assoluti che Stalin si era dato, è già più difficile acquistare una tendenza e costante riduzione di quei poteri dalla sua morte in poi. Tale sviluppo è stato invece caratteristico degli ultimi tempi. Ma si tratta di qualcosa che è avvenuto nel corso di un anno ed è stato certamente ammesso né riconosciuto.

In pratica, era dalla fine degli anni 70 che alla testa dell'Urss vi era un segretario generale in grado di svolgere solo assai parzialmente le sue funzioni. Eppure, i suoi andati avanti ugualmente. Un meccanismo ormai consolidato aveva governato il paese, anche in assenza del capo o con una sua presenza estremamente ridotta. Declinazioni importanti erano state prese comunque. Non diremo che si è arrivati involontariamente a dimostrare che si poteva dirigere l'Urss anche senza segretario generale. È stato però gioco forza fatto, questa è ormai una certezza, che l'innovazione ha avuto i suoi aspetti positivi. In un paese dove quella figura era parsa tanto spesso schiacciante, una maggiore collegialità di governo, capace di bilanciare i diversi interessi in presenza, poteva essere ed effettivamente è stata la prova di una raggiunta normalità. L'esperienza così compiuta non potrà comunque non lasciare tracce.

Anche questi ragionamenti necessitano tuttavia di una certa cautela. Innanzitutto i successivi cambiamenti al vertice del paese hanno finito con l'introdurre in Urss una nuova prassi istituzionale, per cui il segretario generale del partito è diventato un vero e proprio presidente della dizione sovietica, presidente del Presidium del Soviet supremo. Quando Breznev nel 1978 cumulo per la prima volta le due cariche, poté persistere il dubbio che si trattasse di una scelta limitata alla sua persona, sebbene già la nuova Costituzione

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima)



Dal nostro corrispondente MOSCA — Konstantin Cernenko è morto alle 19,20 di domenica. Michail Gorbaciov è stato eletto segretario generale del Pcus — all'unanimità, ha scritto la Tass nel primo pomeriggio di ieri, meno di 24 ore dopo. Mai così rapidamente era stata decisa una successione; mai, nella storia del Pcus, si era voluto dare un segnale così impressionante di determinazione, come a voler voltare pagina, chiudendo una

troppo lunga fase di «interregno», di stagnazione politica. Due giorni di tempo per sancire la successione di Breznev con Yuri Andropov; quattro giorni di tempo per sancire quella di Andropov con Konstantin Cernenko. Meno di un giorno per eleggere Gorbaciov, per fare cioè la scelta che era apparsa impossibile alla maggioranza del plenum solo tredici mesi fa. Se questa è la prima firma del nuovo leader e se è un segno — come pare — di uno

stile, tanto forte da essere stato accettato dal Comitato centrale prima ancora che Gorbaciov ne divenisse il leader, allora i prossimi giorni e settimane potrebbero dire cose di grande interesse e, forse, di grande novità, tanto sul piano interno che internazionale.

Né appare certo secondario il fatto che sia stato Andrej Gromiko — che molti considerano, a ragione, uno dei grandi elettori di Andropov — a proporre al Co-

mitato centrale l'elezione di Michail Gorbaciov. Un uomo decisamente più giovane dei tre predecessori si affaccia ora alla guida della seconda potenza mondiale. Potrebbe essere il primo — dopo una lunga ed estenuante attesa del periodo brezneviano, la breve speranza di Andropov e la pausa di Cernenko — ad avere il tempo sufficiente per mantenere l'impulso necessario attorno ai cosiddetti inattuati progetti di cambiamento che — an-

che nelle indicazioni ufficiali — urgono per la società sovietica. Alla tragedia della morte di tre leaders, in drammatica e ravvicinata serie, si sovrappone il segnale di una svolta possibile, dando al clima che si respira in queste ore nelle strade una strana mescolanza di lutto e di attesa, mentre la capitale, inon-

Attesa nel mondo: cosa c'è dietro il suo stile? 2 lauree, il Komsomol e la scuola di Andropov

L'elezione di Gorbaciov alla testa del Pcus rappresenta certamente, per quanto atteso, un fatto nuovo, di grande, forse persino sconosciuto portata nella vita dell'Urss. E questo per molte ragioni. Perché intanto Gorbaciov è il più giovane membro dell'Ufficio politico. Eleggendolo si è così voluto spezzare quel complesso e delicato sistema di equilibri che dal 1975 sembra condannare all'immobilismo il gruppo dirigente. La salvaguardia — tanto accanitamente perseguita — del vecchio equilibrio aveva portato a conseguenze assai gravi in tutti i campi della politica interna come di quella estera. (Il vertice del Patto di Varsavia per discutere l'atteggiamento della delegazione sovietica a Ginevra non ha potuto

aver luogo — ad esempio — perché assente Cernenko nessuno poteva sostituirlo). Proprio perché questa dell'equilibrio del gruppo dirigente era una questione reale sul tappeto non siamo evidentemente di fronte soltanto a una «soluzione generazionale». Il problema è politico ed evidentemente ad esso si è voluto dare una soluzione politica. Alla base dei problemi che stanno ora di fronte al gruppo dirigente ci sono, ancora, i problemi della eredità di Breznev, e da qui occorre partire per valutare la portata dell'avvenimento odierno. Proprio nel momento in cui era giunta a locare — e su molti terreni — i punti più alti della sua storia, sino ad aver riconosciuto dagli Stati Uniti lo status di potenza globa-

le, l'Unione Sovietica era entrata infatti — come è stato detto allora — in una fase di crisi e di involuzione molto gravi. Anche le spinte riformatrici di Andropov, non hanno potuto mutare quella situazione ed è stato semmai proprio con Cernenko — col «dogmatismo», col «conservatorismo» Cernenko: così vanno talvolta le cose nella vita — che decidendo di tornare a Ginevra si è iniziato a rompere il muro dell'immobilismo.

È forse vero che il «dopo Cernenko» sia in parte incominciato come è stato detto già da qualche mese, dal momento in cui il grup-

Michail Sergeevic Gorbaciov (o Gorbacev, secondo la traslitterazione scientifica in uso presso gli slavisti) è nato il 2 marzo 1931 a Privolnoe in provincia di Mordovia in una famiglia di contadini. Caso raro tra gli uomini politici sovietici, ha conseguito due lauree: la prima in legge nel 1955 presso la prestigiosa università Lomonosov di Mosca e la seconda nel 1967 presso l'Istituto di agraria di Stavropol. In precedenza aveva lavorato sin da giovanissimo (dal 1946 al 1950) come addetto alle mietitrici nelle campagne di Stavropol. Nel 1951 si presenta agli esami di ammissione all'università di Mosca, dove vive il numero chiuso, e il superamento nella capitale per cinque anni fino alla laurea. In questo pe-

riodo si iscrive al Pcus (1952). Conseguita la laurea, torna nel 1955 a Stavropol e comincia qui la sua carriera come funzionario incaricato presso il Komsomol (la Federazione giovanile comunista) e poi nell'apparato locale del Partito. La prima carica elettiva importante arriva nel 1956, quando diventa primo segretario del comitato cittadino del Komsomol di Stavropol. Dopo due anni passa al comitato del Komsomol dell'intero «kraj» (territorio) di Stavropol, di cui la città omonima è il centro, dapprima con l'incarico di secondo segretario e poi di primo segretario. Nel 1966 lascia il lavoro tra i giovani e assume la carica di primo segretario del comitato cittadino del Pcus. Due anni dopo, lascia anche qui l'incarico cittadino

per passare al comitato di partito del «kraj» (che conta 80 mila chilometri quadrati e circa tre milioni di abitanti). La sua carriera si svolge qui secondo il modulo precedente: dapprima è secondo segretario, infine diventa primo segretario. Rimarrà nell'incarico fino al 1978. Nel frattempo, nel 1971, il 24° congresso del Pcus lo elegge membro del Comitato centrale. Nello stesso anno viene eletto deputato del Soviet Supremo dell'Urss, di cui fa parte tuttora. Nel 1978 Michail Gorbaciov viene chiamato, a 47 anni, a far parte della segreteria del Pcus e diventa così un dirigente nazionale di pri-

Dino Bernardini
(Segue in ultima)

ULTIM'ORA

Sabotaggio all'aereo di Pertini?

BUENOS AIRES — Il presidente Pertini ha dovuto rinviare all'improvviso la sua partenza da Buenos Aires per rientrare a Roma. Prima della partenza sono stati infatti riscontrati memorizzati al numero 747 sul quale Pertini avrebbe dovuto viaggiare. La versione ufficiale del seguito del Presidente si sarebbe trattato di una manomissione ad uno o più motori dell'aereo. I servizi di sicurezza italiani sono stati immediatamente avvertiti. Pertini, comunque, ha subito smentizzato: «Nessun problema, io sono felice e sereno e me ne vado a casa». A quanto sembra verrà messo a disposizione del Presidente un apparecchio delle linee argentine. Le autorità locali hanno diffuso la notizia con molto ritardo e imbarazzo. A PAG. 7

Nell'interno

Monza, un carcere da chiudere Gravi denunce

Il carcere di Monza è da chiudere. Una delegazione parlamentare lo ha affermato ieri dopo una visita nel penitenziario dove sono morti due detenuti. A PAG. 8

Lama a Craxi: «Decidete subito su fisco e lavoro»

Referendum e trattative: oggi il consiglio di gabinetto lancia un altro appello. Ma la Cgil ha chiamato il governo a far subito la sua parte su fisco e occupazione. A PAG. 5

Era ritornato per costituirsi l'autonomo ucciso

Era tornato in Italia dalla Francia con l'intenzione di costituirsi l'autonomo ucciso dalla polizia a Trieste: lo ha rivelato ieri il suo avvocato. A PAG. 7

In serata segnali positivi per una possibile cessazione dei bombardamenti

Bombe su Baghdad, allarme a Teheran

Sanguinoso assalto israeliano a un villaggio libanese

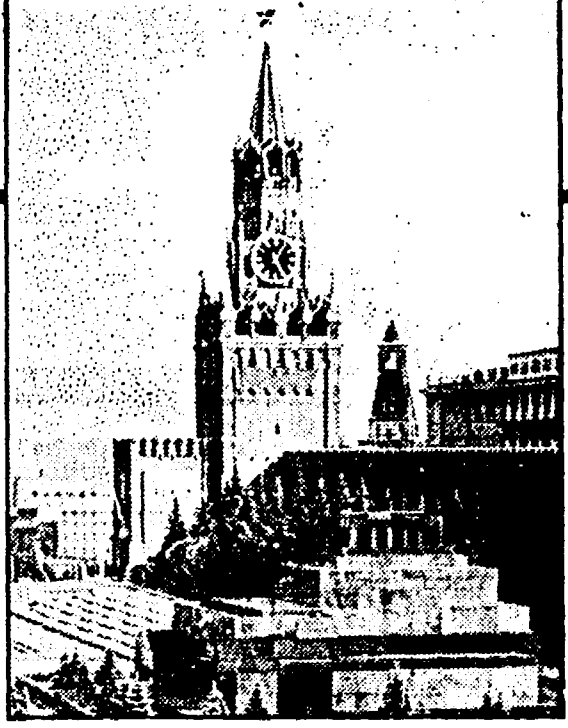
TEHERAN — Bombardamento aereo su Baghdad, incursione fallita su Teheran, ancora raid su Teheran, sul confine con il Libano, è costato la vita a 12 soldati e ne ha lasciati altri 14 feriti, tre dei quali in modo grave. Ieri mattina le truppe di Teheran accettano l'appello dell'Onu per una cessazione dei bombardamenti a partire dalla mezzanotte di ieri, lunedì (ma non si sa ancora se la cessazione effettivamente c'è stata) e che l'Irak ha espresso la propria disponibilità a fare altrettanto. Il ministro degli esteri iraniano Velayati, nel telegramma inviato al segretario dell'Onu, «si riserva il diritto di effettuare rappresaglie con tutte le sue forze se il regime irakeno si opporrà alla proposta (dell'Onu) e continuerà ad attaccare le zone residenziali e le aree non militari». (Segue in ultima)

BEIRUT — Prima sanguinosa rappresaglia israeliana per l'attentato che domenica presso Metuliah, sul confine con il Libano, è costato la vita a 12 soldati e ne ha lasciati altri 14 feriti, tre dei quali in modo grave. Ieri mattina le truppe di Teheran accettano l'appello dell'Onu per una cessazione dei bombardamenti a partire dalla mezzanotte di ieri, lunedì (ma non si sa ancora se la cessazione effettivamente c'è stata) e che l'Irak ha espresso la propria disponibilità a fare altrettanto. Il ministro degli esteri iraniano Velayati, nel telegramma inviato al segretario dell'Onu, «si riserva il diritto di effettuare rappresaglie con tutte le sue forze se il regime irakeno si opporrà alla proposta (dell'Onu) e continuerà ad attaccare le zone residenziali e le aree non militari». (Segue in ultima)

due lati; i militari libanesi hanno risposto al fuoco e la maggior parte degli uomini del villaggio ha preso le armi al loro fianco. Per più di tre ore i pezzi di artiglieria e i cannoni dei carri armati hanno rovesciato sull'abitato un diluvio di colpi, mentre l'esercito libanese faceva affluire rinforzi da Sidone; poi unità d'assalto montate su elicotteri sono scese su Zariye impegnando i difensori in una serie di furiosi scontri. Una decina di soldati libanesi sono stati catturati, gli altri si sono ritirati verso nord; ma i guerriglieri sciiti hanno continuato a combattere casa per casa. Alla fine il villaggio era praticamente distrutto. Tel Aviv afferma che 24 «terroristi» sono stati uccisi; corrispondenti della zona dicono di aver visto molti cadaveri per le strade. Anche i soldati israeliani avrebbero subito perdite. Mentre si combatteva a Zariye, tre villaggi della zona venivano sottoposti a bombardamenti; ma intanto in altre località del sud si verificavano non meno di quattro attacchi contro le truppe di occupazione.

Per quel che riguarda il sanguinoso attentato di domenica (che ha portato il totale delle perdite israeliane in Libano a 635 morti e oltre 3.700 feriti), esso è stato rivendicato da tre organizzazioni: Guerra santa islamica, il Fronte nazionale di resistenza libanese e il Fronte di resistenza islamica nel sud. Il premier israeliano Peres ha minacciato di colpire coloro che muovono i fili del terrorismo; ma intanto la strage di Metuliah ha fatto crescere in Israele le pressioni perché il ritiro dal sud Libano sia completato in tempi più brevi del previsto.

MORTO CERNENKO Gorbaciov alla guida del Pcus



La sua elezione a segretario generale del Pcus fu una sorpresa per molti. Ma non fu difficile pronosticare che sarebbe stato un papa di transizione...

Ma quel dilott'anni brezneviani hanno cristallizzato una situazione diversa. Dopo di allora essere e diventare segretario generale del Pcus è stato un affare di uomini anziani e malati...

Questi uomini, Cernenko più di Andropov, erano comunisti cresciuti dentro quella logica non potremmo proprio parlare di un'alternativa di potere...

Forse il segreto dell'inaspettata elezione di Cernenko, nel 1982, sta proprio nel fatto che non aveva avuto uguali nella storia del Pcus...

Leonid Breznev aveva percorso tutto questo tragitto: da primus inter pares a guida suprema e dirigente di «statura leniniana»...

Cernenko ha impugnato il timone facendo ciò che tutta la sua storia personale e politica gli dettava: proclamando la «continuità» e la «collegialità» del comando...

Neppure essi avevano trionfato, nel novembre 1982, ed era stato proprio Cernenko ad alzarsi al Politburo per proporre l'elezione di Andropov...

Ma al momento della sua rapida scomparsa, nel febbraio 1984, fu Konstantin Cernenko a trovarsi nella condizione, rovesciata, di chi vince sapendo di non poter chiudere i conti con gli sconfitti...

supremo proponendo l'elezione di Cernenko alla massima carica dello Stato. Egli deve dunque avere vissuto il breve periodo del suo comando sempre più consapevole...

Il 27 settembre scorso, ricevendo la sua terza medaglia in oro, il marte e l'ordine di Lenin dalle mani del maresciallo Dmitri Ustinov...

Konstantin Cernenko aveva avuto molto tempo prima, a 39 anni. Fino ad allora egli aveva fatto una vita normale e oscura...

Ideologia, organizzazione, propaganda sono le sue specialità (anche se l'unico titolo di studio è un diploma in pedagogia ottenuto nel 1953, in Moldavia...



che passano tutti i più delicati problemi della politica interna ed estera, tutte le promozioni di quadri, tutte le rimozioni decisive...

Impareranno a conoscerlo negli anni successivi, scoprendo che è sulla sua scrivania



A fianco di Breznev per un trentennio. Con Andropov come garante dell'equilibrio tra continuità e rinnovamento. Nel breve periodo del suo potere, una gestione oscillante degli indirizzi del predecessore.

Dalla Moldavia al Cremlino, poi un anno di transizione



non si è potuto cogliere il segno di una guida altrettanto ferma e, anzi, si sono visti i segni di un nuovo rilassamento. Al di là della proclamazione — fatta da Cernenko fin dal plenum d'investitura...

Un bilancio della sua opera come segretario generale e presidente sovietico non è facile, come non è facile definirlo, in un tempo così breve, meriti e demeriti personali da pregi e difetti di una direzione collegiale...

quieti per la loro sorte vengono tranquillizzati da affermazioni «centriste» che criticano tanto i «cambiamenti troppo frequenti, quanto l'eccessiva «immobilizzazione».

Nel tre plenum della gestione Andropov (novembre 1982, giugno e dicembre 1983) si erano registrati numerosi movimenti di quadri massimi organismi del partito, Politburo e segreteria: promozione nel Politburo di Aliev, Vorotnikov e Solomenzev...

È accanto a questi segnali contraddittori, volta a volta palesanti intenzioni restauratrici e ricerca di consensi da settori disparati della società sovietica...

In questo clima di palese incertezza, mentre — nonostante il susseguirsi delle visite a Mosca di ospiti stranieri — la politica estera non trovava via di sbocco e proseguiva sui toni aspri della contrapposizione...

Nelle tre foto è sintetizzato l'ultimo periodo di Cernenko, quello della sua ascesa alle cariche più alte. In alto Cernenko è a colloquio con Breznev durante il vertice di Vienna con Carter (giugno 1979).



Ma più che cercare di scoprire le sue virtù e virtù private è forse utile cercare di capire le ragioni della segretezza che lo circonda. Essi e Cernenko non era un esemplare perfetto — sono il risultato finale di un processo di formazione che avviene inesorabilmente per coazioni successive...

Ma più che cercare di scoprire le sue virtù e virtù private è forse utile cercare di capire le ragioni della segretezza che lo circonda. Essi e Cernenko non era un esemplare perfetto — sono il risultato finale di un processo di formazione che avviene inesorabilmente per coazioni successive...

khali Gorbaciov. Una apparente conferma di ciò che si troverà il 23 ottobre. Un plenum sui temi agricoli — incongenza che era notoriamente appannaggio del più giovane tra i dirigenti del Cremlino — si svolge con relazione di Tikhonov e grande intervento di Cernenko...

Ma sono segni non univoci e, quel che più conta, di validità temporale limitata. Improvvisamente appare sui giornali (7 novembre) la breve notizia che un ministro degli Interni, Sciolokov, è stato privato del grado di generale. E l'atto che precede la riapertura del procedimento penale a suo carico ed è, ancora una volta, un segnale politico di primaria importanza...

Ma ancora da Mosca giungerà una novità cruciale. Il 10 dicembre si apre nella capitale una conferenza pansovietica sui temi dell'ideologia. Il suo relatore è Mikhail Gorbaciov. Cernenko è assente e manda un conciso messaggio di saluto ai partecipanti...

Spetterà agli storici, un giorno, decifrare quanto e in che direzione la morte del maresciallo Ustinov abbia avuto un effetto sull'equilibrio. Sappiamo soltanto che ai suoi funerali, il 24 dicembre, Cernenko non sarà sulla Piazza Rossa a salutarlo...

Non più — o non più soltanto — voci di incerta attribuzione, com'era stato il caso della fine di Yuri Andropov. Questa volta si è trattato di una vera offensiva e controffensiva di dichiarazioni e precise attribuzioni di personaggi ufficiali che sono scesi in campo, da una parte e dall'altra...

Così, come poco o nulla sapevamo di Breznev e Andropov, altrettanto poco o nulla abbiamo saputo del nuovo Cernenko. Konstantin Ustinov. Quando fu eletto non si sapeva neppure se fosse sposato, se avesse figli, da chi li avesse avuti...

Ma più che cercare di scoprire le sue virtù e virtù private è forse utile cercare di capire le ragioni della segretezza che lo circonda. Essi e Cernenko non era un esemplare perfetto — sono il risultato finale di un processo di formazione che avviene inesorabilmente per coazioni successive...

Giulietta Chiesa

MORTO CERNENKO

Gorbaciov alla guida del Pcus



Il programma non cambia: l'annuncio dato da sovietici e americani dopo un incontro che ha messo fine a domande durate alcune ore sulla sorte della trattativa. Oggi prima presa di contatto. Le successive sedute saranno dedicate alla presentazione delle rispettive piattaforme



Pertini torna e vola in Urss

Il rimpianto dell'Argentina

Il colloquio con Alfonsin e il discorso sulla democrazia davanti alle Camere riunite

Nessun rinvio a Ginevra Stamane negoziato al via

Dal nostro inviato
GINEVRA — Il negoziato comincia lo stesso. Le delegazioni di Usa e Urss si incontreranno regolarmente questa mattina alle 11 presso la missione sovietica a Ginevra e continueranno a vedersi per due mesi al ritmo di due riunioni plenarie alla settimana. La decisione è stata annunciata ieri dopo un incontro fra i segretari delle due delegazioni, Zimmerman e Alexandrov. La morte del leader sovietico Kostantin Cernenko, avvenuta proprio nel momento della ripresa delle trattative sovietico-americane sulle armi nucleari e spaziali, non cambia dunque il corso degli eventi. Del resto il segno più rilevante di continuità operativa è venuto proprio da Mosca con la elezione di Gorbaciov alla massima carica del Pcus. E la decisione di proseguire come se niente fosse accaduto, senza nemmeno una interruzione per i funerali del leader sovietico scomparso, sembra trovare proprio in questa rapida concessione una sua spiegazione. Ma la decisione di aprire e svolgere comunque i colloqui di Ginevra viene interpretata qui, dalla stessa delegazione americana, anche come segno della volontà della leadership di confermare la disponibilità al dialogo e di contribuire ad avviare quella inversione di tendenza nelle relazioni internazionali che si attendeva

da quindici mesi e mezzo, da quando cioè la delegazione sovietica interruppe la trattativa, sempre a Ginevra, sulle armi strategiche e sugli euromissili.
La notizia della morte di Cernenko era giunta a Ginevra di prima mattina mentre i due staff si accingevano a definire il programma e le modalità dei lavori. Per alcune ore si è diffuso un clima di incertezza. Alla missione sovietica nessuno rispondeva alle domande dei giornalisti. Sulla palazzina dell'ambasciata è stata esposta (ma solo verso le tredici) la bandiera a mezz'asta. Erano questi gli unici segni visibili di quanto era avvenuto a Mosca. Per il resto tutto continuava a svolgersi nella normalità, una normalità che i giornalisti accorsi alla missione dell'Urss sulla Avenue de la Paix vedevano simbolicamente rappresentata da decine di bambini, figli di funzionari sovietici, che come ogni giorno giocavano su scivoli e altalene nel parco dell'ambasciata. Un clima tanto tranquillo da apparire incomprensibile e anche contraddittorio con le preoccupate domande che si affollavano alla mente e alle labbra di tutti: i colloqui inizieranno normalmente? Oppure si svolgerà una prima seduta e poi verranno rinviati in attesa dei funerali e della nomina del successore? La nuova leadership sovietica determinerà cambiamenti nella gestione della trattativa?



GINEVRA — Il capo della delegazione sovietica (a destra) al suo arrivo

va? E rivedrà la piattaforma negoziata messa a punto nel corso di mesi caratterizzati dalle incertezze della transizione e dello scontro per la successione ad un leader che si sapeva malato da tempo in un modo irreversibile? Questi interrogativi sulle sorti del negoziato (o almeno una parte di essi) sono rimasti senza risposta solo lo spazio di qualche ora. A rispondere sono stati gli stessi sovietici nell'incontro tecnico svoltosi nel palazzo dell'Orto botanico, cioè in sede statutaria. Il segretario della delegazione americana Warren Zimmerman ha infatti seduto al tavolo con l'omologo sovietico, Vladimir Alexandrov, che per Mosca tutto doveva svolgersi regolarmente come se niente fosse accaduto. Le due parti han-

no così concordato non solo di aprire regolarmente i colloqui ma hanno anche definito il programma di massima della prima tornata negoziale che durerà otto settimane. Ogni settimana si svolgeranno due incontri plenari, il martedì e il giovedì, alternativamente nella sede sovietica e nell'ufficio di rappresentanza americana all'Orto botanico. Il calendario e le modalità dei lavori dei gruppi incaricati di affrontare i tre temi della trattativa (armi nucleari strategiche, euromissili, armi spaziali) verranno concordati nel corso delle prossime riunioni. L'incontro d'apertura di questa mattina avrà il carattere di una prima presa di contatto mentre le successive sedute verranno dedicate alla presentazio-

ne e alla illustrazione delle rispettive piattaforme negoziali.
Questi dettagli della riunione di ieri mattina sono stati forniti in serata ai giornalisti dal portavoce della delegazione americana John Lehman il quale non ha nascosto di trarre da questo inizio buoni auspici. George Bush che si trova a Ginevra per partecipare alla conferenza delle Nazioni Unite sull'«aiuto alimentare all'Africa» lascerà la capitale svizzera per recarsi ai funerali di Cernenko. Bush che aveva partecipato ai funerali di Breznev nel novembre del 1982 e a quelli di Andropov nel febbraio del 1984 si tratterà a Mosca due giorni e avrà anche un colloquio col nuovo leader sovietico.

Guido Bimbi

Natta a Mosca Messaggio Pci al Pcus

Un telegramma al segretario generale del Partito comunista sovietico appena eletto

ROMA — La delegazione del Pci che parteciperà ai funerali di Kostantin Cernenko sarà composta da Alessandro Natta, segretario generale del Pci, Emanuele Macaluso, membro della Direzione e direttore de «l'Unità», e Antonio Rubbi, membro del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri del partito.
Questo il testo del telegramma che il Comitato centrale del Pci ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica: «Cari compagni, e con profondo dolore che i comunisti italiani hanno appreso la triste notizia della scomparsa del compagno K.U. Cernenko, segretario generale del Pcus, presidente del Presidium del Soviet supremo dell'Urss. Scompare con lui un dirigente di lunga e provata esperienza che nel tempo pur breve in cui ha potuto esercitare le sue funzioni di massimo esponente del Pcus e dello Stato sovietico ha tuttavia profuso un grande impegno per contribuire a superare le tensioni e le contrapposizioni presenti nelle relazioni internazionali e per riprendere la strada del dialogo e del negoziato sui temi del disarmo e della pace, cruciali per l'intera umanità. L'inizio di nuove trattative a Ginevra fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica è anche il risultato dei suoi tenaci sforzi in questa direzione. Di rilievo è stata la sua opera anche sul piano interno, nella direzione dello Stato sovietico e del Pcus. Vi preghiamo di trasmettere ai familiari del compagno K.U. Cernenko, ai comunisti e ai popoli dell'Unione Sovietica i sentimenti di vivo e partecipe cordoglio dei comunisti italiani ai loro grave lutto».

E questo è il testo del telegramma che il segretario generale del Pci Natta ha inviato a Mikhail Gorbaciov: «Vi prego di accettare le congratulazioni dei comunisti italiani e mie personali per la vostra elezione a segretario generale del Comitato centrale del Pcus. Nella vostra nuova, alta responsabilità vi accompagni l'augurio sincero di risultati positivi nell'azione per la salvaguardia della pace nel mondo e per nuovi traguardi nello sviluppo economico e nel progresso sociale e civile dei popoli dell'Unione Sovietica».

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — «Il suo tempo è stato breve ma ha avuto il grande merito di contribuire alla ripresa del dialogo, della distensione. Così Sandro Pertini ha commentato la notizia della morte del leader sovietico Cernenko e allo stesso tempo ha annunciato la sua decisione di interrompere la visita in Argentina per poter essere presente a Mosca ai funerali del capo di Stato. La notizia dell'interruzione del viaggio ha avuto un effetto impressionante nella capitale. Sconcerto, dispiacere, delusione tanto negli ambienti politici che tra la gente. Così in Brasile, dove Pertini era atteso — unico capo di Stato europeo — alla cerimonia di insediamento di Tancredio Neves, presidente eletto dopo lungo periodo di dittatura militare (vi andrà in sua rappresentanza il presidente del Senato Cossiga). Ed a Cordoba, la seconda città dell'Argentina per importanza, scelta per una tappa di un giorno, è venuta una vera e propria protesta: la comunità italiana, che aveva organizzato un pranzo per 5 mila persone in onore di Pertini, non voleva convincersi che tutto sarebbe saltato. Poiché non sono mancate anche nella delegazione italiana, il ministro Andreotti avrebbe concesso la decisione del presidente. Ma Pertini non ha avuto la minima esitazione, e ribadito più volte che in questa fase delicatissima di ripresa del dialogo, il capo di Stato italiano non può rinunciare ad una presenza significativa quale quella ai funerali del capo di una delle due superpotenze mondiali.
Prima della partenza però Pertini ha voluto concludere la parte più propriamente politica del viaggio, incontrando ieri mattina per oltre un'ora in colloquio privato Raul Alfonsin, e parlando di pomeriggio nel Palazzo del Congresso della Nazione di fronte ai rappresentanti delle due Camere riunite. Al termine del colloquio Pertini ha detto ad Alfonsin salutandolo: «Ci sono persone che si conoscono da tempo ma non diventano amici. Noi invece ci conosciamo da poco tempo ma siamo già diventati amici perché abbiamo nel nostro animo gli stessi principi, lo stesso amore per la democrazia. Adesso lei ha questa responsabilità, far sì che la democrazia in Argentina diventi sempre più vitale, piangi radici profonde nel terreno e nel cuore del popolo».

Un commiato caloroso, una preoccupazione costante nei discorsi di questi giorni del presidente italiano: quella del rafforzamento di una struttura democratica ancora fragile, le cui caratteristiche qui come in ogni paese del mondo Pertini ha difeso con grande passione. Lo ha fatto nel discorso tenuto allo stadio Obras Sanitarias, durante l'incontro con la comunità italiana, tra tripudi di tricolore e di tartaruffe, inni nazionali intonati da una folla commossa e eccitata, accorsa in massa per vedere e sentire «Sandro». Lo ha ripetuto ieri pomeriggio durante il discorso tenuto al Congresso.
Pertini ha ancora una volta ricordato i grandi legami tra i due paesi, quelli antichi, l'emigrazione di italiani che è all'origine stessa della nazione argentina, e quelli più recenti, tra i quali i tanti esiliati e profughi che hanno trovato in Italia rifugio e lavoro.
«I 40 anni della democrazia italiana Pertini ha lungamente parlato come del Parlamento, «foro del dialogo». Con toni che suonano dura risposta a quei membri del governo italiano che anche di recente hanno fatto e nelle dichiarazioni, hanno cercato di svilirne e impedire la funzione Pertini ha affermato: «L'Urss per descrivere la bellezza del Ciclop sottolineò che essi non tenevano assemblee. Da ex presidente di assemblea lo non scordo nulla di scandaloso nei parlamenti che parlano, a volte anche a lungo, ma in quelli che taccono, specie se a lungo».

Al problema politico ed economico che l'Argentina si trova ad affrontare Pertini ha assicurato appoggio e sostegno dell'Italia, sottolineando l'importanza del memorandum di intesa sottoscritto dai ministri Andreotti e Alfonsin. «Anche se la Comunità europea — ha assicurato — l'Italia non ha mancato di fare il suo dovere di amicizia. Non ho difficoltà ad ammettere che la linea dell'Europa nel rapporto con l'America latina non ha seguito finora un orientamento definito ed esplicito».

Infine Pertini non ha mancato l'atteso riferimento alle madri di Piazza di Maggio e al loro sacrificio. «Ho portato ad esempio della forza e della risolutezza del paese. «Davanti a tutti voi — ha detto il Presidente, e a non pochi rappresentanti del Parlamento è un discorso che non deve aver fatto piacere — desidero rendere omaggio all'eroismo di quelle donne, madri e spose argentine che inermi sfidarono il potere della dittatura con la stessa forza spirituale che mostrò Antigone quanto reclamò da Creonte il corpo del fratello in nome di una norma più alta della legge scritta, quella dell'umanità. Si sa che Pertini ha parlato con Alfonsin del problema della giustizia per gli scomparsi e che ha anche affrontato la questione dei 14 detenuti politici ancora in carcere, tra i quali due italiani, un uomo Hernan Invernizzi, ed una giovane donna, Hilda Nava. Di questo problema non c'è traccia nei comunicati ufficiali ma questo è ovvio: si tratta di una delicata questione per il paese».

Così tra gli avvenimenti più importanti di questa visita interrotta resta proprio l'incontro con le madri di Piazza di Maggio che doveva invece essere il più nascosto, il meno evidente.

Maria Giovanna Maglie

Per la Nato non cambierà la politica sovietica nei confronti dell'Ovest

La notizia giunta a Bruxelles mentre era riunito il «gruppo di pianificazione nucleare» alla vigilia della trattativa - Soddisfazione per la conferma dell'apertura del negoziato - Gli americani informati in anticipo

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Nessuna reazione ufficiale, alla Nato, dove proprio nelle stesse ore in cui si diffondeva la notizia della morte del leader sovietico erano in corso, ieri, due riunioni in programma da tempo: quella del «gruppo di pianificazione nucleare» e un'altra convocata per dare ai rappresentanti degli alleati europei la possibilità di ascoltare le linee negoziali Usa per Ginevra dalla viva voce del «team» americano impegnato da oggi nelle trattative con i sovietici.
Il primo commento di qualche rilievo è venuto proprio al margine di questa riunione: la soddisfazione generale per la conferma, arrivata da Ginevra, che il primo incontro tra le due delegazioni non è stato annullato. Nessuno, ovviamente, è in grado di prevedere se e come il cambio della guardia al Cremlino influirà sugli sviluppi futuri del difficile negoziato ginevrino. L'impressione di ambienti diplomatici italiani, però, è che non dovrebbe cambiare granché. La decisione di Mosca di tornare al tavolo delle trattative, fondata, a giudizio dei diplomatici occidentali, sulla constatazione del fallimento del tentativo di dividere il fronte degli alleati e

sulla novità introdotta dagli americani con i piani Sdi, pare che sia stata presa a suo tempo in modo collettivo dal gruppo dirigente sovietico, cosicché non sarebbero da prevedere rotture, ripensamenti o anche mutamenti di tono da parte del Cremlino.
L'impressione, a Bruxelles, è che gli americani abbiano saputo con anticipo rispetto agli europei della morte di Cernenko, ma ciò — è una conferma che Washington non si aspetta che cambi il quadro in cui sta per aprirsi il negoziato — non ha modificato in nulla l'atteggiamento che i tre delegati Usa a Ginevra, Kampelman per la Sdi, Tower per le armi strategiche e Giltman per le armi a medio raggio, hanno tenuto ieri davanti ai rappresentanti europei. La discussione, come era prevedibile, si è incentrata soprattutto sulle «armi spaziali» e Kampelman ha ripetuto le ormai note argomentazioni americane. A parte le solite obiezioni francesi, dalla riunione è venuta la conferma che è in atto una generale conversione degli europei sulle tesi americane. I rappresentanti italiani hanno ribadito le posizioni espresse da Craxi nella sua recente visita a Washington.

Paolo Soldini



Mikhail Gorbaciov con la moglie durante la recante visita in Gran Bretagna

Nella foto: Gorbaciov a Botteghe Oscure dopo i funerali di Enrico Berlinguer



ROMA — «Veste un abito di taglio occidentale, saluta con strette di mano, si fa avvicinare, sorride cordiale, s'informa, i suoi «guardiani» non spingono né fanno velo...» Il primo impatto di Mikhail Gorbaciov con l'Italia avviene il 13 giugno del 1984 a Roma, il giorno dei funerali di Enrico Berlinguer. È lui che guida la delegazione sovietica alle esequie del leader dell'eurocomunismo. Viene indicato come l'astro nascente del Cremlino, il probabile successore di Kostantin Cernenko. È giovane, anzi giovanissimo, per essere il numero due nella gerarchia di Mosca:

Quel giorno a Roma: dialogo e simpatia

Ai funerali di Berlinguer il primo impatto di Gorbaciov con l'Italia - «Le critiche del Pci non sono state inutili» - Lo scambio di battute con Spadolini e il colloquio con Pertini - L'incontro a Botteghe Oscure: «Ogni partito ha le sue cognizioni e la sua autonomia»

ha appena 53 anni. Si dice che sia un «innovatore». C'è molta curiosità, in Italia. E fra i numerosissimi ospiti stranieri giunti a Roma, è lui che tiene la scena. Gorbaciov non delude.
Stipisce favorevolmente i giornalisti: «Si fa avvicinare... ha ben poco in comune con i Breznev e i Suslov, i Cernenko e i Ponomarev. Da l'im-

pressione di un uomo abile, disinvolto, curioso di conoscere, sicuro di sé, capace di esprimersi fuori dei rigidi schemi abituali».
Stipisce il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, il primo uomo di governo italiano ad incontrarlo, sul palco di piazza San Giovanni: «È proprio una persona simpatica», commenta Spadolini subito dopo il

brevissimo scambio di battute sui rapporti fra i due paesi. S'intende subito con Pertini: il colloquio di mezz'ora ai Quirinali, il giorno dopo i funerali, si svolgerà in un'atmosfera amichevole e di reciproca buona volontà».
Ma più incuriositi di tutti, sono i dirigenti comunisti: perché i sovietici, inviando a Roma, hanno concesso a Berlinguer, il segretario dello

«strappo» da Mosca, lo stesso, altissimo riconoscimento, concesso a suo tempo a Togliatti e a Longo? In Italia, Gorbaciov è stato preceduto dalla fama di un uomo «pragmatico» e «ben disposto al dialogo». Nei rapporti fra i due partiti comunisti, scrive Frane Barbieri su «La Stampa», «l'arrivo di Gorbaciov comporta una correzione di rotta da parte del

Cremlino, una revisione o addirittura un'autocritica». Che giudizio dà della politica di Berlinguer?, gli chiedono i giornalisti.
La risposta è una conferma delle caratteristiche del personaggio: «Ogni partito ha le sue cognizioni, la sua autonomia, le sue tattiche. Poi, finalmente, l'incontro alle Botteghe Oscure. «Si —

dirà Gian Carlo Pajetta subito dopo — mi ha fatto proprio una buona impressione, questo Gorbaciov: una persona molto giovanile, capace di capire».
Una frase di Mikhail Gorbaciov ha colpito i comunisti italiani: «Le critiche di Berlinguer non sono state inutili».

g. fa.

4

MORTO GERNENKO

Gorbaciov alla guida del Pcus



L'Unità OGGI

Segnale positivo dagli Usa

Reagan mette l'accento su Ginevra Bush guiderà la delegazione a Mosca

Presenza in «seria considerazione» l'ipotesi di una presenza del presidente americano in Urss - Impegno del capo della Casa Bianca a trattare con il successore «con mente aperta» - I commenti a Washington

Helmut Kohl parteciperà ai funerali

BONN — Il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl sarà presente domani a Mosca ai funerali di Konstantin Cernenko, assistente al capo della Cancelleria Wolfgang Schauble. Appena la morte del capo di Stato sovietico, Kohl ieri aveva affermato di non attendersi, come conseguenza, alcuna modifica nell'atteggiamento dell'Urss alla ripresa del negoziato con gli Stati Uniti in programma oggi a Ginevra.

Per Pechino conta il miglioramento dei rapporti Cina-Urss

Si ricorda che nell'ultimo anno le relazioni fra i due paesi «hanno continuato a migliorare» - Evidente simpatia per Gorbaciov

Del nostro corrispondente

PECHINO — In poche righe, ma subito, la notizia. In tempo per la fine del telegiornale leader sovietico Gorbaciov, il segretario del comitato funebre, in cui si spiega che la cosa equivale ad indicare il successore. Quindi le condoglianze: la scomparsa di Cernenko — dichiara un portavoce del ministero degli esteri cinese — «è indubbiamente una grande perdita per il popolo sovietico e noi esprimiamo le nostre profonde condoglianze».

Ma la prima notizia ampia data dall'agenzia «Nuova Cina», che nella dichiarazione del portavoce del ministero degli esteri, si insiste su un punto in particolare: «I rapporti Cina-Urss hanno continuato a migliorare nel corso dello scorso anno, l'anno di Cernenko. Si chiama l'ultimo diegionale leader sovietico Gorbaciov, il segretario del comitato funebre, in cui si spiega che la cosa equivale ad indicare il successore. Quindi le condoglianze: la scomparsa di Cernenko — dichiara un portavoce del ministero degli esteri cinese — «è indubbiamente una grande perdita per il popolo sovietico e noi esprimiamo le nostre profonde condoglianze».

Ma la prima notizia ampia data dall'agenzia «Nuova Cina», che nella dichiarazione del portavoce del ministero degli esteri, si insiste su un punto in particolare: «I rapporti Cina-Urss hanno continuato a migliorare nel corso dello scorso anno, l'anno di Cernenko. Si chiama l'ultimo diegionale leader sovietico Gorbaciov, il segretario del comitato funebre, in cui si spiega che la cosa equivale ad indicare il successore. Quindi le condoglianze: la scomparsa di Cernenko — dichiara un portavoce del ministero degli esteri cinese — «è indubbiamente una grande perdita per il popolo sovietico e noi esprimiamo le nostre profonde condoglianze».

Ma la prima notizia ampia data dall'agenzia «Nuova Cina», che nella dichiarazione del portavoce del ministero degli esteri, si insiste su un punto in particolare: «I rapporti Cina-Urss hanno continuato a migliorare nel corso dello scorso anno, l'anno di Cernenko. Si chiama l'ultimo diegionale leader sovietico Gorbaciov, il segretario del comitato funebre, in cui si spiega che la cosa equivale ad indicare il successore. Quindi le condoglianze: la scomparsa di Cernenko — dichiara un portavoce del ministero degli esteri cinese — «è indubbiamente una grande perdita per il popolo sovietico e noi esprimiamo le nostre profonde condoglianze».

Del nostro corrispondente
NEW YORK — A rappresentare gli Stati Uniti al funerale di Konstantin Cernenko sarà la stessa delegazione che prese parte ai funerali di Breznev e di Andropov: il vicepresidente George Bush, il segretario di Stato George Shultz, l'ambasciatore a Mosca Arthur Hartman. Anche questa volta si era sparsa la voce, che corrispondeva più a un auspicio popolare che a una effettiva possibilità, di un viaggio di Reagan nella capitale sovietica, rapidamente smentito da un annuncio ufficiale. Ma rispetto ai precedenti una novità significativa è emersa dalla Casa Bianca. I portavoce hanno tenuto a far sapere che il presidente avrebbe voluto recarsi alle esequie e che tale ipotesi era stata presa «in seria considerazione». Se non lo ha fatto, ciò è dipeso dalla ristrettezza del tempo che non avrebbe consentito di prepararsi al colloquio con il successore e di risolvere i problemi di sicurezza connessi con gli spostamenti del leader statunitense. Successivamente lo stesso Reagan, nel corso di una conferenza stampa improvvisata, dichiarava di aver espresso le sue condoglianze alla leadership e al popolo dell'Urss e assumeva due impegni: trattare «con mente aperta» con il successore e compiere il massimo sforzo per abbassare il livello delle armi nucleari.

Inoltre, si diceva «complicito» perché le trattative di Ginevra si apriranno secondo il calendario previsto e assicurava che la delegazione americana avrebbe trattato con flessibilità, pronta a realizzare una intesa.

L'indiscrezione sulla disponibilità di Reagan segnala che la Casa Bianca intende mettere in evidenza il cambiamento di clima che la ripresa dei colloqui sul disarmo ha prodotto nei rapporti tra le due superpotenze. Il presidente, in altre parole, ha voluto assumere un atteggiamento meno circospetto e più positivo di quello assunto in occasione dei due precedenti cambiamenti nella leadership sovietica.

Ma le reazioni americane alla morte di Cernenko sono più complesse e anche più contraddittorie di questo segnale piccolo ma sorprendente. E, oltre alla posizione del governo, conta quella degli esperti del personaggio che per la loro autorevolezza hanno una influenza sia sull'opinione pubblica sia sul processo di formazione della politica americana verso l'altra superpotenza.

Il dipartimento di Stato dice di aspettarsi, per l'immediato, pochissimi cambiamenti nella politica estera dell'Urss e nei rapporti con gli Stati Uniti. Il centro di comando della diplomazia americana è convinto, e tie-

responsabilità del peggioramento dei rapporti con l'Urss che è stato uno dei dati più preoccupanti della sua presidenza).

Se però si scava più a fondo, nelle reazioni del dipartimento di Stato affiorano anche altri dati. Innanzitutto il timore che la nuova leadership, avendo la possibilità di muoversi più agilmente, prenda iniziative che potrebbero costringere gli Stati Uniti a rivedere schemi di comportamento ormai collaudati. Si teme cioè che la diplomazia americana non possa più vivere di rendita e sulla base di previsioni in parte scontate riguardanti il comportamento della controparte. Un leader appartiene a una nuova generazione, questa la preoccupazione che trapela a Washington, potrà problemi inediti agli Stati Uniti.

Il parere di alcuni grandi santoni della politica estera americana non coincide con queste valutazioni ufficiali. Henry Kissinger, il più autorevole dei segretari di Stato, attribuisce al nuovo leader un maggiore dinamismo e una maggiore coerenza dei predecessori, ma sostiene che gli saranno necessari almeno due o tre anni prima di consolidarsi e di cambiare. Anzi, a suo parere, cambiamenti in politica estera non ce ne saranno, per lo meno a breve termine, dal momento che la linea, e in particolare

Incerta la presenza di Gonzalez

MADRID — Sebbene si trovi in visita ufficiale in Algeria non è escluso che il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez e il ministro degli Esteri Fernando Moran raggiungano Mosca per le esequie. Le condoglianze per la morte di Cernenko sono state espresse dallo stesso governo spagnolo per bocca del portavoce del ministero degli Esteri che ha auspicato che la scomparsa del leader sovietico non implichi la rottura del dialogo Usa-Urss.

Condoglianze di Bruxelles al Soviet

BRUXELLES — «Cernenko aveva assunto la direzione dell'Urss in un momento di grande tensione tra Est e Ovest, ma la sua azione ha segnato un miglioramento del clima delle relazioni internazionali», questa l'omaggio del ministro degli Esteri belga che ha presentato le proprie condoglianze al Presidente del Soviet supremo e al governo dell'Unione Sovietica.

Messaggio di Jaime Gama a Gromiko

LISBONA — In assenza del primo ministro Mario Soares, in viaggio per il Belgio dove interverrà alla cerimonia di insediamento del presidente Tancredo Neves, il cordoglio del governo portoghese è stato reso noto dal ministro degli Esteri Jaime Gama al collega sovietico Andrei Gromiko.

Papandreou: «Un vuoto incolmabile»

ATENE — «La perdita di un leader i cui sforzi, per il miglioramento del clima internazionale e per favorire la pace, sono stati concreti lascia un vuoto incalcolabile: così il premier greco Andrea Papandreou nel messaggio inviato ieri al presidente del Consiglio dei ministri sovietico Nikolai Tichonov. La Grecia sarà rappresentata ai funerali di Cernenko dal ministro degli Esteri Yiannis Haralambopoulos.

L'India presente con Rajiv

NEW DELHI — Il primo ministro Rajiv Gandhi si recherà personalmente a Mosca per la cerimonia funebre. La notizia è stata resa nota ieri da un portavoce ufficiale indiano che ha annunciato anche il rinvio, a causa della morte di Cernenko, della visita ufficiale del ministro della Difesa indiano Narasimha avrebbe dovuto iniziare oggi. Nel messaggio di condoglianze delle autorità di New Delhi al leader sovietico è stato definito «grande amico dell'India».

Cee, nessuna espressione di cordoglio

BRUXELLES — La Commissione della Cee non invierà messaggi di cordoglio ufficiali all'Unione Sovietica: lo si è appreso ieri da fonti vicine all'esecutivo Cee. L'Urss non riconosce la Comunità europea e non ha accreditato ambasciatori presso la Commissione Cee.

Il registro delle firme a Roma

ROMA — L'ambasciatore sovietica a Roma terrà aperto nei propri locali in via Gaeta 5 un registro delle condoglianze per la morte di Konstantin Cernenko. Il registro potrà essere firmato oggi dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 e domani dalle 9 alle 12 quando sarà chiuso, un'ora prima dell'inizio dei funerali del leader sovietico nella Piazza Rossa di Mosca.



Siegmund Ginzberg

A Parigi si saluta in Gorbaciov l'uomo della distensione

Mitterrand ai funerali - Gli esperti predicono al neo eletto una carriera «lunga ma non facile» - Dumas è a Mosca

Il presidente della Repubblica francese François Mitterrand si recherà personalmente ai funerali di Cernenko. Lo ha annunciato la presidenza ieri a tarda sera. Nel messaggio di condoglianze inviato a Mosca, «a nome del popolo francese e mio personale», Mitterrand esprime la «emozione sincera con cui ha appreso della morte di Cernenko, ricordando di avere avuto l'anno scorso l'occasione di incontrarlo e di parlare con lui a Mosca».

Il primo segretario del Partito socialista, Joseph, in una dichiarazione pubblicata in serata, ha ricordato che durante la presenza di Cernenko alla testa del Pcus, «si è verificata, all'interno di una situazione mondiale estremamente difficile, una lenta ripresa delle relazioni Est-Ovest e in particolare con la Francia». Non fosse che per questo — ha sottolineato il leader socialista francese — Cernenko resterà «come una

Il mondo politico italiano: «Aiutò la ripresa del dialogo» Commemorato alla Camera

Un breve discorso di Nilde Iotti - Le dichiarazioni di Craxi, De Mita, Longo e Spadolini - Il messaggio di Papa Wojtyla

ROMA — Molta cautela nelle reazioni italiane alla notizia della morte di Konstantin Cernenko. «Non credo che questo avvenimento possa portare grossi mutamenti in Unione Sovietica», ha dichiarato il presidente del Consiglio Bettino Craxi — dal momento che già da qualche tempo era in alto un percettibile cambiamento nell'atteggiamento di Mosca e infatti si è arrivati al tavolo dei negoziati di Ginevra. Craxi ha espresso nell'occasione un ottimismo sulle prospettive del negoziato.

La Camera dei deputati ha sospeso ieri pomeriggio i lavori per mezz'ora in segno di lutto. Nel ricordare la figura di Cernenko all'inizio della seduta, Nilde Iotti ha rilevato che, pur nella breve durata della massima responsabilità di direzione del suo paese, «ha legato il suo nome alla svolta che ha consentito di riaprire il dialogo tra le due superpotenze superando l'ostacolo principale: la pregiudiziale della rimozione dei vettori nucleari già installati nei paesi dell'Occidente». «La sua scomparsa avviene in un momento estremamente delicato per il futuro della pace», ha aggiunto il presidente della Camera: «verso Ginevra sono rinviate le aspettative e le ansie del popolo italiano che auspichino l'accordo, che chiedano nuove relazioni internazionali per allontanare le minacce di guerra e per aprire strade di sviluppo, di cooperazione, di emancipazione». Nilde Iotti si è augurata che la convinzione della necessità del dialogo e la consapevolezza delle responsabilità enormi che gravano sull'Urss animino anche gli atti del successore di Cernenko per garantire a tutti i popoli un avvenire di pace, di progresso e di cooperazione. Per il governo si è associato il ministro per i rapporti con il Parlamento Oscar Mammì.

Nostro servizio
PARIGI — La morte di Konstantin Cernenko e la nomina quasi istantanea del suo successore, Mikhail Gorbaciov, alla più alta carica del Pcus, sono al centro di tutti i commenti dei media. Per i francesi che hanno accolto le due notizie senza sorpresa. In effetti, se è vero che lo stato di salute del defunto leader sovietico lasciava prevedere il suo decesso a breve scadenza, è altrettanto vero che da tempo, qui come nelle altre cancellerie europee, il nome di Gorbaciov figurava in testa alla lista dei probabili successori di Cernenko.

Ciò che invece ha sorpreso gli esperti di cose sovietiche è stata la rapidità con la quale Mosca ha annunciato — infrangendo una regola, anzi un rito — l'elezione di Gorbaciov alla testa del Pcus e, di fatto, dell'Unione Sovietica. A questo proposito si fa osservare che con tutta

probabilità, davanti alle disperate condizioni in cui versava Konstantin Cernenko, è stato trovato un accordo nel gruppo dirigente sul nome di Gorbaciov ancor prima o subito dopo il decesso, accordo poi ufficializzato dal Comitato centrale nella mattinata di lunedì.

Gorbaciov, considerato più il successore di Andropov che di Cernenko, viene salutato a Parigi da una serie di giudizi favorevoli e di speranze non prive di distensione e di sviluppo del dialogo tra Est ed Ovest, nonché come continuatore di quelle riforme che Andropov aveva potuto appena abbozzare. A questo proposito «soliti esperti» gli predicono una «carriera di successo» e che sarà rispettato ai suoi predecessori, ma non facile, almeno nei primi tempi, perché egli dovrà evidentemente «procedere con estrema cautela per non inaridire l'equilibrio fatisco attorno al suo nome».

Il presidente della Repubblica francese François Mitterrand si recherà personalmente ai funerali di Cernenko. Lo ha annunciato la presidenza ieri a tarda sera. Nel messaggio di condoglianze inviato a Mosca, «a nome del popolo francese e mio personale», Mitterrand esprime la «emozione sincera con cui ha appreso della morte di Cernenko, ricordando di avere avuto l'anno scorso l'occasione di incontrarlo e di parlare con lui a Mosca».

Il primo segretario del Partito socialista, Joseph, in una dichiarazione pubblicata in serata, ha ricordato che durante la presenza di Cernenko alla testa del Pcus, «si è verificata, all'interno di una situazione mondiale estremamente difficile, una lenta ripresa delle relazioni Est-Ovest e in particolare con la Francia». Non fosse che per questo — ha sottolineato il leader socialista francese — Cernenko resterà «come una

A Londra piace il nuovo leader

L'attuale segretario del Pcus riscosse grande simpatia durante il suo viaggio in Gran Bretagna a dicembre. Tutti i commenti rilevano l'indubbio elemento di novità, ma con cautela - La Thatcher alle esequie

Del nostro corrispondente
LONDRA — Gorbaciov, eletto ieri segretario generale del Pcus, è il leader sovietico che il mondo della politica britannico ha conosciuto, per così dire, in anteprima durante una sua significativa visita a Londra nel dicembre scorso. Fu in quell'occasione che si parlò di lui come dell'«uomo nuovo» ossia come un uomo aperto, disposto ad ascoltare, interessato a cogliere ogni possibilità reale per compiere passi in avanti sul piano della distensione. Ma gli spazi di manovra, in patria e all'estero, possono rivelarsi assai limitati. Molto dipende da come l'Occidente saprà concretamente rispondere nell'ambito del negoziato in corso per la limitazione degli armamenti e sul più vasto terreno della cooperazione internazionale. L'opinione più diffusa, al momento, è che sarebbe prematuro aspettarsi muta-

menti apprezzabili a termine breve nel contesto della trattativa Ginevra.

Un uomo pratico, affabile, di buona cultura, interessato alle questioni tecniche, con un'evidente dote di comunicatività e un apprezzabile «sense of humour». Così descrivono Gorbaciov, il leader laburista Kinnoch, il socialdemocratico Owen e il liberale Steel. Quanto alla signora Thatcher, che di recente lo ha ospitato nella sua residenza di campagna dei Chequers, è rimasta famosa la frase: «Il signor Gorbaciov mi piace, sento che si può trattare di affari con lui. Erambambiamo nei nostri rispettivi sistemi e non riusciremo a persuaderci l'altro. Ma possiamo aumentare il grado di fiducia reciproco su due temi di comune interesse: allontanare il pericolo di guerra, discendere le possibili

Gli esperti concordano. Geoffrey Stern, della London School of Economics, riconosce «la grande occasione che Gorbaciov ha di poter stabilire, sul medio periodo, la propria leadership e il proprio organigramma di collaboratori» affermando una sua linea di «riforma» — tenuto conto di tutti i possibili ostacoli che vi si frappongono in sede internazionale — vuol dire in sintesi: meno spese militari e più investimenti per modernizzare il sistema economico sovietico e sollevare i livelli di vita del popolo russo. Anche il professor Archie Brown, del St. Anthony's College di Oxford, sottolinea le ragioni obiettive che spingono la nuova leadership sovietica a perseguire con rinnovato sforzo la via della distensione internazionale. «Per certi aspetti», Gorbaciov — dice Brown — può essere un concorrente formidabile

per l'Occidente e in particolare per gli Usa.

Su questo punto già si sta formando un consenso di opinione che il leader socialdemocratico David Owen esprime così: «Siamo di fronte ad una personalità che è disposta ad impegnarsi con tutta l'intelligenza e l'energia necessarie nel compito di costruire un mondo più tranquillo e più sicuro. Spetta a noi, adesso, rispondere alla sfida con altrettanta intelligenza e serietà di propositi».

Antonio Bronda
LONDRA — Fra i leader occidentali presenti alle esequie di Cernenko, ci sarà anche Margaret Thatcher, accompagnata dal ministro degli Esteri, Howe e dai dirigenti dei tre più importanti partiti dell'opposizione. L'annuncio è stato dato ieri sera.

Alla vigilia del Consiglio di Gabinetto

Lama al governo: urgono misure su fisco e lavoro Non basta l'appello a trattare

La lettera della Cgil mentre De Michelis prepara una sua nuova iniziativa - Le ambiguità del pentapartito - Chiarito ogni equivoco dopo la polemica di Del Turco con Garavini

ROMA — L'ultima carta del governo per chiarire il referendum è costituita da un «appello solenne» così l'ha definito il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis — che sarà rivolto agli imprenditori e ai sindacati dopo il consiglio di gabinetto odierno, convocato per le ore 18. Ma dentro cosa ci sarà? Con una lettera di Luciano Lama a Bettino Craxi, la segreteria della Cgil ha avvertito il supervertice ministeriale che la possibilità di un negoziato che pervenga ad esiti positivi è connessa a decisioni di carattere politico generale. Dunque, il governo faccia la sua parte. Del resto, il fallimento del primo tentativo di De Michelis ha rivelato quanto inadeguati siano i soli inviti alla buona volontà di fronte alle corpose pregiudiziali confindustriali, come quella sui decimali della contingenza, e alle accente resistenze politiche, come quella di Goria quando decise il voto del lavoro.

Proprio le posizioni espresse dal ministro del Tesoro sono state prese ad esempio dalla Cgil nel denunciare le ambiguità governative sul fisco, in contraddizione con gli impegni, in più occasioni solennemente ribaditi dal governo stesso, di riforma dell'irpef, per ricondurre l'onere reale sui contribuenti al livello del 1983, realizzando una riforma organica a partire dal 1986 e indicando una soluzione-ponte equivalente per l'anno in corso.

Anche sull'occupazione la Cgil considera di grande importanza l'adempimento temporaneo degli impegni già assunti dal governo, sia l'adozione di specifiche misure di sostegno alla contrattazione nel quadro di un nuovo ordinamento flessibile del mercato del lavoro, nonché a tutta la materia connessa con una progressiva e articolata riduzione degli orari di lavoro in funzione dell'occupazione.

Insomma, al governo si chiede di passare dalle parole ai fatti, dovuti peraltro. E lo fa un'organizzazione che ha

tutte le carte in regola. Lama ha ricordato che la Cgil ha elaborato una piattaforma complessiva ed è pronta e disponibile a confrontarla in tutte le possibili sedi — anche per superare, attraverso il metodo del negoziato e della riforma della struttura del salario e della scala mobile, le ragioni che stanno alla base del referendum. Un prova di coerenza che si sollecita pure nei confronti del governo: «In quest'ambito — ha scritto il segretario generale — la Cgil considera non più procrastinabile l'apertura della trattativa per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici».

Ciò che la Cgil non può accettare è il ricatto confindustriale sui decimali, e non solo per ragioni di principio: «È la nostra convinzione — ha affermato Lama — che la Confindustria sia disinteressata e ostile a una trattativa effettiva che parta da una posizione di parità tra tutte le parti in causa, ritenendo probabilmente già «riformato» il sistema nell'interpretazione distorta e illegittima che ne viene data».

Questa lettera ha chiuso la polemica aperta da Del Turco nei confronti di Garavini. Nella segreteria c'è stato un chiarimento («soddisfatto», l'ha definito lo stesso segretario generale aggiunto) che ha sgombrato il campo da ogni equivoco, visto che di questo si è trattato essenzialmente. L'ha rivelato proprio Garavini quando ha ribadito che «gli imputati sono due: la Confindustria e il governo, non solo l'uno né solo l'altro». Adesso l'iniziativa della Cgil, che sarà rafforzata con le manifestazioni di massa messe in cantiere (in Toscana è già stato definito un appuntamento con Luciano Lama il 23 prossimo), crea una situazione inedita. Ha sostenuto Fausto Ugeux: «Se è stata possibile nell'84 una legge senza e contro la volontà di un'organizzazione, chiedo che si faccia lo stesso ora: un accordo senza la Confindustria e poi una legge che eviti il referendum con l'accordo della stragrande maggioranza degli imprenditori, pubblici e priva-

ti. Ma il governo è disposto ad assumersi la responsabilità di mettere con le spalle al muro la Confindustria? Il «no» al pagamento dei decimali, che gli imprenditori privati si apprestano a ribadire nelle prossime riunioni (mercoledì e giovedì) dei comitati regionali, in fin dei conti «volge» anche contro il governo che del contestato meccanismo di calcolo dei decimali ha dato una interpretazione autentica a favore del sindacato. Eppure, il ministro del Lavoro preferisce indossare le vesti di Ponzio Pilato, manifestando — come ha fatto ieri in un'assemblea con gli studenti universitari della «Bocconi» di Milano — «stupore per la miopia di chi si ferma alle cose pregiudiziali». Non solo De Michelis ha spaccato a metà responsabilità che sono da una parte sola, ma ha addebitato alla «folia assurda dei decimali» conseguenze come il blocco della contrattazione che discendono direttamente dall'operazione politica avviata con l'accordo separato del 14 febbraio del 1984.

Un quadro desolante che dovrebbe indurre tutto il sindacato a uno scatto di reati. E, nel corso del 1988, lo ha sollecitato contro quelle posizioni nella Confindustria che rigettano all'indietro le relazioni industriali, indicando in prospettiva anche un'azione di lotta generale. La risposta? Non c'entrano per nulla con le ragioni sindacali. Sergio D'Antoni, della Cisl, e la segreteria della Uil hanno parlato solo di «rischi di strumentalizzazione». Loro preferiscono alimentare polemiche faziose (le posizioni di Garavini sono state presentate da D'Antoni alla stregua di quelle dei minatori inglesi), con un'ossessione nel riversare sul Pci le responsabilità del governo e degli industriali pure toccate con mano — che si spiega solo con l'ipotesi di un rovinato — uno schieramento elettorale precostituito contro il referendum.

Pasquale Cascella



Gianni De Michelis



Sergio Garavini



Ottaviano Del Turco

Un discorso sull'amministrazione

E ora Craxi scopre anche Silvio Spaventa

Tornato di fresco dagli Usa, Bettino Craxi si è accinto con rinnovata lena ai compiti, che si è prefisso, di «grande modernizzatore» del nostro Paese. E quanto si può dedurre dal discorso che ha pronunciato ieri a Bergamo nell'incontro con i prefetti dell'Italia settentrionale. La requisitoria del presidente del Consiglio, per la quale egli ha più volte fatto ricorso all'autorità di Silvio Spaventa, patriota, giurista e politico di un secolo fa, ha avuto per obiettivo centrale «le pretese non dei decisionismi ma della lottocrazia». E questo — ha spiegato Craxi — il principale ostacolo al «grande nostro impegno per dare alla vita dello Stato un ritmo adeguato alle necessità del Paese».

Del tutto carente di «ritmo» a giudizio del presidente del Consiglio, è di sicuro il Parlamento. Non è una novità, d'altronde, che il leader socialista abbia un'opinione tutt'altro che positiva del funzionamento della Camera. E ieri ha voluto ribadirla portando l'esempio del condono edilizio: «Una legge — ha spiegato, mentre nella sala i deputati democristiani cominciavano a dar segni di malumore — discussa, emendata, per qualche aspetto migliorata: ma siamo proprio sicuri che questo miglioramento del progetto governativo non si

poteva fare in un tempo inferiore all'anno e mezzo che invece ci è voluto? Come esempio non poteva essere scelto meglio dal momento che è a tutti noto che la sola ragione per cui la legge sul condono ci ha messo un anno e mezzo, è che tanto ci è voluto ai cinque partiti della maggioranza per trovare un minimo di accordo».

Craxi tuttavia non si è limitato a questo. E ha voluto fare un discorso, come si dice, «dalla parte del cittadino». «Dobbiamo riconoscere — ha affermato — che questa macchina che presiede alla vita dei nostri cittadini, e cioè lo Stato, la pubblica amministrazione, la scuola, gli enti locali, ebbero tutto ciò che in ritardo sui tempi, spesso in grave ritardo». Quindi il presidente del Consiglio ha descritto le difficoltà che la gente trova, dalle piccole alle grandi cose, nel rapporto con l'amministrazione pubblica, e ha concluso in modo davvero lapidario: «Non è nei luoghi dove più si grida che si offendono la libertà dei cittadini ma in tutti i luoghi in cui si rilarda, dove non si risponde, dove si impiegano anni per soddisfare legittimi diritti dei cittadini». Parole scrosciate. Ma già che c'è, l'on. Craxi non potrebbe farci sapere, tanto per cominciare, come fine il suo governo abbia fatto fare al fa-

moso «rapporto Giannini» sulla pubblica amministrazione? Come si ricorderà, quel documento rappresenta uno dei lavori più seri e recenti sul funzionamento e la riforma degli apparati pubblici: come giusta ricompensa, il suo estensore fu licenziato — con il benestare, si deve supporre, del segretario del suo partito, cioè sempre Craxi — dal suo incarico di ministro della Funzione pubblica. E al suo posto siede ora quel noto esperto della materia che è il boss doroteo Gaspari. Una coincidenza che porta dritto al cuore della questione: chi ha governato per decenni nei «luoghi in cui si rilarda, non si risponde o ci si impigrisce, per soddisfare legittimi diritti dei cittadini? Chi, se non le stesse forze con le quali l'on. Craxi continua a ballare lo stesso «ritmo» che ha portato l'Italia al punto in cui è?

Non c'è naturalmente da attendere risposta a queste domande. Perché la bandiera dei diritti sacrosanti dei cittadini compare nelle mani del presidente del Consiglio con un solo fine: di ottenere, agilandola, un facile consenso ai suoi obiettivi di sempre, cioè il decisionismo senza decisioni, l'ampliamento dei poteri dell'esecutivo, la mortificazione delle prerogative del Parlamento e dell'intero sistema delle autonomie. (A proposito perché non si tiene conto della proposta del Pci di fare una sola Camera e ridurre il numero dei parlamentari?) Di tutta la «lezione di Spaventa» sul modo corretto di far funzionare la macchina pubblica, è chiaro che al presidente del Consiglio interessa solo la postilla — aggiunta in verità da lui stesso — che «Spaventa si guardava bene dal mettere in discussione i poteri dell'esecutivo o di proporre la diminuzione». Ma Craxi «si guarda bene» dal mettere in discussione le ragioni per cui il suo esecutivo non funziona.

an. c.

Dalla nostra redazione
TORINO — Il processo per le tangenti continua. Va avanti da ora di tutto, anche se una montagna di guai si è abbattuta su due dei tre giudici: la dott. Franca Carpinteri, sotto inchiesta davanti al Consiglio Superiore della Magistratura, e l'altro giudice a latere, la dott. Antonio Tribisonna, che è addirittura inquisito per corruzione dai magistrati milanesi. Non ferma il processo neppure il fatto che il difensore attribuito d'ufficio al dott. Tribisonna sia già il patrono di uno degli imputati che egli dovrebbe giudicare.

«Incompatibilità» — ha detto ieri il magistrato, ostentando sicurezza — è facilmente superabile: nominerò un altro legale di fiducia, e sarà un civiltà...».

Il processo prosegue e fa registrare nuovi colpi di scena. Non era mai successo, infatti, nella storia giudiziaria torinese, che il Procuratore Capo della Repubblica venisse in udienza, indossasse la toga e prendesse il posto di uno dei suoi sostituti sul banco del pubblico ministero. Il clamoroso gesto lo ha compiuto ieri mattina il dott. Francesco Scardulla.

«In questo processo — ha esclamato il giudice — si è creata un'atmosfera di sospetto che ha coinvolto tutti. Si parla di infortuni di

Torino, respinte le eccezioni «Il processo si fa, parola di procuratore»

Il responsabile della pubblica accusa interviene a sorpresa con toni molto fermi

natura politica. Ma questo non è il processo contro una classe politica, è il processo contro quei pubblici amministratori che, abusando del proprio ufficio, hanno tradito la fiducia della cittadinanza. E solo questi vogliono colpire, senza alcun preconcetto. Si sono poi coinvolti nel sospetto i magistrati. Ma desta ammirazione, sostiene Calamandrei, sapere che il giudice riesce ad essere sereno nel giudicare, anche quando l'animo suo è tormentato. Questo processo deve giungere al suo esito».

E tuttavia un primo bilancio è certamente possibile, partendo proprio dagli ultimi e gravi episodi. Presidente Alinovi, a Palermo si ammazza ancora. A Torino, a Milano, nel Nord vengono alla luce pezzi consistenti di un vasto potere criminale-mafioso. Anche magistrati insospettabili finiscono sotto inchiesta. Che accade? La ragnatela della mafia copre ormai tutta l'Italia in maniera sempre più inestricabile? «Bisogna stare attenti — risponde Alinovi — a non mettere assieme fatti diversi e situazioni che vanno nettamente distinte. Altrimenti c'è il rischio di dare un giudizio generale sbagliato. Sarebbe sbagliato, ad esempio, pensare che si parte da zero e che la situazione sarebbe peggiorata rispetto agli an-

siato introdotto dall'avv. Chiusano, difensore dell'ex vice sindaco Enzo Biffi Gentili: il rapporto dei carabinieri che chiedeva le intercettazioni telefoniche ed il decreto che il giorno successivo le autorizzava, sembrerebbero compilati con la stessa macchina da scrivere.

Su questo punto ha risposto il procuratore della Repubblica. Non vi sarebbe nulla di strano se un ufficiale dei carabinieri andasse a redigere un rapporto di polizia giudiziaria negli uffici della Procura della Repubblica. Comunque, per scrupolo, la Procura ha fatto eseguire un accertamento: le due macchine da scrivere sono diverse, anzi una è elettrica ed una meccanica. Il dott. Scardulla ha quindi chiesto che vengano mandati al suo ufficio i verbali dell'udienza in cui è stata fatta l'insinuazione.

Durissimo è stato il commento del procuratore: «Un galantuomo si difende dimostrando che nessuna prova è a suo carico, non eludendo le prove. Se a me fosse contestata un'intercettazione telefonica, vorrei che fosse ascoltata non una, ma molte volte, per spiegare ogni paradosso. Non si può nascondere le intercettazioni, vuol dire che la difesa comincia a traballare».

Michele Costa

Il sostituto torinese Enzo Ferraro ha rifiutato di svolgere l'autodifesa Un giudice sotto inchiesta dichiara guerra al Csm: «Ricuso la commissione»

ROMA — È scontro aperto. Il sostituto procuratore generale di Torino, Enzo Ferraro, sotto inchiesta per sospetti di frequentazioni malavitosi, ha dichiarato al Consiglio Superiore che l'aveva convocato. Ed ha rilasciato pesantissime dichiarazioni: «Se il Csm vuol essere una casa trasparente, ora non può comportarsi come una casa chiusa, pardon, volevo dire una casa a muro con le tendine...».

Il successore di Ferraro contesta che il suo nome sia venuto fuori prima di poter essere ascoltato per discolorarsi. Vuole che la sua autodifesa avvenga davanti ai giornalisti, in seduta plenaria. Gli è stato obiettato che i concetti sono stati ripresi in una nota non informativa del Csm — che le sedute di commissioni non sono pubbliche. Che sono tali, semmai, le sedute del «plenum» del Csm, davanti al quale — se vuole — il magistrato sott'inchiesta può chiedere di comparire.

Per ascoltare cosa dice Ferraro, l'appuntamento sarà, quindi, tra qualche giorno, poiché la prima commissione ha deciso di far presto a completare l'istruttoria e di riferire

già la prossima settimana al «plenum» i risultati acquisiti sui cinque giudici torinesi finiti nell'occhio del ciclone. Oltre a Ferraro, Franca Carpinteri, giudice «a latere» del processo sulle tangenti, il procuratore della Repubblica di Ivrea, Luigi Moschella, il procuratore di Cuneo, Sebastiano Campisi, e il presidente di sezione della Corte d'Appello, Ubaldo Fazio.

Ma Ferraro ha voluto dare al rinvio della sua audizione una intonazione di protesta: «Una protesta — ha detto — che non si rivolge contro la riservatezza di oggi, ma contro la pubblicità di ieri. In altre parole, secondo Ferraro, il Csm avrebbe fatto male a mettere le carte in tavola pubblicamente al momento di aprire le procedure di trasferimento d'ufficio nei confronti dei cinque. «Io non condivido — ha detto — questo comportamento del Csm. Vado avanti senza di me, come se si fa con un imputato contumace. Anzi no, mi correggo: non voglio usare questa analogia. Non mi sento un imputato, ma piuttosto «parte lesa» dal comportamento del Consiglio Superiore. Quando verrà ascoltato dal «plenum» avrà molte cose da dire».

«Ho letto i cui giornali — ha ag-

giunto ai cronisti — cose al limite della diffamazione. Il comportamento del Csm è stato sicuramente scorretto. Ma, in quanto a me, non mi interessano i giornali, mi interessano i giudici. E se venissero ammessi i giornalisti, i consiglieri si sono richiamati all'articolo 12 del regolamento del Csm. Ma le regole non possono essere applicate in modo inerte, non sono un organetto da dilatare o restringere. Se l'accusa è stata pubblica, la difesa dovrà esserlo».

La sortita del giudice rischia di aprire una polemica sulla pubblicità dei lavori del consiglio che si svolgeva negli ultimi giorni essersi sospesa: com'è noto, persino l'assemblea dei giudici di Torino aveva evitato la scorciatoia delle suggestioni emotive della stampa e, in modo particolare, esprimere valutazioni positive sulla tempestività dell'intervento del Consiglio. La censura dei giudici di Torino, e poi della «rente di Magistratura democratica che è intervenuta sul caso con un suo documento, guarda piuttosto la leggerezza di quel consigliere («il «laico» di Quadri) che in seduta pubblica aveva sbandierato alcuni dei nomi di altri giudici che sono stati chiamati in causa per episodi di corruzione da alcuni «penitenti».

Ora Ferraro contesta, invece, dalle

Vincenzo Vasile

Intervista ad Abdon Alinovi, comunista, presidente della commissione parlamentare antimafia

«C'è il marcio e i politici pagano meno»

ROMA — Come e quanto è stata applicata la legge La Torre? E a che punto è, in Italia, la lotta contro la mafia e i poteri criminali? Abdon Alinovi, comunista, da 18 mesi presidente della Commissione parlamentare antimafia, ha ormai predisposto la «bozza» della relazione che dovrà essere inviata al Parlamento. Oggi comincia la discussione conclusiva in seno alla Commissione. Potranno esserci ancora opinioni diverse sulle «collezioni» da indirizzare alle Camere.

E tuttavia un primo bilancio è certamente possibile, partendo proprio dagli ultimi e gravi episodi. Presidente Alinovi, a Palermo si ammazza ancora. A Torino, a Milano, nel Nord vengono alla luce pezzi consistenti di un vasto potere criminale-mafioso. Anche magistrati insospettabili finiscono sotto inchiesta. Che accade? La ragnatela della mafia copre ormai tutta l'Italia in maniera sempre più inestricabile? «Bisogna stare attenti — risponde Alinovi — a non mettere assieme fatti diversi e situazioni che vanno nettamente distinte. Altrimenti c'è il rischio di dare un giudizio generale sbagliato. Sarebbe sbagliato, ad esempio, pensare che si parte da zero e che la situazione sarebbe peggiorata rispetto agli an-

ni '70 e agli inizi degli anni '80. Colpi duri sono stati inferti alle associazioni mafiose non soltanto a Palermo, ma anche a Milano. Palermo era e resta il punto nodale del sistema mafioso. Si può dire che il vecchio equilibrio affaristico-mafioso-politico è stato messo in crisi dall'azione dei giudici e delle forze di polizia. Questo non vuol dire la fine della mafia: se qualcuno aveva nutrito questa illusione, certamente non aveva chiarezza della natura del problema. Anzi le operazioni a Milano hanno tolto il velo alla realtà della presenza mafiosa su tutto il territorio nazionale e particolarmente laddove c'è una più forte dinamica di capitali e delle attività economiche. Tutto questo, comunque, deve essere messo all'attivo e non al passivo della nostra azione di lotta alla mafia e dello Stato democratico, imperniata sulla legge La Torre».

Insomma una reazione, dopo il vuoto di strategia degli anni '70, c'è stata... «Sì, anche se questa è una fase di avvio. Non irreversibile. Bisogna garantirne l'irreversibilità attraverso una più completa e al tempo stesso più articolata azione su tutto il territorio nazionale. Prendiamo, ad esempio, il caso dell'applicazione delle misure patrimoniali, che costituiscono un caposaldo del-

la strategia antimafia. Oltre 500 miliardi (la stima è per difetto) di beni confiscati sono una piccolissima cosa, se confrontata ai beni e ai capitali delle organizzazioni mafiose. Ma sono un buon risultato se si considera che la gran parte delle confische è concentrata in alcune «oasi».

Se ci sono le oasi, ci deve essere anche un deserto... «Direi di sì. Dalle statistiche dell'Alto commissario e della Guardia di finanza risulta che in molte province ad alta densità mafiosa si è fatto poco o nulla. E poco o nulla si è fatto in diverse grandi città. Il caso più singolare è certamente quello di Roma, la capitale, dove da alcuni anni, ad ogni inaugurazione di anno giudiziario, vi sono denunce impressionanti lanciate dalla più alta magistratura giudiziaria, il procuratore generale della Repubblica. Ma nulla accade».

Torniamo ai magistrati. Sono loro, in questo momento, i più «chiacchierati». E la gente si chiede, perplessa, a chi toccherà far rispettare le leggi... «Prima di tutto i casi venuti alla luce vanno riguardati con attenzione e cautela, come del resto è necessario sempre, nei confronti di qualsiasi cittadino imputato. D'altra parte, da tempo il sistema mafioso usa la tattica

della penetrazione dentro il sistema istituzionale, non escluso il potere giudiziario così come gli altri poteri dello Stato. Ma non si può generalizzare, anche perché sono stati proprio i magistrati i massimi protagonisti della nuova strategia antimafia e dei successi ottenuti. E quindi la magistratura nel suo complesso merita fiducia. Probabilmente sia il ministro della Giustizia, che il Csm devono svolgere un'azione ispettiva più organica e continua per rendere più saldo questo pilastro dello Stato democratico...».

Resta il fatto, comunque, che funzionari e magistrati — pur con qualche resistenza corporativa — pagano. I politici, invece, pagano molto meno. Sono più innocenti, forse? «Si pagano di meno. E invece è nel sistema politico, o meglio nelle sue degenerazioni, che alligna maggiormente il cancro della mafia. L'inurbazione della mafia e il massiccio ingresso nel mercato internazionale della droga hanno fatto sì che le organizzazioni mafiose avessero sempre più bisogno di «fare politica». E lo hanno fatto sia compenetrandosi con pezzi e strutture del sistema di potere politico, sia direttamente. E qui è il vero banco di prova della democrazia italiana.

Non si può ridurre tutto, cioè, ad operazioni di risanamento e rigenerazione dei partiti, soprattutto di quelli che sono stati più esposti perché più coinvolti nelle gestioni del potere effettivo economico e amministrativo. In questo modo il sistema politico può avanzare nel suo complesso e ciascun partito riacquista la propria autonomia e il proprio ruolo, mentre l'immagine delle istituzioni si spaccia disorientata o sfiduciata.

Ma, presidente Alinovi, la «pre-relazione» della mafia come di un potere «eversivo». Come siete arrivati a questo concetto e perché? «Questa connotazione «eversiva» risulta in primo luogo dai fatti. La catena dei «grandi delitti» dal 1979 in avanti (da Boris Giuliano a Chinnici, da Mattarella a Pio La Torre, al prefetto Dalla Chiesa) dimostra che la mafia a Palermo non «tollerava» che i pubblici poteri agiscano secondo le leggi e le regole della Costituzione. Vuole, cioè, un potere pubblico subalterno al proprio dominio. Non è eversione questa, anche se diversa da quella dei gruppi terroristici? «Anche nel campo economico e sociale, un'accumulazione di capitale che si serve del crimine e del più grave di tutti, il mercato della droga, che distrugge risorse umane e sociali imponenti, non è eversione? Si è poi creata una situazione in cui l'impresa mafiosa gode di una situazione privilegiata rispetto alle imprese sane anche nel mercato legale. E anche questa è eversione. Mi pare chiaro che, se vogliamo garantire una vera democrazia e non una democrazia «fruccata», occorre considerare la pericolosità di questa

eversione, non minore e per certi aspetti peggiore di quella terroristica.

A proposito, si fa un gran parlare di «penitenti» anche per mafia e camorra. Che si dice nella «pre-relazione»? «Il criterio deve essere questo: non scoraggiare un fenomeno che, al di là dei pericoli di degenerazione, costituisce un fatto positivo perché rompe il muro dell'omertà e dimostra che l'offensiva dello Stato può metta e in crisi il mito dell'invincibilità e dell'impenetrabilità della mafia. D'altra parte — però — non si può assumere questo fenomeno come il cuore del problema, fino al punto da forzare i profili dello Stato di diritto. Ciò significa che le dichiarazioni dei «penitenti» vanno riscontrate sulla base di altri elementi di fatto, in modo da garantire verità e giustizia. Penso, cioè, non ad una legislazione speciale del tipo di quella eccezionale usata contro il terrorismo. A tutti gli imputati — non solo a quelli per mafia — che collaborano con la giustizia efficacemente possono essere assicurati, invece, benefici sia nel corso dei processi che in sede di esecuzione delle pene».

Un'ultima domanda, presidente Alinovi. La commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia porta a termine i suoi lavori nel 1976. Ma le conclusioni furono discusse dal Parlamento italiano soltanto nel 1980 e dopo una tremenda catena di delitti. Accadrà così anche questa volta? «Penso che non accadrà la stessa cosa. Anzi ritengo che le stesse conclusioni del 1976 debbano essere più che mai valorizzate e che governo e Parlamento non debbano ripetere gli errori che furono compiuti in quel periodo. Il prezzo pagato è stato troppo alto».

Rocco Di Biasi

DA QUALE colpo nucleare vogliono difendersi gli Stati Uniti: dal primo o da quello di risposta? Pubblicamente i rappresentanti dell'amministrazione, quando prestano attenzione a simili «nuances», assicurano naturalmente che si tratta della difesa contro un ipotetico «primo colpo» dell'altra parte. Ma come stanno le cose in pratica?

Incominciamo dal fatto che l'Unione Sovietica si è assunta l'impegno a non fare mai uso per prima delle armi nucleari, mentre gli Stati Uniti non hanno seguito questo esempio.

Adesso, mettiamo che i colossali problemi tecnico-economici siano stati risolti in un modo o nell'altro e che l'intercezione simultanea di migliaia di missili balistici mediante le stazioni laser orbitanti sia divenuta possibile in linea di principio. Tuttavia, le conseguenze politico-militari e strategico-militari della elaborazione e dell'attivazione di simili sistemi di armi sarebbero tutt'altro che diverse rispetto a ciò che vorrebbe raffigurare la dirigenza Usa, promettendo agli americani tranquillità e sicurezza esclusivamente grazie alla nuova fantastica tecnologia.

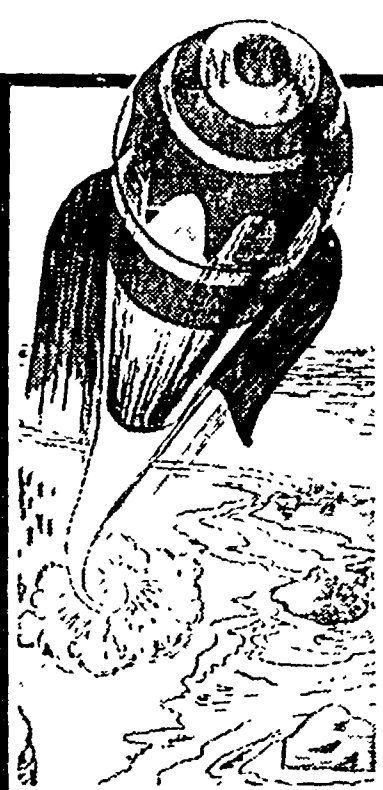
Inanzitutto lo sviluppo dei sistemi spaziali di difesa antimissilistica in vari periodi può creare negli Stati Uniti un'illusione oltremodo pericolosa di supremazia e di loro relativa invulnerabilità rispetto alle armi nucleari, che si dissiperebbe ben presto. E ciò in una situazione di crisi è suscettibile di spingere a compiere passi per la realizzazione pratica delle loro supremazie temporanee sul piano politico e persino militare.

Assai prima che il sistema antimissilistico spaziale per la sua portata e per i suoi indici tecnici possa garantire la difesa contro un massiccio primo colpo nucleare, esso, probabilmente, creerebbe l'illusione della capacità teorica di respingere il colpo di risposta, indebolito al massimo dalla salve di avvertimento contro le forze strategiche dell'altra parte ed i loro sistemi di comando e collegamento. Ed è proprio l'aumento di tale potenziale di primo colpo a rappresentare il fine principale delle misure dell'amministrazione Reagan nel campo degli armamenti strategici offensivi e dei mezzi a medio raggio su linee avanzate.

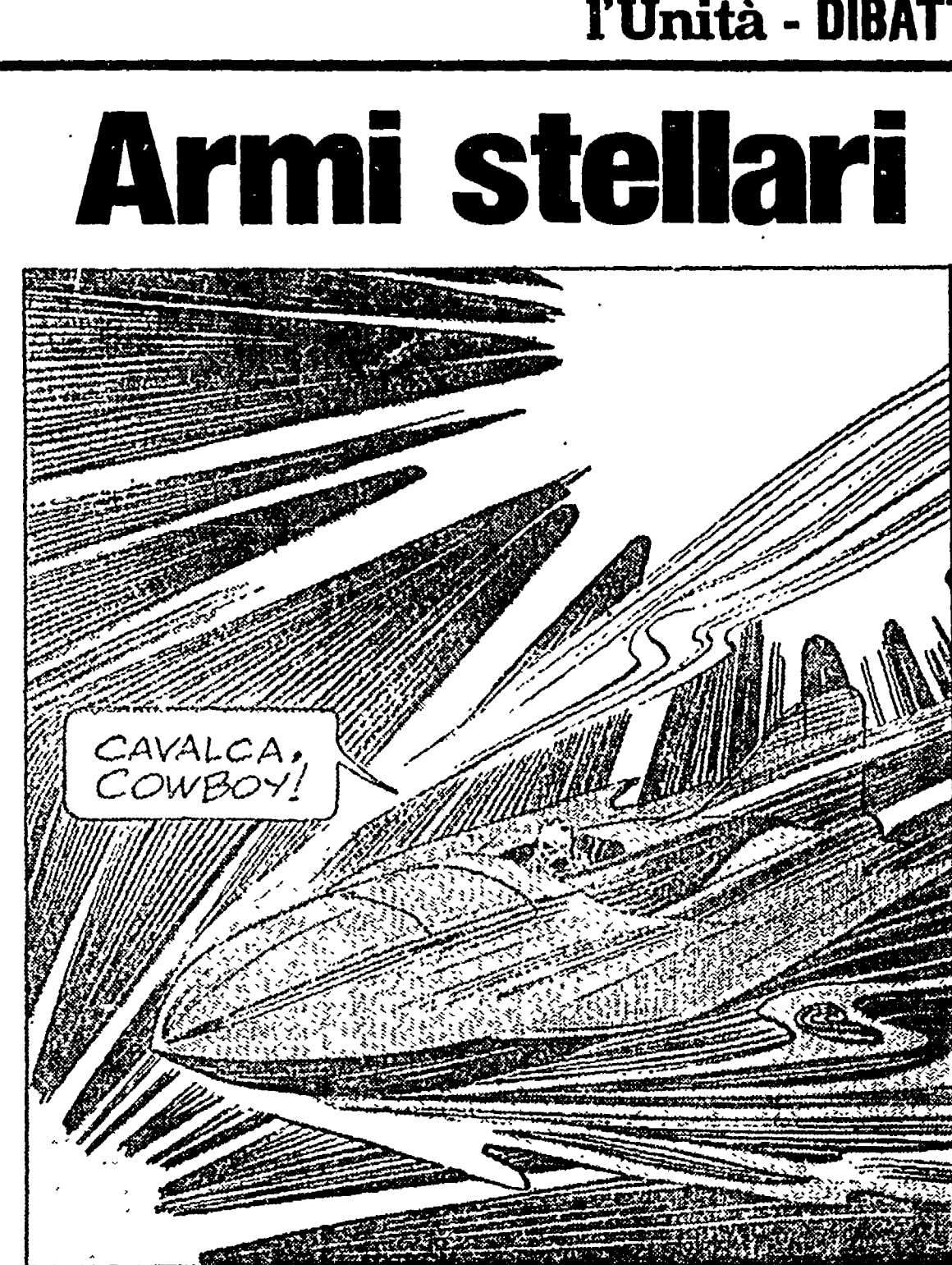
Inoltre, la messa a punto e l'applicazione dei sistemi antimissilistici spaziali provocherebbero intensi programmi nella sfera dei mezzi e dei metodi intesi ad opporsi a questi sistemi antimissilistici spaziali. Questi mezzi, in ogni modo in un periodo prevedibile con le prime generazioni di sistemi antimissilistici spaziali, saranno molto più a buon mercato e molto più semplici del sistema antimissilistico stesso. A questo riguardo lo sviluppo della corsa ai controarmamenti spaziali rafforzerebbe incompensabilmente la minaccia di un conflitto armato in una situazione di crisi, il che porterà alla pratica immediata «escalation» delle azioni militari con conseguenze imprevedibili.

Anche se il sistema antimissilistico spaziale fosse in grado di intercettare un rilevante numero di missili, ciò difficilmente potrebbe ridurre le perdite assolute in caso di guerra. La particolarità dell'arma nucleare, che la distingue da tutti i mezzi di distruzione precedenti, consiste nel fatto che a causa della sua colossale potenza distruttrice persino un numero ridotto di missili, che superino il sistema difensivo, è in grado di provocare un numero di vittime senza precedenti nella storia. Per questo, indipendentemente dal fatto di come si svolgerà in seguito la competizione tra attacco e difesa, che storicamente ha avuto alterni successi, il dispiegamento del sistema antimissilistico spaziale non promette certo di ridurre in termini reali il danno assoluto subito dal suo possessore in caso di guerra. Al contrario è più probabile che esso, aumenti, dato che la realizzazione del sistema antimissilistico spaziale può provocare il potenziamento, il perfezionamento e la diversificazione degli armamenti nucleari offensivi.

Infine, la dialettica del dispiegamento e del perfezionamento del sistema antimissilistico spaziale, l'introduzione di modelli sempre più perfezionati, con una potenza distruttrice sempre più elevata, col tempo potrebbe trasformare direttamente le stazioni orbitanti di tipo militare in una minacciosa arma offensiva, in grado di colpire dallo spazio la dirigenza politico-militare, le forze armate, gli impianti industriali, le infrastrutture e la popolazione, diversi obiettivi sulla Terra, negli oceani, nell'aria



L'iniziativa di difesa strategica è al centro del negoziato tra Usa e Urss a Ginevra. Oggi a confronto un esperto sovietico, Aleksej Arbatov, e un giornalista americano, Leo J. Wollemborg



CAVALCA, COWBOY!

Più probabile una guerra globale

e nello spazio. Quest'arma terribile incomberebbe costantemente su di noi ed avrebbe in sostanza una rapidità di azione istantanea.

Le considerazioni sopra riportate sono confermate dai calcoli e dalle conclusioni del rapporto del Comitato degli scienziati sovietici in difesa della pace, contro la guerra nucleare, pubblicato nel 1984. La realizzazione di nuovi sistemi antimissilistici e, in particolare, dei sistemi a base spaziale, malgrado le dichiarazioni dell'amministrazione Reagan, non sostituisce il «contenimento della minaccia del colpo nucleare» con il contenimento «mediante una difesa diretta da esso», non favorirà la limitazione degli armamenti e non rafforzerà la sicurezza. Tutte queste promesse sono destinate alle persone ingenuo e poco informate. Tali soluzioni «semplici» non hanno mai funzionato nel passato né funzioneranno in futuro.

La realizzazione di sistemi antimissilistici spaziali innanzitutto accelererebbe sensibilmente e amplificherebbe la corsa sia degli armamenti difensivi sia di quelli offensivi, provocherebbe perdite vere e proprie astronomiche di risorse materiali e intellettuali. Complicherebbe incommensurabilmente la valutazione e la previsione del rapporto di forze militare, accrescerebbe l'incertezza, l'insicurezza e i timori reciproci di ambo le parti. Gli sforzi per imbrigliare la corsa agli armamenti, gli accordi esistenti e probabili in futuro in questo campo salterebbero irrimediabilmente. Crescerebbe sensibilmente la tensione politica nel mondo. E in determinate condizioni aumenterebbe notevolmente la probabilità dello scatenamento di una guerra globale.

È ovvio che senza un accordo sullo scongiuramento della corsa agli armamenti nello spazio è difficile giungere ad una soluzione reciprocamente accettabile anche sugli altri tipi di armi. Ciò, tra l'altro, è stato ribadito di recente ancora una volta da Andrej Gromyko, il quale ha detto che «non si può esaminare il problema degli armamenti strategici né quello delle armi nucleari a medio raggio senza prendere in esame il problema dello spazio o, più esattamente, il problema dello scongiuramento della corsa agli armamenti nello spazio».

Aleksej Arbatov
professore di storia, direttore di dipartimento dell'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali della Accademia delle scienze dell'Urss

No, meno incombente il terrore atomico

L'INIZIATIVA di difesa strategica (Sdi) avviata dagli Stati Uniti non comporta la preparazione di guerre, «stellari» o no; l'uso di nuove tecnologie (non nucleari) non si prefigge la distruzione di vite umane ma di rendere antiquati e al limite inutilizzabili gli armamenti atomici, a cominciare dai grossi missili balistici (la cui traiettoria attraversa lo spazio) che costituiscono la minaccia più grave alla sopravvivenza stessa dell'umanità. Mi limiterò ad alcuni punti essenziali, pronto a rispondere ad eventuali altre contestazioni.

Già un paio di anni fa (come riferì sul «Tempo» del primo agosto 1983) la Sdi mi fu illustrata dal sottosegretario alla Difesa Fred Ikle e da esperti scientifici della Casa Bianca. Mi disse allora Ikle: «Una combinazione di nuove tecnologie e di nuove concezioni di difesa ci consente di superare l'impostazione finora prevalente e nota come Mad» (Mutual assured destruction) che in sostanza affida la pace all'equilibrio del terrore. Questa dottrina della deterrenza ha funzionato in quanto non vi sono stati scontri «a tutto campo» fra Stati Uniti e Urss, fra Est e Ovest. Ma il timore di veder

compromesso l'equilibrio alimenta una corsa agli armamenti sempre più costosa e minacciosa. E mentre i controlli rappresentati da una libera stampa e da forti partiti di opposizione rendono inconcepibile e comunque praticamente impossibile per i governanti degli Stati Uniti (e delle altre maggiori democrazie) di preparare e scatenare aggressioni massicce, tali garanzie non esistono nel caso dell'Urss e dei regimi totalitari in genere, come dimostrano esperienze anche recentissime, da Budapest a Praga e a Kabul. Al tempo stesso, i continui progressi tecnologici, specie in campo nucleare, rendono più ardue e nel contempo di più vitale importanza puntuali verifiche di accordi e impegni sottoscritti da regimi totalitari che sono sempre ossessionati dalla necessità di «segretezza» e sono in grado di mantenerla in misura notevole nei confronti di paesi stranieri e delle stesse popolazioni di cui esercitano il loro potere.

Di qui, l'impulso a «ripensare» l'intera questione, spostandone l'asse dalla dottrina della distruzione reciproca garantita al concetto della sicurezza reciproca garantita; un impulso che trova almeno un potenziale sbocco concre-



to grazie a nuove tecnologie (raggi laser, microonde, fasci di particelle) che, operando da postazioni a terra o nello spazio o in ambedue, siano in grado di distruggere i missili balistici nella fase iniziale della loro traiettoria o in quelle successive e comunque ben prima che giungano a segno.

Non mancano, anche negli Stati Uniti, i critici e gli scettici, che tuttavia cercano di «dimostrare troppo» asserendo di volta in volta che un simile scudo sarebbe irrealizzabile, troppo costoso e magari più pericoloso per la pace degli armamenti nucleari già esistenti. Ma proprio l'accanimento dei sovietici contro la Sdi prova che essi la ritengono seria e fattibile. Il programma comporta comunque una fase, non breve, limitata alla ricerca; e in tale stadio, sostiene ancora il governo Reagan, non viola il trattato Abm del 1972 (che pone precisi limiti allo spiegamento di sistemi antimissilistici).

Alcuni anni fa, Mosca e i suoi zelanti «compagni di strada» in Occidente denunciarono a gran voce la decisione del Nato di installare missili americani in Europa occidentale, dimenticando troppo spesso di ricordare che si trattava di una risposta agli Ss-20 sovietici già puntati contro i partner europei degli Stati Uniti. Analogamente, l'attuale campagna contro la Sdi trascura quanto i sovietici hanno già fatto e stanno facendo per la militarizzazione dello spazio:

1) l'Urss è la sola a disporre di un sistema operativo contro i missili balistici (gli Stati Uniti hanno rinunciato ad un sistema del genere consentito, entro precisi limiti, dal trattato del 1972); 2) l'Urss sta potenziando, in particolare con nuove reti radar, le sue capacità antimissilistiche in violazione di tali limiti; 3) l'Urss è stata la prima e finora l'unica potenza che abbia sperimentato un sistema per distruggere satelliti spaziali (gli Stati Uniti compiono solo fra qualche tempo).

Va poi ricordato che, come mi assicurava Ikle già nella primavera del 1983, lo scudo spaziale progettato dagli americani «si estenderebbe agli alleati degli Stati Uniti». Inoltre, il governo americano ha offerto di associare gli alleati europei al progetto Sdi facendoli partecipare anche ai connessi benefici nel campo delle tecnologie ad uso civile.

Tutto ciò non significa affatto attendere passivamente che i programmi di ricerca in corso negli Stati Uniti e da più tempo nell'Urss dimostrino la concreta fattibilità dei nuovi sistemi di difesa strategica. Si può e si deve, invece, dare rinnovato impulso agli sforzi per ridurre quanto prima e radicalmente gli arsenali nucleari esistenti. Il governo americano ha avanzato proposte precise per un equilibrio al pari basso livello possibile.

L'Urss si assumerebbe un ben grave responsabilità se insistesse nel subordinare ogni accordo del genere ad una rinuncia preliminare americana al programma di ricerche in materia di difesa strategica o se comunque persistesse nel voler mantenere e magari accentuare la propria superiorità nei settori dove già prevale e nel contempo a livello degli Stati Uniti dove essi sono in vantaggio.

Ben diverse e assai più rassicuranti sarebbero le prospettive se l'Urss darà prova, negli imminenti colloqui con gli americani a Ginevra, di aver capito quanto sia controproducente e pericoloso ostinarsi su condizioni preliminari o comunque pretendere di assicurarsi in partenza vantaggi e privilegi unilaterali. Si riprebbe in questo caso la strada ad accordi equilibrati e adeguatamente verificabili che comportino non solo limitazioni ma riduzioni sempre più sostanziali degli arsenali nucleari, a cominciare dai missili balistici con base a terra che sono i tipi di armi «di primo colpo». Il nuovo clima internazionale favorirebbe trattative costruttive per quanto riguarda gli stessi sistemi di difesa antimissile, facilitando anche fruttuose collaborazioni per l'utilizzazione civile delle nuove tecnologie.

La realizzazione anche parziale di simili prospettive non si presenta certo facile né rapida. Fin da ora, tuttavia, si può constatare come tanto il programma americano di difesa strategica quanto il fermo rifiuto occidentale di subire un monopolio sovietico nel settore degli «euromissili» abbiano efficacemente contribuito a far uscire l'Urss dalla «ibernazione», rendendo possibile la ripresa del dialogo Est-Ovest, così arduo e così necessario.

Leo J. Wollemborg

LETTERE ALL'UNITÀ

Fino a tutto aprile scongiurata la multa da un milione e mezzo!

Cara direttore,
sull'Unità del 20 febbraio ho letto la lettera del compagno Santini a proposito della legge 362 del 22 luglio 1984, che obbligava tutti gli automobilisti utenti del gas per la trazione auto alla trascrizione della modifica sul Foglio complementare, pena una multa di 1 milione e mezzo. Sono d'accordo con le critiche che elevava nei confronti dell'ACI e della Televisione per la loro indifferenza nei confronti degli automobilisti: cioè per non averli informati. In molti ci siamo trovati, non per colpa nostra, nella sua medesima situazione: «Omessa annotazione sul Foglio complementare della modifica apportata al motore dell'auto». Tale annotazione era stata già registrata sul Foglio di circolazione all'atto del collaudo presso l'ispiegamento della motorizzazione civile e a me pare che tale documento dovesse bastare.

Ora voglio informare il compagno Santini che, grazie all'impegno di alcuni compagni utenti di Napoli e della Federazione del PCI, i compagni deputati on. Silvano Ridi e Antonio Bellocchio presentarono un'interrogazione al ministro dei Trasporti in data 19 dicembre 1984 per lo spostamento dei termini della legge al 30 aprile 1985, che il ministro ha accolto.

Sono felice di poter dare questa notizia, che certamente farà piacere al compagno Santini e a tanti altri automobilisti che si trovavano nella sua e mia stessa situazione.

MARIO CERCOLA
(Napoli)

Che cosa ne sarà di quei ragazzi che hanno avuto contatti con lui?

Cara Unità,
mio figlio Antonio parlò per l'adempimento del servizio militare il 28 febbraio 1984, destinazione Casale Monferrato. Durante la permanenza in tale città, in caserma si verificarono casi di meningite. Mio figlio, come tutti i suoi commilitoni, si sottopose alle cure del caso.

Il 2 aprile 1984 fu trasferito a Remanzacco (Udine) alla caserma «Severino Lesca» con mansioni allo spaccio senza attività sanitaria. In tale caserma si ammalò di epatite virale definita né tipo A né tipo B. Il 1° ottobre 1984 fu ricoverato all'ospedale militare di Udine per le cure del caso e rilasciato il 3 novembre, con 30 giorni di convalescenza. Al termine di questa, il 4 dicembre, si presentò all'ospedale militare di Baggio per il controllo. Risultato idoneo, fu spedito al corpo il 7 dicembre, riprendendo il suo posto allo spaccio dove mangiava tutto: denaro, panini, bibite ecc.

Doveva essere congedato il 13 febbraio 1985, ma il 9 febbraio alla ore 23 mi telefonò un suo commilitone che mi annunciò che mio figlio a Remanzacco perché stava molto male. La mattina del 10, in macchina andai alla caserma. Finalmente ripartii con lui per Cremona dove, alle ore 16,30 dello stesso giorno, accompagnandolo al Pronto soccorso, veniva ricoverato con urgenza nel reparto infettivi del nostro ospedale civile, con epatite virale.

La diagnosi del medico curante di Cremona è epatite di tipo «B». Lo stesso ha richiesto la cartella medica all'ospedale militare di Udine, ma l'ospedale si rifiutò.

In conclusione:
1) partito sano, rientra ammalato con due epatiti in pochissimi mesi;
2) il posto di lavoro è compromesso, perché lavorava in una industria dolcificaria della città e l'epatite è pericolosa;
3) se, quando vado a fargli visita, siamo divisi da un cristallo per evitare un contatto diretto e tutti gli oggetti da lui toccati, prima di essere restituiti, vengono disinfettati, che cosa ne sarà di quei poveri ragazzi rimasti a Remanzacco a servire la Patria? Auguro a loro tutti un sano e sollecito rientro alle loro case, di tutto cuore.

PIETRO CASU
(Cremona)

L'ospedale moderno non è la struttura adatta per gli anziani malati cronici

Egregio direttore,
siamo il gruppo di operatori della Sanità autori della lettera da voi pubblicata in data 14/2 col titolo «I lavoratori della Sanità debbono essere rispettati e desideriamo rispondere al signor Bruno Ferrarotti che vi ha scritto in data 26/2».

La lettera del signor Ferrarotti afferma che gli anziani malati cronici esistono (ma noi questo lo sappiamo, dato che lavoriamo con loro e con i loro problemi) e dice anche che esigono l'attuazione di servizi a misura dei loro bisogni.

Un nostro avviso, su questo punto, occorrerebbe maggiore chiarezza. Ci chiediamo, infatti, se è proprio l'ospedale generale la struttura principale da identificare, a questo scopo, nell'interesse dell'anziano.

A noi pare di no, perché l'ospedale moderno, con le potenzialità tecniche che è in grado di esprimere e con il tipo di struttura e di personale di cui dispone, finisce con l'esercitare sul malato anziano non autosufficiente (una volta espletata la risoluzione clinica del caso) una mera funzione di custodia.

Ed allora che fare? Cambiare l'ospedale generale, rivoluzionandone strutture e finalità? E il malato acuto, giovane o anziano, bisogno di medicina o di chirurgia, dove lo curiamo? All'estero o nelle cliniche private? Oppure creare strutture idonee ed abilitate all'assistenza all'anziano cronico non più bisognoso di cure ospedaliere?

Un nostro avviso l'Ente pubblico deve avere la volontà di affrontare in prima persona il problema, gestendo strutture proprie, creando qualcosa non ne esistessero, coordinando gli interventi al fine di rispondere nel modo più adeguato possibile alle esigenze di quel tipo di utenti.

Perché l'anziano cronico non autosufficiente non è un utente facile, il suo benessere psicofisico richiede una pluralità di interventi: ha bisogno di essere tutelato e protetto, ma non istituzionalizzato; può avere bisogno di cure sanitarie, ma non di essere ricoverato in ospedale sino alla fine dei suoi giorni; ha bisogno soprattutto di un alto livello di confort ambientale e di un habitat che lo aiuti a ricomporre la propria personalità sociale, a volte già compromessa, oltre che dagli acciacchi, da lunghi periodi di istituzionalizzazione.

Liquidare la questione stipulando una serie di convenzioni con strutture private è molto semplice ma ci pare più corretto l'istituendo della Regione Piemonte che configuri nelle «case protette» le sole strutture (polivalenti, aperte al territorio ed ai contributi che questo deve dare a tutti i livelli) idonee a rispondere alle esigenze dell'anziano; anche perché costituirebbero una importante svolta rispetto al modello del vecchio cronico, istituzione chiusa e totale.

Queste strutture in realtà non esistono ancora; ed è questa carenza che, insieme ad altre preesistenti (es. inadeguatezza della medicina di base, assenza di un servizio di assistenza infermieristica domiciliare ed ambulatoriale), rende il problema drammatico a livelli di vera e propria emergenza sociale.

GIUSI FRANCOLINO, MARINA TROMBINI
e altre 6 firme di operatori sanitari (Torino)

Scontata per Andreotti l'esistenza del Purgatorio (Quella del Limbo meno?)

Cari compagni,
il nostro ministro degli Esteri, on. Giulio Andreotti, mi ha scritto personalmente una lettera, riferendosi ad una mia pubblicazione sull'Unità, dove asserivo che il Purgatorio è stato teorizzato da Cleo (e non da Cristo), solo nel Medioevo attorno al 1100/1200 circa. Ecco il testo integrale ricevuto dal ministro in questione:

«Caro signor Valentini, mi riferisco alla Sua lettera all'Unità pubblicata il 13 scorso. «In verità io non accennavo al terzo stadio; ma al quarto (il Limbo) perché davo per scontata l'esistenza del Purgatorio. Due passi dell'Antico Testamento (oltre riferimenti minori nel Siracide e in Tobia) mi sembra che siano probanti: il capitolo XII del 2° libro dei Maccabei, versetti 42-45 e la prima lettera di San Paolo a Corinti, al III-12/15.

«Del resto nella Chiesa sia Orientale che Occidentale fu sempre in onore la preghiera di suffragio per i defunti: su questo punto c'è una testimonianza pressoché ininterrotta che risale sino ai primissimi tempi della Chiesa. Con vivi saluti (Giulio Andreotti)».

OTTAVIO VALENTINI
(Mandello Lario - Como)

Un plauso per chi tratta bene i marittimi

Cara Unità,
sono un marittimo navigante da molti anni. Per questo vorrei fare un meritato plauso all'Ufficio spedizionieri della Capitaneria di porto di Napoli e al comando della stessa, per il buon funzionamento delle pratiche d'imbarco e di sbarco dei marittimi. Questo lo faccio a nome di molti marittimi, che sono grati per questa forma di collaborazione e rispetto che, purtroppo, qualche volta viene a mancare in altri porti italiani.

MICHELE IOZZELLI
(Lerici - La Spezia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Dante BANDINI, Forlì; **FRANCO DANZI**, Pieve Emanuele; **RINO DOMENICALI**, Udine; **UGO PIACENTINI**, Berlino-RDT; **ANTONIO SALIMBENI**, Bologna (ti preghiamo di inviarti il tuo indirizzo completo); **GIORGIO GARGANO**, Asolo; **GIANNI COLOMBA**, Barbarano Vecchio; **GIORGIO RIZZI**, Milano; **D.C. VENEZIA-MESTRE**; **EZIO PICCARDO**, Sestri Ponente; **GIANNI FERRARI**, Reggio Emilia; **ANTONIO DE LUCA**, Neuchâtel-Svizzera; **FRANCESCO TORTAROLO**, Savona; **Y.C. HEMSIS**, Milano; **BORTOLO COVALERO**, Bruxelles.

GIANLUIGI PAUCCI, Trieste; **FRANCESCO BOMBINO**, Milano; **RENATA GUIDETTI**, Modena; **ALBERTO SAVIO**, Loria; **GIANNI DIMITRI**, Santhia; **ENZO TASSELLI**, Alfonsine; **CARLO BEZZI**, Torino; **DARIO GENTILE**, San Mauro; **B.P.**, Cesena; **ROSITA GARRONE**, Asti; **CESARE VANIN**, Lendinara; **LUIGI BUBBICO**, S. Giovanni Lupatoto; **LUIGI CAVIADA**, Codogno; **SILVANO MANCUSO**, Catanzaro; **CORRADO CORDIGLIERI**, Bologna; **ANTONIO CICALINI**, Chieti; **MICHELANGELO TUMINI**, Ofagna; **ALFONSO MAZZITELLI**, San Ferdinando (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari); **GIUSEPPE CANGIALOSI**, Milano; **LUIGI LUCCIO**, di Como e Sirio **BALDINI** di Roma (che ci scrivono sulla polemica Trombadori-Fgci).

PIERO CAPUTO, Ischitella («Il nostro giornale non deve sempre aspettare l'8 marzo per parlare della donna, ma per noi ogni giorno dell'anno deve essere 8 marzo»); **GIORGIO LAGANA**, Napoli («La fessitura delle Rai-TV è sempre in aumento. Sarebbe opportuno un bel trafiletto quotidiano in prima pagina denunciando tutto ciò che non va bene. E poi vedere se è il caso di portare la protesta sotto i palazzi della Rai»).

ERMINA MATTARELLI, Bologna («Queste poche parole per esprimere al Presidente Ferrini il mio ringraziamento per la sua posizione chiara in merito al suo viaggio a Strasburgo»); **FABIA BORGHETTI**, Garlate («Contro il terrorismo in Europa gli Stati debbono formare una grande coalizione, prima che esso, con l'aiuto di qualcuno che ha enormi interessi, finisca per attaccare senza rimedio la grande piazza europea»).

MARIANO AMERICANO di Piacenza, **PAOLO MENTO** di Torino, **DEDO PICCHIANTI** di Porto Santo Stefano, **FEDERICO AMENDOLA** di San Giorgio a Cremano, **NERI BAZZURRO** di Genova (scrivono per sostenere la necessità di evitare compromessi che potrebbero essere dannosi per i lavoratori e di arrivare al referendum sui quattro punti della scala mobile).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma fittizia o che recano la sola indicazione del gruppo di appartenenza non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Dopo la morte dei due giovani detenuti uccisi dalle fiamme nella loro cella

Monza, un carcere da cancellare E dal giudice di sorveglianza gravi accuse

Il dottor Francesco Maisto denuncia: «Ero in servizio, ma ho appreso della tragedia solo la mattina dopo dalla radio» - Ad una delegazione parlamentare del Pci è stato impedito di visitare la «cella della morte» - 150 detenuti invece dei previsti 60 - Aperta una inchiesta della magistratura

MONZA — Impassibili i banchi azzurri camminano lentamente lungo gli spalti dell'antico muro di cinta del piccolo carcere circondario di Monza. Dentro il dramma del giorno precedente è ancora ben presente. Una tragedia nella quale hanno trovato orribile morte due giovanissimi detenuti, Pasquale Franzè e Roberto Nicolosi, appena diciottenni, in attesa di giudizio per rapine, furti, armi, associazione a delinquere. Un'attesa di appena due mesi e che però è forse apparsa insopportabile. Così Roberto e Pasquale si sono barricati in cella, hanno sfasciato tutto ed hanno dato fuoco ai materassi, morendo per il fumo e per il fuoco in pochi minuti, senza che qualcuno riuscisse a intervenire, aiutarli, strapparli ad una morte atroce.

La magistratura di Monza ha ora aperto un'inchiesta per chiarire le circostanze e le eventuali responsabilità. Tutto fin troppo giusto e doveroso. Ma perché tutto si muove sempre e soltanto dopo? Perché senza sacrifici umani tutto rimane per anni nascosto sotto una cortina di silenzi ed omissioni?

Non tace, però, il giudice di sorveglianza, il dottor Francesco Maisto. E una denuncia precisa, la sua. Una denuncia fatta alla delegazione del Pci che ieri mattina si è incontrata con il direttore del carcere. «Ho saputo dell'accaduto solo questa mattina dalla radio — ha spiegato il giudice — nonostante fossi di turno sabato e domenica». Qualcuno dovrà dare una spiegazione. Anche perché un gruppo di parlamentari comunisti ha rivol-

to un'interrogazione al Guardasigilli sul problema del carcere di Monza le cui condizioni igienico-sanitarie sono giudicate vergognose e inaccettabili. Nell'interrogazione è riportata anche una vibrata protesta perché la delegazione di parlamentari e consiglieri regionali non è stata accolta nella «cella della morte».

Adesso tutti sono pronti a ripetere che il carcere di Monza è una struttura dalla funzionalità medievale, una struttura invivibile. Ci sono dentro 150 detenuti mentre ne potrebbero essere ospitati al massimo 60. E ci sono dieci guardie per turno. Dieci guardie contro 150 detenuti che vanno sorvegliati, custoditi, aiutati e anche salvati quando, come capita spesso, qualcuno di loro crolla e cerca la morte.

Sotto accusa non è solo il carcere di Monza, il peggiore della regione, ma l'intero sistema carcerario italiano nel quale si muore troppo spesso e con troppa facilità. San Vittore a Monza, Novara o Bad'e Carros non fa differenza.

Certamente un carcere «improprio», quello di Monza. Un carcere già da mesi ospitava anche parte dei detenuti del nuovo carcere modello di Desio, chiuso «per mancanza di personale». Nell'autunno scorso tutti e sei gli agenti di custodia erano stati arrestati per corruzione ed altri reati: consentivano l'ingresso in carcere di detenuti non ammessi e organizzavano festini e orgie private nelle celle. Cinquantamila lire per la moglie; cen-

tomilla per l'amante. E intanto si è all'assurdo. Un carcere modello chiuso e un carcere inagibile stracolmo e mal-sorvegliato. Un carcere da chiudere subito, come hanno chiesto i comunisti milanesi al ministro, e nel quale si può morire senza che nessuno intervenga.

Domenica pomeriggio, fra le 15 e le 16, è accaduto proprio questo. Forse i due giovani hanno puntato diritto al suicidio. Uno dei due, non più tardi di venerdì, ci aveva già provato tagliandosi in profondità il polso destro. L'avevano salvato. Forse, dicono altri, è stata solo una protesta clamorosa, tragicamente sfuggita al controllo e alle intenzioni. «Suicidio involontario», ha detto con bizzantina equivocabilità il procuratore capo di Monza dott. Roberto Franzè. Probabilmente ha ragione lui. Roberto e Pasquale non volevano morire ma non ce la facevano più a vivere come bestie stipati insieme ad altri sei in una cella prevista per due persone. Forse non hanno cercato la morte, ma insieme hanno respinto quella vita con un'azione più che incoercibile, incoercibile.

Appena diciott'anni; poco più che ragazzi. Ma già imputazioni da criminali incalliti. Roberto e Pasquale erano stati arrestati l'11 gennaio insieme ad altri sei fra i quali Giuseppe, un fratello di Roberto, per una serie di rapine messe a segno fra Linate e Soltano, dove abbattano le due vittime.

La «protesta» di Pasquale Franzè, l'ultimo di diciott'anni, è di Roberto Nicolosi, è stata improvvisa ma certamente non imprevedibile co-

me dimostra il recentissimo tentativo di suicidio di Nicolosi. Aveva più volte chiesto del tranquillante, Roberto, alla ricerca forse di un equilibrio artificiale per le tensioni causate dal carcere. Ropolo, chiedeva il giovane. A San Vittore e altrove lo usano come surrogato della droga.

Gli ultimi minuti di vita di Roberto e Pasquale iniziano attorno alle 15. I due giovani abbandonano il cortile durante l'ora d'aria e rientrano in cella. Gli agenti richiudono la porta. Roberto e Pasquale ostruiscono l'angusto vano dell'ingresso con i due pesanti letti a castello. Poi danno in escandescenze, urlano frasi spesso incomprensibili, devastano la cella. Accorrono le guardie che cercano di entrare senza riuscirci. Poi è il dramma. Roberto e Pasquale ammucciano otto materassi e appiccano il fuoco. Le fiamme divampano; un fumo nerastro e soffocante in pochi minuti invade il piccolo locale. Arrivano i pompieri. Dieci minuti dopo è già tutto finito. I corpi anneriti e ustionati di Franzè e Nicolosi sono rannicchiati nel «bagno»: una paratia di legno, un lavandino, un bugliolo.

istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, lamentando l'estrema chiusura della società nei confronti dell'universo carcerario. Una chiusura che riguarda anche le istituzioni: chi dire, ad esempio, delle sole 58 convenzioni esistenti tra l'Unità sanitaria locale e amministrativa carceraria per la tutela della salute dei reclusi sottocodpendenti? E pensare che, proprio sul fronte delle istituzioni, con la riforma carceraria del 1976 e col Dpr 616 del 1977 agli enti locali sono state assegnate alcune importanti funzioni. Oggi Regioni e Comuni hanno competenza in tema di edilizia penitenziaria, di assistenza alle famiglie bisognose dei detenuti, di sanità, di diritto allo studio. Una «breccia» nel chiuso dell'istituzione carceraria che la Regione Emilia-Romagna ha cercato via via di allargare con risultati che — ha sostenuto l'assessore ai servizi sociali Riccardo Nicolini — «ci palano confortanti». Dall'esperienza di questi ultimi anni sono nate le «linee programmatiche» di intervento in materia carceraria che la Regione ha presentato ieri agli «operatori» emiliano-romagnoli della giustizia (magistrati, prefetti, forze dell'ordine, avvocati) e al dottor Amato. Diversificazione, territorializzazione, garanzie giuridiche: sono queste le direzioni di marcia proposte dal documento. Diversificazione della pena perché non può esserci un'unica risposta per fenomeni criminali differenziati (che sono) ha tenuto rinchiusi nella stessa cella il pericoloso sequestratore? territorializzazione come capacità della società ad aprirsi al carcere offrendosi come alternativa e anche possibilità per il detenuto di scontare la pena nella propria regione. Ad Amato la Regione Emilia-Romagna ha chiesto «un segno di buona volontà» per favorire una politica di diversificazione abolendo alcune case di lavoro e chiudendo l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia. Al contrario si ritiene necessaria la presenza di un carcere penale e la valorizzazione delle carceri mandamentali. La Regione e gli enti locali sono disponibili a studiare l'esecuzione di pene alternative. L'attuazione delle «linee programmatiche» dovrebbe essere garantita da una commissione mista Regione, Ancl, Ministero di Grazia e Giustizia. «Motivo ispiratore dell'azione regionale — ha affermato il presidente della Regione Luciano Ricci — è quello di contribuire a rompere l'isolamento del carcere, per una socializzazione del detenuto». Nicolò Amato (che ha dovuto premettere di non parlare a nome del ministro di Grazia e Giustizia né tantomeno del governo) ha lanciato numerosi appelli all'«apertura» e alla «mobilitazione» della società nei confronti del problema carcerario ed ha esortato a «far prevalere sul sistema carcerario la forza del diritto». Per lui è particolarmente insistito sulle «correzioni» più urgenti che il legislatore deve introdurre.

Ma in Emilia la Regione apre una breccia in quelle mura

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Su 44 mila detenuti appena 1.755 partecipano a corsi di formazione professionale. 11.536 lavorano all'interno del carcere, 124 godono di permessi per svolgere un'attività esterna. Un'esigua parte di detenuti, dunque, ha il «privilegio» di un'alternativa allo scorrere lento della giornata in cella. «Nessuna commessa viene indirizzata dalle imprese alle carceri», ha detto ieri a Bologna il direttore generale degli

Poligrafici domani in sciopero Giovedì non escono i giornali

ROMA — I sindacati dei poligrafici hanno confermato lo sciopero nazionale già preannunciato per domani, in modo da impedire l'uscita dei giornali per giovedì. I poligrafici delle agenzie di stampa sciopereranno, invece, per due giorni consecutivi: giovedì e venerdì. Come è noto la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei poligrafici è interrotta da circa un mese, mentre il rifiuto pregiudiziale degli editori non ha nemmeno consentito che si aprisse quella per il contratto dei giornalisti. Fermo restando il duplice rifiuto degli editori, sia poligrafici che giornalisti proseguono anche gli scioperi articolati.

Gaia, ferita nell'agguato al padre, ha lasciato l'ospedale

PALERMO — Gaia Patti, la figliuola di 9 anni dell'imprenditore palermitano Piero, ucciso da un killer mafioso la mattina del 27 febbraio scorso davanti all'istituto delle Ancelle del Sacro Cuore, in via Marchese Ugo, è stata dimessa ieri mattina dal reparto di rianimazione dell'ospedale di Villa Sofia. La bambina è stata ferita da una pallottola al polmone sinistro nel corso dell'agguato teso al padre.

Incendio nell'auletta dei gruppi di Montecitorio

ROMA — Un incendio è divampato ieri nell'auletta dei gruppi della Camera dei deputati in via Campo Marzio 74, hanno preso fuoco i tendaggi e alcuni pavimenti. Sono intervenuti i Vigili del Fuoco che hanno spento il fuoco, sono in corso accertamenti sulle cause, ma sembra che si sia trattato di un corto circuito. Il fumo ha invaso rapidamente i corridoi che immettono alla sede dei gruppi. Il deputato comunista Alfonso Giarrano, che stava lavorando nella stanza della pallottola delle elezioni, allo spoglio delle schede della circoscrizione di Roma per la verifica dei voti nelle consultazioni politiche del giugno 1983, ha dovuto abbandonare la sala per il fumo.

Inchiesta sui brogli a Roma: libertà provvisoria per 18

ROMA — Diciotto delle 31 persone arrestate nei giorni scorsi nell'ambito dell'inchiesta sui brogli elettorali per le consultazioni politiche del giugno del 1983 hanno ottenuto la libertà provvisoria. Il giudice istruttore Claudio D'Angelo, titolare della procura, ha infatti accettato la richiesta di libertà provvisoria ordinando la scarcerazione di: Laura Fiechja, Giovanna Toti, Maria Antonietta Capostagno, Valerio Marucci, Giuseppe Zaini, Giuseppe Irollo, Ermanno Russo, Salvatore Torsacchi, Eugenio Perilli, Mauro Zaccagnini, Gaetano Lombardi, Rocco Tedesco, Paolo Cristini, Maurizio Moretti, Antonio Pace. Hanno ottenuto la libertà provvisoria, anche i due scrutatori «pentiti» Angelo Pappalardi e Dante Bevilacqua, che a seguito della collaborazione prestata alle indagini erano stati già posti dal magistrato agli arresti domiciliari.

Dopo le rivelazioni di Parisi magistrati torinesi a Catania

CATANIA — Cinque magistrati torinesi sono a Catania per proseguire l'indagine sulle cosche mafiose siciliane che operavano in Piemonte. I cinque magistrati sono coordinati dal giudice istruttore Maurizio Parisi. Secondo le rivelazioni di Parisi intendono verificare ulteriormente a Catania talune accuse fatte dal «pentito» Salvatore Parisi.

L'estradizione del petroliere Musselli estesa alla bancarotta

MILANO — Il governo spagnolo ha allargato l'estradizione del petroliere Bruno Musselli all'anche per l'estradizione di Musselli, ex titolare della raffineria Bitumoli, era già estradato per il contrabbando di petroli (per il quale è già stato condannato in primo grado); ora dovrà rispondere anche del fallimento della sua impresa.

Si incatenano agli alberi per non farli abbattere

CATANIA — Clamorosa protesta ecologica ieri in provincia di Catania: alcuni studenti delle scuole medie di Militello si sono legati agli alberi della villa comunale per protestare contro il provvedimento del sindaco di abbattere i pini e abbatte per creare un vasto spiazzale per manifestazioni pubbliche e culturali. Nei giorni scorsi i ragazzi avevano anche disertato le lezioni per protestare contro il provvedimento, che la manifestazione si è conclusa nel pomeriggio. Probabilmente che dopo la protesta l'amministrazione decida di tornare sulla propria decisione.

Milano, slitta di due mesi il processo per la diossina

MILANO — Il processo d'appello per la nube tossica dell'Imessa si svolgerà fra due mesi. Convocato per ieri mattina, il processo è stato rinviato, subito dopo la lettura della relazione del processo di primo grado, al 6 maggio prossimo. In precedenza la Corte aveva respinto alcune eccezioni di nullità sollevate dalla difesa.

Tentò il suicidio 3 giorni fa Morto ieri camorrista «pentito»

AVELLINO — Salvatore Imperatrice, uno dei più feroci killer della camorra, «pentito», che aveva tentato di uccidere sabato scorso nella nuova casa circondariale di pena di Avellino il leggendario mafioso, è morto ieri nell'ospedale civile del capoluogo irpino. Imperatrice si trovava in coma profondo nella camera di rianimazione. Il procuratore capo della Repubblica, Antonio Gaigiardi, il quale dirige l'inchiesta sulla vicenda, ha disposto che l'autopsia sul cadavere di Imperatrice sia fatta oggi.

Proposto al soggiorno obbligato Graziano, sindaco di Quindici

AVELLINO — Carmine Graziano, sindaco di Quindici, è stato proposto dai carabinieri di Avellino per il soggiorno obbligato con l'accusa di essere «pericoloso per la sicurezza pubblica» e di appartenere alla camorra. Le stesse misure di sicurezza sono state proposte per altre 22 persone di Quindici e del Valle di Lauro. Nell'elenco ci sono anche la moglie di Raffaele Graziano, Maria Cateruccio di 40 anni, la sorella Elvira di 43, Gigliola Rega, di 33 anni (moglie di Antonio Graziano) ed altri tre Graziano: Franco, 40 anni, Aniello di 30 e Adriano di 18, quest'ultimo latitante. È la prima volta in Italia che si ipotizza il reato di associazione a delinquere di stampo camorristico per una intera famiglia.

Ma in Emilia la Regione apre una breccia in quelle mura

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Su 44 mila detenuti appena 1.755 partecipano a corsi di formazione professionale. 11.536 lavorano all'interno del carcere, 124 godono di permessi per svolgere un'attività esterna. Un'esigua parte di detenuti, dunque, ha il «privilegio» di un'alternativa allo scorrere lento della giornata in cella. «Nessuna commessa viene indirizzata dalle imprese alle carceri», ha detto ieri a Bologna il direttore generale degli

Parla Pietro Castagno, rilasciato l'altro giorno dai rapitori: «Per la disperazione ho anche tentato il suicidio»

Incatenato al letto per 415 giorni

Ricostruiti con i magistrati inquirenti i quattordici mesi di prigionia in una tana sull'Aspromonte - Comosso incontro con il figlio in ospedale

Dal nostro inviato

TAURIANOVA (Reggio Calabria) — «Ho tentato anche di uccidermi in un momento di disperazione. Mi sono messo la catena al collo per strangolarmi ma i miei carcerieri mi hanno fermato». Pietro Castagno, 77 anni, il «re della gastronomia» di Torino, rilasciato l'altro giorno dalle mani dei rapitori, è stato ricostruito con i magistrati inquirenti i quattordici mesi di prigionia, mentre parla con i giornalisti piange. Non riesce a trattenere le lacrime dopo un anno e due mesi di tormentata segregazione fra le montagne calabresi. Nella piccola stanzetta dell'ospedale di Taurianova dove Castagno è stato ricoverato subito dopo il rilascio, c'è un via vai di gente. Medici, pazienti, curiosi, carabinieri. Fuori la porta c'è l'avvocato Lupini, il padre del piccolo Rocco, sequestrato e rilasciato anni fa. Dentro ad assistere Castagno — la dottoressa Fausta Rigoli, ufficiale sanitario di Molochio, la mamma di Rocco, anche lei per diversi mesi sequestrata in Aspromonte. Una

curiosa coincidenza di due sequestrati che si ritrovano in una stanza d'ospedale. «Ma abbiamo parlato del futuro e non del passato», dice la dottoressa Rigoli.

Situo sul letto, Pietro Castagno parla lucidamente con i giornalisti. È ancora vestito, come quel 21 gennaio del 1984 quando fu prelevato a Torino da due uomini dell'anonima e trasferito in Calabria.

Su un camion, in mezzo a scatole vuote, fu portato quello stesso 21 gennaio da Torino in Aspromonte e qui ha passato i 415 giorni senza dubbio più drammatici della sua vita. Un record nella storia dell'anonima e trasferito in Calabria.

Castagno racconta, lucidamente, il suo calvario, fino alla mattina del rilascio, domenica scorsa, quando lo hanno fatto girare in macchina per alcune ore e poi mollato — con 100 mila lire in tasca — sotto l'imperverare di una bufera d'acqua e di vento in pieno Aspromonte.

Foco dopo mezzogiorno all'ospedale di Taurianova arriva il figlio di Castagno, Pierluigi, che per un anno e due mesi ha gestito il sequestro e l'estenuante trattativa. Castagno crolla sul letto dell'ospedale e solo dopo

— ha detto — non potevano stare che al massimo due persone. «Non mi hanno mai cambiato d'abito». I suoi rapporti con i carcerieri erano — si può dire — unilaterali: lui chiedeva e gli altri non rispondevano mai. «Di quello che accadeva all'esterno — dice Castagno — non mi hanno mai detto niente: solo il crollo del palazzo a Castellana e il balzo del dollaro oltre le duemila lire. Per il resto il buio più profondo».

Castagno racconta, lucidamente, il suo calvario, fino alla mattina del rilascio, domenica scorsa, quando lo hanno fatto girare in macchina per alcune ore e poi mollato — con 100 mila lire in tasca — sotto l'imperverare di una bufera d'acqua e di vento in pieno Aspromonte.

Foco dopo mezzogiorno all'ospedale di Taurianova arriva il figlio di Castagno, Pierluigi, che per un anno e due mesi ha gestito il sequestro e l'estenuante trattativa. Castagno crolla sul letto dell'ospedale e solo dopo



Pietro Castagno abbraccia il figlio nell'ospedale di Taurianova

alcune ore sarà ascoltato dai magistrati che indagano sul suo sequestro, i due sostituti di Torino, Gianfranco e Giordano e i due di Locri, Arcadi e Macri, che sono entrati in ospedale pochi minuti prima delle 13. Pierluigi Castagno racconta le altrettanto inenarrabili vicende del suo rapporto con i sequestratori del padre. Una prima rata per il rilascio era stata infatti pagata nel mese di luglio sulla tangenziale di Milano. Poco più di un miliardo lasciato in una valigia. Ma già da agosto, mentre si attendeva il rilascio, arriva una nuova richiesta: l'anonima non si accontenta più del miliardo e chiede di più, molto di più. Seguono mesi e mesi di trattative finché domenica tre marzo Pierluigi Castagno non scende nuovamente in Calabria per pagare ancora. Va a Bova, sulla fascia bianca, dove si trova una casa unica vicino Locri. Il sequestro paga l'ultima rata, altri 600 milioni. «Sono andato — ha detto — in montagna, quattro chilometri a nord del cimitero di Platì e lì ho sentito due colpi di fucile. Erano il

segnale che dovevo lasciare il miliardo. Ma inutilmente Castagno ha atteso fino a mercoledì il rilascio del padre. «Non ci credevo ormai più, pensavo — dice — ad una terza richiesta, tant'è che me ne sono tornato a casa assieme a padre Mario, un cappuccino di Torino che ha avuto una parte rilevante in tutta la trattativa. Poi domenica, finalmente, l'attesa notizia».

Per il sequestro Castagno sono attualmente in carcere sei persone, appartenenti alle famiglie dei Murrada e degli Agresta. Tutte del famigerato triangolo Nallitelli-S.Luca, vera e propria patria dei sequestratori di persona. I sei sono tutti affiliati al clan del famigerato latitante Rocco Picicella, già condannato a 26 anni per il sequestro del titolare dell'editore «Annabella» di Pavia, Giuliano Ravizza e recentemente a 14 anni nel processo di Locri contro l'anonima sequestratore calabrese capeggiata da Cosimo Ruga.

Filippo Veltri

Altissimo e le industrie aeronautiche

«Tre aziende motoristiche sono troppe»

TORINO — Negli anni 50 le valvole termioniche (bassa affidabilità e grandi consumi), nel decennio successivo i transistor e i circuiti integrati, oggi i microprocessori. Il cammino dell'avionica, ossia dell'elettronica applicata al volo, è tutto qui. Ma non è un «viaggio di poco conto». La sicurezza e le prestazioni dei velivoli attuali la dicono lunga. E ieri l'Aeritalia, la maggior industria aerospaziale d'Italia, ha voluto dedicare a Torino una giornata a questi «30 anni di avionica». L'azienda del gruppo Iri-Finmeccanica ha, da questo punto di vista, le carte in regola: con i programmi Tornado, Atr 42, A-Mx, ha certamente acquisito una tecnologia di prim'ordine e la sua realtà industriale si configura sempre più di livello internazionale. Per il quarto anno consecutivo ha avuto un bilancio «utile» e i dipendenti, per oltre il 50% tecnici, sfiorano le 15 mila unità. Certo, dietro questo «successo» ci sono programmi e le commesse militari che rappresentano quasi la metà del fatturato. E ieri mattina sono stati proprio i dipendenti dell'Aeritalia, in sciopero per due ore, a ricordarlo ai cronisti:

«Meno A-Mx e più Airbus, meno militare e più civile» era scritto su grandi cartelli davanti alla fabbrica. E in vertice l'Aeritalia da qualche anno è meno dipendente dal «militare» riversando sul civile (Atr 42, B.767, Md 80) avionica e tecnologia acquisite.

Nel corso di una breve cerimonia il presidente del gruppo, Renato Bonifacio, ha ricordato le tappe dell'azienda mentre il ministro dell'Industria Renato Altissimo ha posto l'esigenza, nel corso di un intervento conclusivo, di razionalizzare l'industria aeronautica italiana. In particolare, proprio nel settore equipaggiamenti ed avionica Altissimo ritiene che possa costituirsi «uno dei nuclei di aggregazione» di un settore che vede numerose strutture aziendali assai valide, ma sottodimensionate rispetto agli standard della concorrenza europea. Anche per le aziende motoristiche «occorre adeguarsi all'evoluzione storica». «Mi permetto di osservare — ha detto Altissimo — che tre aziende (Fiat Aviazione, Alfa Avio e Piaggio) sono un «lusso» che solamente gli Stati Uniti possono permettersi.

NELLA FOTO: il ministro Altissimo

Referendum sulle centrali: un deciso «no» delle popolazioni

Muggia, oltre il 91% contro il «carbone»

Della nostra redazione

TRIESTE — Con il loro voto, in modo massiccio, i cittadini di Muggia hanno confermato la giusta scelta dell'amministrazione di sinistra nel respingere la ipotesi della installazione di una mega centrale a carbone da 1.320 megawatt. Al referendum consultivo hanno partecipato 7.993 degli 11.437 aventi diritto al voto pari al 69,89%. I «no» sono stati 7.153 (91,28%), i «sì» sono 653 (8,72%). 91 le schede bianche, 66 quelle nulle.

I risultati del referendum sono stati resi noti dal sindaco compagno Bordon nel corso di una conferenza stampa. «Ha vinto Muggia, il suo senso civico, la maturità della popolazione», ha detto Bordon — hanno però detto quanti (tutti gli altri partiti, tranne il Psi, ndr) hanno tentato di trasformare un libero confronto in uno scontro tra partiti.

Con il referendum l'Ammi-

S. Benedetto Po, il 90% non vuole il «nucleare»

Della nostra corrispondente

MANTOVA — Si è recato alle urne l'82% della popolazione. Ha votato il 90%. I «sì» hanno ottenuto il 10%. Così si è delineato il risultato del referendum sull'eventuale insediamento di una centrale nucleare a San Benedetto Po. Dopo il referendum di Viadana, che tre mesi fa aveva dato un esito simile, anche San Benedetto ha detto «no». Domenica scorsa si sono confermate le preoccupazioni e i dubbi delle popolazioni locali all'ipotesi della centrale. Sicuramente i servizi che hanno portato San Benedetto a dire «no» non peccano di scarsa serietà, ma è altrettanto certo che si può leggere in questo voto una critica al modo con cui è stata gestita la fase della localizzazione del sito da parte dell'Enel, della Regione e del

Il Partito

Corso sul referendum

Nell'ambito della campagna di informazione sul referendum si terrà a Frosinone il 18 marzo una giornata di studio. L'iniziativa si articolerà nel modo seguente: ore 9.30 (prima sessione) «Evoluzioni industriali e democrazia sindacale» (A. Montessoro); ore 11 (seconda sessione) «Educazione, occupazione e sviluppo» (S. Andriani); ore 15.30 dibattito e conclusioni con Montessoro e Andriani.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti all'assemblea del gruppo comunista convocata per oggi martedì 12 marzo alle ore 19.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani mercoledì 13 marzo.

Il comitato direttivo del senato comunista è convocato per oggi martedì 12 marzo alle ore 11.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta plenaria di mercoledì 13 marzo (ora 16.30) e a quella di giovedì 14 marzo (18.30) (sessione straordinaria).

La riunione della Direzione del partito fissata per giovedì 14 marzo è rinviata a mercoledì 20 marzo.

Florenzo Cario

Novità, conferme ed elementi di riflessione dai test elettorali di domenica nella Rft e in Francia

Saar e Assia, in avanzata la Spd e i verdi, cala la Cdu Generale lo spostamento a sinistra

Unica eccezione, Berlino Ovest dove i cristiano-democratici hanno tenuto, pur perdendo voti - Nuove prospettive per il rapporto fra socialdemocratici ed ecologisti - Verso maggioranze «rosso-verdi» in diverse città

Dal nostro inviato
BONN — Dopo la Saar, dove il socialdemocratico Oskar Lafontaine ha strappato la presidenza del Land al cristiano-democratico Werner Zeyer, ieri mattina, con i risultati dei Comuni e del distretto dell'Assia, è arrivato un nuovo colpo per la Cdu. I cristiano-democratici perdono dappertutto e dappertutto avanzano la Spd e i Verdi. In un numero crescente di città, come già era accaduto all'indomani delle elezioni locali nella Renania-Westfalia, i socialdemocratici possono governare da soli o, insieme con i rappresentanti delle liste ecologiche, formare le uniche maggioranze possibili. La mappa del potere locali, dal nord-ovest al centro della Rft, si colora sempre più di rosso o della temutissima (dalla destra) combinazione di rosso e verde.

Tra i dati politici emergenti da queste elezioni locali, per certi versi sorprendenti, due sembrano i più significativi. Uno riguarda le prospettive del rapporto tra la Spd e i Verdi. Willy Brandt nel primo commento a caldo, verso il risultato delle Saar, dove la Spd ha guadagnato in proporzioni alla vigilia insperate, mentre i Verdi sono rimasti su un dato addirittura inferiore a quello del '81 (che per ora è preistorico), dimostrerebbe che l'apogeo del movimento ecologico è ormai toccato e che la Spd comincia a riconquistare le posizioni perdute, specie tra i giovani, a favore dei Verdi negli anni passati. Nella Saar ciò è indubbiamente avvenuto e in parte anche nelle amministrazioni locali dell'Assia, dove l'avanzata socialdemocratica è stata netta quanto quella degli ecologisti, il che ha fatto registrare uno spostamento complessivo dell'elettorato verso sinistra di oltre nove punti percentuali (insieme, Spd e Verdi hanno ora il 50,8% dei voti, contro il 41,6 del '81).



Il leader della Spd della Saar, Oskar Lafontaine, risponde agli applausi dei suoi sostenitori

«La sfida che ci attende — ha detto Perez de Cuellar — è senza precedenti nella storia. La guerra contro la fame ha oggi in Africa l'obiettivo di evitare che si abbiano più perdite di vite umane che in qualsiasi altra situazione della storia. Ma « ha avvertito il segretario generale dell'Onu — sarebbe pericoloso dirottare verso il finanziamento delle operazioni urgenti fondi stanziati per l'assistenza allo sviluppo a lungo termine».

«Per il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush — intervenuto alla conferenza —, una tragedia può essere evitata se lasciamo da parte le ideologie, se rafforziamo le istituzioni vitali di cooperazione, se attacchiamo alle radici la crisi africana e se abbiamo il coraggio e la perseveranza di andare al limite del problema». Anche per il vicepresidente degli Usa oltre all'aiuto alimentare urgente è necessario un intervento volto a favorire «formazione nelle nuove tecniche di pianificazione, che consentano di superare le calamità naturali, con la ricon-

di una Cdu berlinese certamente migliore di quella federale.

L'altro elemento-chiave del voto di domenica è stato una sorprendente rimonta dei liberali della FDP nella Saar, e meno clamorosamente, a Berlino.

Due settimane fa la FDP ha cambiato il suo presidente, con Martin Bangeman succeduto a Hans-Dietrich Genscher. Un certo «effetto Bangeman» può esserci stato, pur se non ha funzionato ovunque: nell'Assia i liberali non sono andati affatto bene. Di più possono aver pesato, però, altri fattori: l'uso del «doppio voto» da parte di frange dell'elettorato Cdu ed anche l'immagine in parte oppostiva e di contrappeso al centro che in certe zone (la Saar e Berlino Ovest sono tra queste) la FDP ha conservato, malgrado tutti i propri guai, nei confronti del cristiano-democratico. Il vero perdente del voto di domenica è comunque il partito di Helmut Kohl ed anche, in buona misura, il suo governo, che si trova oggi in una situazione oggettivamente più delicata. Nelle prossime ore tutti si aspettano da sinistra un'offensiva di Franz Josef Strauss contro un cancelliere cui la CSU continua a rimproverare debolezza e cedimenti, e da sinistra una riaffermazione di presenza da parte delle componenti più moderate e meno conservatrici della stessa Cdu.

Paolo Soldini

I socialisti e il Pcf recuperano, la destra ha però la maggioranza

Il risultato dei partiti di sinistra smentisce già pronosticava una nuova «caduta» - Ma è ancora prematuro parlare di rilancio - Giscardiani e gollisti sono al 49 per cento



François Mitterrand



Jacques Chirac

Nostro servizio

PARIGI — I risultati delle elezioni cantonali di domenica, apparentemente, hanno accontentato tutti. Può sembrare paradossale ma — almeno ufficialmente — tutti si sono dichiarati soddisfatti e, a destra come a sinistra, hanno potuto dare una giustificazione fondata delle rispettive soddisfazioni.

Il Pcf, per esempio, che tra il 1981 e il 1984 aveva perduto la metà dei propri elettori (dal 22% del 1979 all'11% del 1984) si rallegra del 12,5% di domenica ravvisandovi non solo la fine della caduta ma anche l'inizio «di una leggera ripresa» come titola «l'Humanité». Il primo segretario del Partito socialista, Jospin, constata, e non a torto, che col suo 25% il Ps si riconferma primo partito di Francia e recupera quasi cinque punti rispetto alle europee: il che gli permette di sperare che l'anno prossimo, alle legislative, si dovrà fare i conti coi socialisti per formare il nuovo governo. Jospin dimentica, come quasi tutti del resto, che il più forte partito di Francia è e rimane quello degli astensionisti (34%). E qui è indispensabile compiere uno sforzo per capire le ragioni di questo gravissimo fenomeno.

A destra, naturalmente, c'è addirittura aria di trionfo. Sommando i voti giscardiani e gollisti a quelli delle liste in gran parte capitate da simpatizzanti delle due formazioni moderate si arriva a un po' più del 49%, cioè in pratica alle soglie di quella maggioranza assoluta considerata come la sconfitta definitiva del governo socialista e la perdita di ogni suo titolo di legittimità. Tutto ciò senza la necessità di fare ricorso ai voti dell'estrema destra che, col suo 8,6%, non è più un «fenomeno», una anomalia, ma è una realtà concreta, anche se amara da accettare, di questa Francia modello 1985. Ogni medaglia però ha il suo rovescio e dietro al coro delle ufficiali dichiarazioni di soddisfazione preme un apprezzamento as-

sal meno ottimistico che scaturisce dall'analisi più approfondita di questi risultati. Per esempio: può la sinistra rallegrarsi veramente di un voto che la colloca attorno al 40% mentre tutte le destre possono vantare un risultato vicino al 60% del suffragio?

D'altro canto il 12,5% dei comunisti e il 25% dei socialisti possono rallegrare soltanto chi teme una nuova caduta (ed erano in tanti a temerla) ma non possono ancora costituire una certezza di rilancio per le future legislative se si tiene conto dello stato di divisione della sinistra e dell'immenso cammino che resta da percorrere per ritrovare le quote di «prima della rivoluzione» che ha capovoltato gli orientamenti dell'elettorato.

Per le destre, di qui al 1986, l'eventuale dilatazione del Fronte nazionale rischia di trasformarsi in un pesante ricatto perché — rifiutata una eventuale alternativa di centro-sinistra col Ps — con Le Pen che i moderati e i conservatori dovranno venire a patti per formare un governo stabile e pagargli dunque un prezzo ingente anche solo dal punto di vista etico.

A questo proposito, del resto, si vedrà già domenica prossima, secondo e ultimo turno delle cantonali, come si comporteranno i gollisti e i giscardiani in quella ventina di cantoni dove i candidati neofascisti sono arrivati primi con percentuali che vanno dal 31% nel quinto cantone di Tolone al 30% nel quattordicesimo cantone di Marsiglia. A Marsiglia Le Pen è quasi dappertutto al di sopra del 22%, e Marsiglia, non dimentichiamolo, è la seconda città di Francia, dopo Parigi, per numero di abitanti.

Da notare infine che, secondo gli esperti, la media nazionale dell'18,6% raggiunta da Le Pen vale in realtà un 10-11% poiché il Fronte nazionale, per penuria di candidati, era assente in un quarto dei cantoni dove si votava domenica scorsa.

Augusto Pancaldi

FAME NEL MONDO Conferenza a Ginevra per coordinare gli interventi urgenti

Sono 30 milioni gli africani colpiti dalla grave siccità

Aumenta la mappa dei paesi colpiti dalla malnutrizione e dalla povertà - Accorato appello di Perez de Cuellar - «Gli aiuti straordinari non possono avvenire a discapito degli stanziamenti destinati allo sviluppo»

GINEVRA — Un appello alla mobilitazione della comunità internazionale per interventi urgenti contro la fame e la povertà in Africa è stato lanciato ieri a Ginevra dal segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar. La drammatica situazione cui si trovano venti nazioni del continente africano è al centro di una conferenza internazionale, promossa dalle Nazioni Unite, che si concluderà oggi a Ginevra.

«La sfida che ci attende — ha detto Perez de Cuellar — è senza precedenti nella storia. La guerra contro la fame ha oggi in Africa l'obiettivo di evitare che si abbiano più perdite di vite umane che in qualsiasi altra situazione della storia. Ma « ha avvertito il segretario generale dell'Onu — sarebbe pericoloso dirottare verso il finanziamento delle operazioni urgenti fondi stanziati per l'assistenza allo sviluppo a lungo termine».



«Per il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush — intervenuto alla conferenza —, una tragedia può essere evitata se lasciamo da parte le ideologie, se rafforziamo le istituzioni vitali di cooperazione, se attacchiamo alle radici la crisi africana e se abbiamo il coraggio e la perseveranza di andare al limite del problema». Anche per il vicepresidente degli Usa oltre all'aiuto alimentare urgente è necessario un intervento volto a favorire «formazione nelle nuove tecniche di pianificazione, che consentano di superare le calamità naturali, con la ricon-

quista di terreni all'agricoltura». Il ministro italiano per la Politica comunitaria, Francesco Forte, ha fatto il punto sul contributo dei «dieci» per aiutare i paesi del continente africano: «Uno sforzo non solo per le situazioni di emergenza ma anche, a lungo termine, per le necessità dello sviluppo». Forte, dopo aver ricordato il significato dell'accordo di Lomé, firmato nel dicembre scorso, con 65 paesi in via di sviluppo, ha concluso: «Le nazioni africane colpite dalla siccità, ha poi parlato dell'aiuto italiano».

Proprio la scorsa settimana il Parlamento italiano ha approvato una nuova legge per il finanziamento straordinario contro la fame nel mondo. Lo stanziamento fissato dalla legge — che ha una durata di 18 mesi — è di 1.900 miliardi. Nel frattempo il Parlamento dovrebbe discutere ed approvare una legge di riforma sulla cooperazione allo sviluppo.

NELLA FOTO: una delle zone del Mali colpite dalla grave siccità che ha già provocato la morte di migliaia di persone

CAMBODIA

Presi dai viet Tatum, ultima base di Sihanuk

L'assalto finale è avvenuto ieri mattina - È intervenuta anche l'aviazione thailandese

BANGKOK — Anche Tatum, l'ultima base della guerriglia cambogiana, presidiata dalle forze dell'«Armata nazionale» del principe Norodom Sihanuk, è stata espugnata ieri dalle truppe vietnamite, dopo sette giorni di assedio e un massiccio assalto finale. Con la caduta di Tatum, tutte le principali basi delle varie organizzazioni della guerriglia cambogiana sono state conquistate dalle truppe di Hanoi, nel quadro dell'offensiva generale lanciata lungo il confine thailandese quattro mesi fa. I circa 5 mila guerriglieri che ancora resistevano a Tatum hanno cercato ieri riparo in territorio thailandese, secondo quanto riferito da fonti di Bangkok.

Determinate ad espugnare la roccaforte, le truppe vietnamite hanno sferrato l'attacco finale ieri mattina, dopo un martellante fuoco di artiglieria (oltre un migliaio di colpi in poche ore). Nel bombardamento è rimasto ucciso anche il generale Kong Men, vicecapo di stato maggiore delle forze sihanukiste.

Negli scontri di ieri mattina sono state coinvolte anche le forze thailandesi, intervenute contro piccole unità vietnamite che — secondo Bangkok — avevano attraversato il confine per aggirare la base di Tatum. In particolare, l'aviazione thailandese ha bersagliato una zona di tre alture strategiche a due o tre chilometri dal confine, sulle quali si erano infiltrati i soldati di Hanoi.

Poco prima dell'alba, sotto l'impeto degli attaccanti vietnamiti, gli uomini di Sihanuk hanno dovuto abbandonare tutte le difese esterne del campo; poche ore dopo hanno sgomberato l'intera piazzaforte, riparando, come si è detto, oltre confine.

Secondo il portavoce sihanukista Truong Mealy, i vietnamiti hanno voluto espugnare proprio ieri la base di Tatum in coincidenza con l'arrivo in visita ufficiale a Bangkok del presidente cinese Lin Xiannian.

Brevi

Accordo di difesa Australia-Nuova Zelanda

SYDNEY — Il primo ministro neozelandese Bob Hawke ha reso noto ieri che il ministro della Difesa australiano Kim Beazley visiterà alla fine del mese la Nuova Zelanda per discutere accordi di cooperazione nel settore della Difesa dopo la crisi dell'Antarctica e la conseguente esclusione della stessa Nuova Zelanda dalle esercitazioni navali con l'Australia. A sua volta Hawke si recerà a Canberra il 17 aprile per perfezionare gli accordi di cooperazione bilaterale.

Repressione contro la radio cattolica in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Una messa celebrata nella chiesa di Porto San Antonio e una manifestazione artistica organizzata in segno di solidarietà coi sinistri del recente terremoto si sono concluse ieri con gravi incidenti e l'espulsione di giornalisti della radio cattolica e radio chilena, portavoce dell'Arcivescovado, provocati dall'intrusione della polizia.

Scontro tra militari turchi e separatisti curdi

ANKARA — Otto guerriglieri separatisti curdi e due soldati turchi sono rimasti uccisi in uno scontro avvenuto ieri presso Dyrbakir nella Turchia orientale.

Visita di Gonzalez ad Algeri

ALGERI — Il presidente del Consiglio spagnolo Felipe Gonzalez è giunto ieri ad Algeri per una visita ufficiale di due giorni su invito del primo ministro algerino Abdelhamis Brahimi. Al suo arrivo Gonzalez ci ha tenuto a sottolineare che l'accordo appena raggiunto tra Algeria e Spagna per una piena ripresa delle vendite di gas algerino agli spagnoli, dopo un contenzioso su quantità e prezzo durato due anni, segna una fase significativa del nuovo clima instauratosi tra i due paesi.

Amnistia in Uruguay

MONTEVIDEO — Fonti ufficiali hanno riferito ieri che 193 detenuti politici sono stati liberati domenica scorsa in base all'amnistia promulgata sabato mattina dal neo-presidente Sangunetti.

PROVINCIA DI MILANO

CONCORSO PUBBLICO PER TITOLI ED ESAMI A N. 1 POSTO DI FUNZIONARIO QUALIFICA FUNZIONALE 8° - PROFILO PROFESSIONALE ANALISTA PROGRAMMATTORE

Termine scadenza per la presentazione delle domande e dei relativi documenti: ore 12 del giorno 5 aprile 1985.

Età: minima 18 anni, massima 35 anni s.e.l.

Titolo di studio diploma di Laurea in Informatica o in Statistica o in Economia e Commercio o in Ingegneria o in Matematica o in Fisica.

Per ottenere copia del bando di concorso e per maggiori informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale della Provincia di Milano, Ufficio Concorsi, Via Vivaio 1, Telefono 77401.

PRETURA DI BORGO SAN LORENZO

Il Pretore di Borgo San Lorenzo, dott. Emma Cosentino, con sentenza emessa in data 13-11-1984, divenuta irrevocabile in data 9-2-1985, ha condannato AGOSTINACHO ANTONIO, nato il 17-12-1948 a Bitonto ed ivi residente in Via G. Durazzo n. 58, alla pena di mesi uno e giorni dieci di libertà controllata in sostituzione di giorni venti di reclusione e lire 500.000 di multa, con la concessione del doppio beneficio della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna nel certificato del Casellario Giudiziale da rilasciarsi a richiesta di privati; con divieto di emettere assegni bancari per la durata di un anno e con ordine di pubblicazione dell'estratto della sentenza sul giornale «l'Unità», perché responsabile del delitto di cui agli artt. 81 cpv. c.p. e 116 n. 2 R.D. 21-12-1933 n. 1736, per avere emesso, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, più assegni bancari di Lire 9.400.000 complessivamente, senza che presso il banco trattario esistessero fondi, per essere il conto chiuso, il 1° m. Barberio Mugello a 16-11-1984; ipotesi gravata per il rilevante importo. Estratto conforme al testo originale per uso pubblicazione. Borgo San Lorenzo, 20 febbraio 1985

IL CANCELLIERE Giuseppe Prancolini

CHARTA 77

«Una guerra in Europa sarebbe mortale per tutto il pianeta»

PRAGA — In una lettera indirizzata al congresso della pace che si riunirà la prossima estate ad Amsterdam, un gruppo di firmatari di «Charta 77» propone al dibattito fra le forze politiche europee un progetto di risoluzione sulla drammatica situazione internazionale e su quella che viene definita la «salvaguardia della vita sul nostro continente». «La guerra che qui potrebbe scoppiare — sostiene il documento — sarebbe non soltanto mondiale, ma probabilmente sarebbe mortale per tutto il pianeta».

All'origine di questo funesto ruolo dell'Europa è la sua divisione. Se essa è sfociata in uno stato di «non guerra», ciò è dovuto al fatto che «ambidue i raggruppamenti rispettano la situazione venutasi a creare dopo che le sfere per le operazioni belliche definite di comune accordo a Yalta sono degenerare

in blocchi politico-militari. La conservazione di tale stato di cose condiziona le preoccupazioni per la destabilizzazione dell'equilibrio esistente. Il documento fa poi osservare come il processo che si è aperto con l'atto finale di Helsinki non è una ratifica dello status quo, ma un programma per un diverso tipo di cooperazione intereuropea ed euroamericana, che non passa per i blocchi, ma vede come partner con pari diritti i singoli Stati europei.

«Alla cooperazione e al dialogo tra tutti coloro che davvero intendono superare l'odierna pericolosa situazione è dunque possibile partecipare con proprie iniziative sul disarmo, la costituzione di fasce di territorio senza armi atomiche e di zone neutrali, per stimolare allo sviluppo di rapporti fra i singoli, i gruppi, gli Stati, per sostenere accordi di non aggressione, di rinuncia all'impiego della forza o delle armi nucleari».

Fra i «tabù» che si oppongono a questo processo, il documento cita la divisione della Germania, sostenendo a questo proposito il diritto di «autorealizzazione» per i tedeschi, un diritto che tuttavia «non può essere realizzato a spese altrui, e neanche a prescindere dai territoriali». «Sosteniamo quindi con fermezza — afferma il documento — che la via d'uscita non va cercata in una qualche revisione ulteriore dei confini europei... Dobbiamo però riconoscere francamente ai tedeschi il diritto di decidere in libertà se e in quali forme vogliono unire i loro due Stati nei confini attuali».

SUDAFRICA

Altri tre morti nelle città-ghetto dei neri

PORT ELISABETH — Le città-ghetto nere del Sudafrica sono di nuovo in rivolta; alla fine della settimana scorsa nella Provincia orientale del Capo tre persone sono morte in scontri con la polizia che, per bocca del portavoce, il colonnello Gerrie Van Rooyen, non esita a definire l'attuale ondata di violenza come la più pericolosa degli ultimi anni. Alla base della rivolta della popolazione nera ancora una volta c'è la richiesta di maggiori diritti politici per la maggioranza, una migliore istruzione e l'abolizione dei consigli municipali eletti che vengono considerati «collaborazionisti del regime bianco».

PORTOGALLO

Esplodono sette bombe senza fare vittime

LISBONA — Sette bombe di media potenza sono esplose ieri a Lisbona e a Evora presso altrettante sedi di aziende multinazionali inglesi, tedesche e francesi senza fare vittime. Le prime tre sono esplose ad Evora vicino alle abitazioni dei tecnici della Siemens; quelle di Lisbona erano invece state collocate nei pressi di due agenzie bancarie del credito francoportoghese, di una compagnia di assicurazioni inglese e di una società per gli investimenti esteri. Gli attentati non sono ancora stati rivendicati, anche se negli ultimi tempi azioni del genere sono state firmate dall'organizzazione di estrema sinistra «Forze armate 25 aprile».

GRECIA

Rinviata a domenica l'elezione presidenziale

ATENE — La seduta del Parlamento ellenico per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, che si sarebbe dovuta svolgere venerdì 15 marzo, è stata rinviata a domenica 17 per motivi formali. Avendo infatti il presidente del Parlamento Iannis Alevas assunto domenica scorsa le funzioni di Karamanlis, la sua convocazione del 15 è stata revocata ed il primo vicepresidente del Parlamento Michalis Stefanidis l'ha prorogata a domenica. Sono già state decise anche le date per l'eventuale seconda e terza votazione per l'elezione del capo dello Stato: sabato 23 marzo e venerdì 29 marzo. L'elezione sembra infatti improbabile la prima del terzo turno.

Dollaro -40 lire Notizie negative per l'economia Usa

Allarmato rapporto sulla valanga delle esportazioni giapponesi - Nuovi prestiti in Ecu: ora Tesoro e Banca d'Italia frenano

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	11/3	6/3
Dollaro USA	2096,5	2138,25
Marc tedesco	623,435	622,475
Franco francese	204,17	203,865
Fiorino olandese	55,1615	55,057
Franco belga	31,053	30,693
Sterlina inglese	2267,75	2258,90
Sterlina irlandese	1941,20	1937,625
Corona danese	174,055	174,055
Dracma greca	14,785	14,918
ECU	1387,10	1382,15
Dollaro canadese	1502,825	1518,125
Yan giapponese	8,057	8,149
Franco svizzero	731,75	729
Scellino austriaco	89,74	88,445
Corona norvegese	217,505	217,52
Corona svedese	219,475	219,993
Marc finlandese	301	300,84
Escudo portoghese	11,275	11,42
Peseta spagnola	11,26	11,26

ROMA — È la prima volta che il dollaro perde 40 lire in un giorno senza intervento delle banche centrali. Ha influito sul ribasso un rito dei tassi d'interesse monetari sulla piazza di New York ed il prevalere di notizie e commenti negativi sulla posizione dell'economia statunitense. Un rapporto del Senato degli Stati Uniti sulla posizione dell'economia del Giappone a livello internazionale sfiora un nuovo attacco alla politica di Tokio. I giapponesi, dice il rapporto, hanno esportato l'anno scorso prodotti industriali per 140 miliardi di dollari e ne

hanno importati per soli 27,8 miliardi. Questa sproporzione è dovuta a una sorta di boicottaggio politico: il rapporto del Senato rileva che il marco tedesco si è svalutato del 75% sullo yen giapponese senza che le esportazioni tedesche verso il Giappone siano sostanzialmente migliorate. Benché l'argomento venga portato a giustificazione del superdollaro la sua logica è evidente: i prezzi non contano per vendere in Giappone. Tanto è vero, si aggiunge, che nemmeno i paesi in via di sviluppo, a basso costo di manodopera,

riescono ad esportare prodotti industriali in Giappone. Ad avvalorare questo appello al fronte antigiapponese sono venuti i dati della bilancia per gennaio-febbraio. Il Giappone ha raddoppiato il suo attivo commerciale in questi due primi mesi dell'85 mandando in disavanzo gli Usa di 4,218 miliardi di dollari. La Comunità europea di 1.551 miliardi. Il rapporto del Senato sembra segnalare l'approfondimento della crisi nella politica del caro-dollaro. Il sommarsi del crescere di disavanzi avvicina, in sostanza, il momento in cui nuove scelte diventeranno inevitabili. Sul piano finanziario, da notare che il Tesoro e la Banca d'Italia stanno cercando di frenare i prestiti in Ecu. Tuttavia l'iniziativa italiana nel lancio di prestiti internazionali nella valuta europea non rallenta: emissione di 200 milioni di Ecu a otto anni da parte di Enichem (un Ecu = 1,384 lire), altri 200 milioni di Ecu della Società Autostrade a scadenza 12 anni; 100 milioni di Ecu per la Nersa (agenzia europea per l'energia nucleare) lanciato da un consorzio guidato da Banca Nazionale del Lavoro, il Tesoro e la Banca d'Italia temono una crescita troppo forte dell'indebitamento estero ma l'obiezione non vale quando i prestiti sono a medio-lungo termine e finalizzati a investimenti industriali e crediti.

Niente benzina il 20 e il 21 marzo (e a Pasqua)

ROMA — Il 20 e il 21 marzo prossimi, tra poco più di una settimana, attenzione alla benzina: saranno chiusi per 48 ore tutti i distributori italiani, self service e notturni compresi. Si tratta solo di una prima chiusura, avvertono le organizzazioni dei benzinai (Figis, Faib, Flerica). Una seconda e più pesante scadenza di protesta — informano — hanno già decisa per la prima decade di aprile (non sfugge la coincidenza con le vacanze di Pasqua). E altre se ne aggiungeranno, concludono, se la situazione non si evolverà nel senso delle richieste dei distributori, rivolte al ministro dell'Industria e al Cip (Comitato interministeriale prezzi).

La situazione del mercato petrolifero — denunciano i gestori — è «di estrema gravità politica». Si riferiscono sia alle «inadempimenti delle compagnie petrolifere», sia all'«irresponsabile comportamento del ministro». Figis, Faib e Flerica si oppongono alla «liberalizzazione selvaggia del settore» e chiedono per sé «certezze e garanzie».

Renzo Stefanelli

Due grandi categorie impegnate in difficili battaglie sindacali

Tecnologie: vertenze nelle banche

L'informatica cambia tutto - Il sindacato vuol contrattare le trasformazioni

ROMA — La casalinga non dovrà nemmeno andare al supermercato: basterà premere qualche tasto, verificare sul video prezzi e prezzi, scegliere e dopo un po' la spesa sarà recapitata direttamente a casa. Per il pagamento, niente preoccupazioni, sarà già registrato nel conto corrente: la banca si occuperà di tutto. Gli americani la chiamano «home banking», una specie di sportello casalingo che se per un momento appartiene ancora al campo delle ipotesi, può tuttavia darci un saggio di che cosa il futuro ci sta preparando. E del resto, carte di credito, tessere di prelievo, sportelli automatici nel supermarket stanno mandando in soffitta i malridetti assegni, rendendo persino un po' inutili anche i vecchi, cari, fruscianti biglietti di banca. E c'è già chi ha inventato il «video check», un check elettronico, ovvero la moneta elettronica, la cui realtà sarà costituita più che da una divisa spendibile, dalle informazioni raccolte a miliardi nei calcolatori delle banche del futuro.

«Ma è un futuro che è già cominciato», dice il segretario De Mattia, segretario generale aggiunto della Fisac, il sindacato dei bancari aderenti all'Informativa. «L'introduzione dell'informatica negli istituti di credito è già di attualità, anche se spesso si è accorto che le nuove tecnologie per puri obiettivi di immagine, o semplicemente per risparmiare sulla forza lavoro, non sono sufficienti ad appieno tutte le possibilità innovative col risultato che si assiste a poco congrue sovrapposizioni tra vecchio e nuovo. Comunque il processo è in corso e con esso abbiamo l'intenzione di contrattare».

«Certo», commenta De Mattia — «l'introduzione delle tecnologie può determinare nei bancari una specie di shock culturale, in necessità di nuovi atteggiamenti e nuove gestenze. Ma è una sfida che vogliamo cogliere. Tanto più che siamo alle soglie di una vera e propria rivoluzione tecnologica che non si trasformerà in creazione di nuovi monopoli potrà dare nuovi spazi allo sviluppo. La banca dovrà conservare molto meglio l'impresa, essere consulente finanziaria, sostenere lo sforzo produttivo, e in tal modo le logiche elimineranno lavori di routine che vengono, soprattutto se nel contempo si creano nuove professionalità, nuovi spazi di specializzazione in altri settori come l'intermediazione atipica, le fiduciarie, le società finan-

Elettrici, un contratto per gli utenti

A colloquio con il segretario del sindacato energia Cgil, Bucci - Tariffe e centrali

ROMA — Quest'anno nel sindacato si parlerà soprattutto di lingua. I lavoratori elettrici, i dipendenti delle aziende dell'acqua, del gas, delle imprese municipalizzate: quest'anno sono loro la più grande categoria impegnata nel rinnovo contrattuale. E per questa scadenza il sindacato si sta muovendo per tempo. A Chianciano la Cgil ha già riunito i suoi delegati dell'Enel per buttare giù una piattaforma, mentre a Roma si sono incontrati i lavoratori del gas e acqua, e stavolta l'incontro è stato unitario.

«C'è una differenza nell'impostazione delle battaglie contrattuali non è casuale. All'Enel pesa ancora la vicenda della vertenza intermedia, quella che vide contrapposte da una parte la Cgil dall'altra Cisl e Uil. Com'è ora lo stato dei rapporti unitari tra le varie organizzazioni? La domanda la gliamo a Giorgio Bucci, segretario nazionale del sindacato energia Cgil.

«Con i segreti del Cisl e Uil abbiamo avuto un primo scambio di idee, siamo alle prime battute. È chiaro che da parte nostra ci mettiamo tutta la buona volontà. Un problema però esiste: l'apertura del tavolo delle trattative non può essere rinviata invece la riduzione corrisponde ad una esigenza di migliorare la qualità del lavoro».

E come invece la leva dell'orario può creare occupazione? «Occorrerebbe una enunciazione a livello di principio, generale, di cosa si farebbe per il impianto per impianto. E solo nelle imprese che si può contrattare una modifica degli orari che voglia dire più posti. Pensa, per dirne una, alle centrali termiche dove con le 36 ore sarebbe possibile introdurre una settimana squadrata».

Altro argomento difficile: il salario.

«Una premessa: noi siamo contro il vincolo del 7 per cento. Il vincolo che sembra valere solo per i salari. Noi siamo invece convinti che la crescita dei salari può essere legata solo alla crescita della produttività. Nella piattaforma abbiamo una richiesta che punta a recuperare il potere d'acquisto perso in questi anni, ma abbiamo fatto anche un grande salto di qualità per ciò che riguarda i salari. Oggi all'Enel per esempio esiste un premio legato ai livelli produttivi generali. Fino ad ora quel premio non è stato dato. A Roma e non è nessuna relazione tra i soldi in più e il lavoro del singolo dipendente. Noi siamo convinti che vogliamo davvero conquistare il potere di controllo sugli investimenti, sulla gestione del piano energetico nazionale. Per esempio, al centro contrattiamo un tot di investimenti, ma poi non sappiamo se nell'indotto creato occupazione, come vengono spesi questi soldi e via dicendo».

E sull'orario, l'argomento così spinoso?

«C'è una punta ad una riduzione generalizzata dell'orario. Da parte nostra non ci sono obiezioni di principio. Il problema è che il governo scaglionato, magari utilizzando le 40 ore dell'accordo Scotti, altre ore delle festività, gli permessa. Si può fare. Il problema però non è per questa via che nel nostro settore si creerà nuova occupazione. Piuttosto invece la riduzione corrisponde ad una esigenza di migliorare la qualità del lavoro».

Bollette d'acconto, l'Enel si difende

Il sostituto procuratore di Roma accollerà stamane come testimoni i presidenti dell'Enel, dell'Acea e di altre società - Per l'azienda nazionale con il «metodo dei consumi presunti» l'utente non ci rimette

ROMA — La vicenda delle «bollette d'acconto» dell'elettricità arriva oggi a Palazzo di Giustizia. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Giancarlo Armati ha infatti convocato per stamane in tribunale i massimi dirigenti delle aziende che fanno parte del gruppo Enel. Il magistrato li sentirà come testimoni nell'indagine preliminare avviata dalle autorità giudiziarie per stabilire se sia lecito pretendere dagli utenti il pagamento di «consumi presunti» (si tratta di quelle bollette fatte pagare in base a consumi ipotetici).

Il dottor Armati ascolterà, tra gli altri, il presidente e il direttore generale dell'Enel, il presidente della società Acea (è l'azienda municipalizzata del Comune di Roma che gestisce l'acqua e l'energia elettrica nella capitale) e il direttore dell'Italgas. Con questi interrogatori il sostituto procuratore

vuole sapere innanzitutto una cosa: in base a quali criteri vengono determinati i «consumi presunti». Come è noto in molti casi (almeno così è emerso dalle denunce che hanno provocato l'avvio delle indagini della magistratura) gli utenti sono stati costretti a anticipare notevoli somme di denaro. Sulla base delle dichiarazioni dei rappresentanti delle società del settore il dottor Armati stabilirà poi se davvero ci sono gli elementi «da valutare in sede penale», come si dice. Se cioè nel comportamento soprattutto dell'Enel vi sia stata una violazione delle leggi.

Comunque, anticipando anche il giudizio degli inquirenti l'Enel è già passata al contrattacco. Alle agenzie di stampa ha distribuito la sua versione dei fatti. Le bollette d'acconto — sostiene l'ente nazionale — nell'ottanta, se non addirittura nel

novanta per cento dei casi, sono «favorevoli agli utenti». Nel senso che nella bolletta sono indicati consumi che poi si rivelano sottostimati. Questo perché — spiegano ancora i dirigenti dell'Enel — le bollette d'acconto vengono emesse sulla base delle erogazioni effettuate alle famiglie nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

Quindi — lo ripetiamo: è la «tesi difensiva» delle società — dato l'incremento naturale dei consumi che si registrano ogni anno, nella stragrande maggioranza dei casi con l'acconto l'utente viene a pagare meno e solo dopo, in un secondo momento, verso il dovuto. Una tesi, come abbiamo detto, smentita però dalle numerose denunce che sono piovute un po' da tutta Italia.

Stefano Bocconetti

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE

PROVINCIA DI TORINO - RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI

Avviso di licitazione privata per i lavori di immissione nel collettore del Consorzio Po-Sangone delle acque cloacali del comprensorio della Regione Gribaudo e del concentrico mediante sollevamento meccanico.

Delibera di G.M. 158 del 30 gennaio 1985.

Importo a base d'asta L. 536.852.215 + IVA

Procedura prevista dall'art. 1 lett. b) e successivo art. 2 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le imprese interessate in possesso dell'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori cat. 10/a per un importo non inferiore a quello a base di appalto, possono chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda, stesa su carta legale da L. 3.000, all'Ufficio Protocollo Generale della Città di Settimo Torinese entro il giorno 29 marzo 1985.

Settimo Torinese, 13 marzo 1985

p. IL SINDACO L'Assessore ai LL. PP. Giovanni Ossola

La Federazione del PCI di Cuneo annuncia la scomparsa del compagno

NICOLA FALOPPA
di anni 62

Sino all'ultimo impegnato attivamente nel Partito e nel sindacato. Si unisce al dolore della moglie, del figlio Marcello, segretario della C.d.L. d'Italia, e di tutti i familiari.

Cuneo, 12 febbraio 1985

ROSALBA

tragicamente ci ha lasciati. I compagni della Cgil, Scuola affiani ne ricordano l'impegno civile e professionale e la grande umanità. Ricordano la compagna

ROSALBA DAMATO

Bruna, Stefano e Luciano Battaglia, Annamaria Novatelli, Silvana Marchionni, Pierluigi Quaresima, Savino Mansi, Patrizia Napoli, Isa Caretto, Guido Piraccini, Minna Abelli, Maria Luisa Moretto, Anna Maria Cappelli, Piero Tirone, Carlo Pigo, Augusta Sandrelli, Mario Castellani, Ornella e Francesco Ancora, Marina Berra, Margherita Marengo, Vittoria Bartzaghi, Silvana Volato, Gianni Giardetti, Lucrezia Colombati, Vittorio Mattiotti, Franco Vienne, Fiorella Ineroni, Alberto Patti, Alba Di Carlo, Bruno Alpe, Alberto della scomparsa del compagno

Damasco, Alessandro De Angelis, Mario Gillone, Maria Luisa Mattiuzza, Carlo Care, Leonardo Malaspina, Giuseppe Vetro, Giovanni Laya, D. Lore Choc, Enrico Montez, Carlo Palumbo, Flavio Pusset.

Torino, 12 marzo 1985

Polizze-vita Altra bagarre nel governo

ROMA — Ma c'è una maggioranza sul testo del governo di modifica della legge sulle liquidazioni? Pare proprio di no e a intralciare è il rapporto nella commissione finanze e tesoro, il dc Mario Uzellini. Insomma la vicinanza della scadenza elettorale sta determinando una situazione analoga a quella del pacchetto fiscale. La proposta Visentini di tassare anche le polizze vita contrattate con le assicurazioni private (proposta che accoglie parzialmente un'indicazione del Pci e della Sinistra indipendente alla quale si è poi aggiunto anche il Psi) è la nuova pietra dello scandalo.

L'incontro programmato per oggi tra il ministro delle finanze e i rappresentanti del pentapartito doveva servire proprio a trovare una convergenza di vedute. Ma stando alle ultime indiscrezioni, il malcontento in seno allo scudocrociato è montato a tal punto che non si esclude il rinvio del previsto vertice.

Del resto, sono estremamente significative le parole di Uzellini per quel che riguarda l'iniziativa di tassazione delle polizze vita e a prospettiva sembra certa fin'ora la scorsa settimana ma ora viene rimessa fortemente in discussione: «Certe scelte — afferma il relatore per la commissione — sono necessariamente alternative, invece qui si vuole mettere dentro tutto e il suo contrario». La conclusione per il deputato democristiano è dunque una: il ritorno all'ipotesi di un apposito provvedimento

Brevi

Incontro Federcoltivatori Pci

ROMA — Una delegazione della Federcoltivatori, guidata dal segretario Nubola, ha incontrato il direttore del Pci, con gli onorevoli Barca e Janni. Nell'incontro è risultato il piano d'accordo delle due parti sulla necessità e l'urgenza di una legge integrativa delle norme sulla trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, diretta a colmare il vuoto creato dalla famosa sentenza della Corte Costituzionale.

Nasce la General Electric Europea

MILANO — La General Electric di New York ha annunciato la costituzione della General Electric Europa con sede a Londra e Francoforte. L'avvocato Paolo Fresco è il presidente e chief executive della nuova capogruppo.

L'Olivetti acquista quota della Btr

MILANO — La Olivetti ha rilevato una partecipazione del 25% della Btr elettronica di Milano, società di ingegneria specializzata nella progettazione e realizzazione di sistemi di sicurezza per le banche. Nel 1984 la Btr ha fatturato per sei miliardi.

Industria Cee: aumenta l'utilizzo degli impianti

BRUXELLES — In gennaio il livello medio di utilizzo della capacità produttiva dell'industria comunitaria è stato dell'81,7 per cento, contro il 73,4 per cento dell'anno precedente e il 72 del gennaio '83. Ne dà notizia la commissione Cee, secondo la quale si è ormai vicini a un livello anomalo — scaturito attorno all'85 per cento — della capacità utilizzata. È la prima volta da diversi anni che l'aumento di questo indicatore è accompagnato da una tendenza stabile o addirittura decrescente dell'inflazione.

Nuovi modelli anti-evasore per le dichiarazioni

ROMA — Una piccola novità per le denunce fiscali e contributive. Per trovare con più velocità gli evasori, le dichiarazioni Iva e dei redditi, modello 770 dei sostituti d'imposta ecc. dovranno contenere dati e delle notizie che il fisco e gli enti previdenziali potranno enocinare tra loro per accertare eventuali frodi. L'iniziativa è stata prevista in una legge votata nel settembre dell'83 ma che solo ora è entrata nella sua fase d'applicazione con l'emanazione di un decreto ministeriale.

Banca del Veneto nell'84 un utile di 57 miliardi

MILANO — La Banca Cattolica del Veneto, controllata dal Nuovo Banco Ambrosiano, ha ricavato nel 1984 un utile netto di 57.298 miliardi rispetto ai 51,18 miliardi dell'esercizio precedente. Il progetto di bilancio approvato ieri dal consiglio di amministrazione sottolinea che si è giunti a tale risultato dopo ammortamenti e accantonamenti per 56 miliardi, la copertura di minusvalenze su titoli per 3,687 miliardi ed il completo riassorbimento della perdita sui crediti verso le banche sudamericane (esposizioni generate ai tempi delle spericolate avventure di Roberto Calvi). Il consiglio proporrà all'assemblea degli azionisti, che si terrà probabilmente il 19 aprile, la distribuzione di un dividendo di 200 lire per le azioni da nominali di 500 lire, mentre 36,190 miliardi saranno assegnati alla riserva straordinaria. I mezzi propri della banca veneta salirono ad oltre 415 miliardi. La massa fiduciaria dell'istituto ha registrato nel 1984 un incremento del 14,9%, raggiungendo i 5.882 miliardi, di cui 4.696 relativi alla provvista di riserva. L'attività è stata prevista in una legge votata nel settembre dell'83 ma che solo ora è entrata nella sua fase d'applicazione con l'emanazione di un decreto ministeriale.

Non avranno in Irpinia le industrie promesse

Dopo il terremoto di 5 anni fa furono programmati 200 insediamenti, ma ne stanno facendo solo 20 - Una denuncia Cgil

AVELLINO — Il sindacato riapre la vertenza per le industrie nel cratere del terremoto del novembre di 5 anni fa. La Cgil irpina deposita in un documento i gravi ritardi del governo e della giunta regionale della Campania nel processo di industrializzazione delle zone colpite dal sisma nelle province di Avellino, Salerno e Potenza. Erano previsti 200 insediamenti previsti nelle aree più colpite della Campania e della Basilicata, ma solo 94 aziende hanno chiesto e ottenuto la prima parte dei contributi da parte dello Stato. In Irpinia sono soltanto 56 su 91, e di queste solo 24 hanno ricevuto la consegna delle aree e 20 hanno dato inizio ai lavori. Sono le cifre ufficiali, confermate di recente dal ministro per la Protezione civile, Zamberletti, che è anche commissario straordinario per l'industrializzazione. Zamberletti ha risposto ad una interrogazione parlamentare presentata dai deputati comunisti D'Ambrosio, Curcio, Auletta e Cardinale.

I dati forniti dal ministro rendono noti anche i ritardi nei trasferimenti, non solo in Basilicata, ma anche in Campania al 65%. Ciò significa che l'insediamento delle nuove aziende, previste in un primo momento per la fine del 1983, e poi entro il 1984, non sarà completato neppure entro l'anno in corso. Negli appalti, intanto, si sono inseriti, violando sistematicamente la legge La Torre, e in assenza di qualunque controllo, anche piccoli e grandi speculatori dietro i quali si profila l'ombra della camorra.

Interessata ad una torta di 10 mila miliardi. È una manovra più volte denunciata dal Parlamento. È secondo la Federazione dei lavoratori delle costruzioni. Questi ritardi possono compromettere un'ipotesi di sviluppo legata ad un'investimento pubblico di 2.281 miliardi (tanti ne sono stanziati dall'articolo 32 della legge 219), che dovrebbero aprire oltre 4 mila posti di lavoro per i giovani disoccupati del cratere. L'allarme della Cgil è stato raccolto in questi giorni anche dalla Cisl, che propone uno sciopero generale dell'Irpinia con manifestazione a Roma, e dalle forze imprenditoriali. L'Unione degli industriali irpini, in un documento, e gli imprenditori salernitani, in un incontro con i dirigenti dell'Agensud, hanno espresso timori e preoccupazioni sui tempi lunghi dell'industrializzazione. I ritardi stanno scoraggiando anche alcuni imprenditori del centro-nord che avevano deciso, beneficiando delle agevolazioni da parte dello Stato, di insediare proprie aziende nel cratere. I segnali d'allarme, espressi in varie interrogazioni parlamentari, non erano andati ascoltati. I comitati dell'alto e medio Sele, in provincia di Salerno, e una prima risposta alle esigenze del senza-lavoro, che in Irpinia sono più di 40 mila e un richiamo al governo per i suoi miliardi colpevoli. I comitati dei disoccupati, insieme al sindacato, hanno già in programma una manifestazione pubblica di massa entro la fine di marzo: si terrà a Napoli e vi parteciperanno i giovani di tutto il cratere.

Paolo Speranza

OSpettacoli Cultura



Harrison Ford
in due
inquadrature
del film
«Witness»

Una setta, un amore, un detective alla Bogart: ecco «Witness», l'ultimo film di Peter Weir. «L'ho girato in America perché l'Europa non sa più parlare delle emozioni»

Ora i sentimenti abitano in Usa



Nostro servizio

LOS ANGELES — Pennsylvania 1984. La scritta si staglia netta su una compagnia remota (fuori dal tempo). È il primo fotogramma del nuovo film di Peter Weir. La precisione cronologica e significativa è fondamentale. Un corteo funebre silenzioso e lento, di uomini e donne paludati in vestiti neri di foglia rabinica e larghe sottane medioevali, segue compostamente il feretro di un compagno. È una immagine di altri tempi: sullo sfondo un biroccio, qualche cavallo, un villaggio senza luce elettrica e l'acqua nei pozzi; in primo piano i loro volti composti, sereni, vagamente ieratici. Sono gli Amish, un gruppo religioso rurale che mantiene intatte abitudini e costumi dal XVII secolo. Indifferenti alla tecnologia che li circonda, convinti pacifisti e ligissimi alle regole della setta, la loro vita è per noi affascinante e del tutto incredibile. Rachel, la protagonista femminile (Kelly McGillis) si avventura nel mondo del XX secolo quando per motivi familiari deve raggiungere insieme col figlioletto Samuel la sorella rimasta vedova. Questo viaggio in treno, breve ma sconvolgente, cambierà — seppur solo per poco — il corso degli avvenimenti e della vita della famiglia intera. Quando Samuel, infatti, nel gabinetto della stazione, assisterà terrorizzato all'assassinio di un giovane poliziotto, scatterà allora una tremenda «caccia al ladro» all'inverso, in cui il ragazzo, unico testimone oculare verrà ricercato e inseguito dalla squadra narcotici, implicata nell'omicidio e superprotetta dall'alto.

Harrison Ford è John Book, l'eccezionale, dolce, curioso, imprevedibile detective che si occupa del caso riportando in salvo il bambino nella sua comunità e vivendoci di nascosto per un certo tempo. La storia d'amore con Rachel, pubblicamente seguita con lunghi ed espressivi primi piani dai primi sintomi di innamoramento fino all'epilogo finale, e il rapporto tra Harrison e gli altri membri della comunità sono una pagina straordinaria e divertente di analisi psicologica e umana.

Witness è il primo film completamente americano di Weir — nel 1983 aveva diretto Un anno vissuto pericolosamente, girato però fuori dagli States — e per alcuni versi è veramente la mancanza della America, delle «detective movie». Harrison è l'eroe perfetto, secondo tutte le regole chandleriane. È comune e allo stesso tempo eccezionale, non più per istinto, per inevitabilità che per scelta ideologica, generoso, onesto, orgoglioso del suo lavoro ma fondamentalmente solo, sufficientemente ruvido per pensare di avere le donne, è sempre alla ricerca della verità, costi quel che costi. In Witness (che aprirà probabilmente il Festival di Cannes) lo vediamo passare dalla Filadelfia odierna alle fattorie Amish del XVII secolo con grande nonchalante. Neppure per un attimo sospetta che l'impresa possa essere impossibile. O comunque, l'imperativo del dovere è più forte di tutto. L'innovazione interessante è che lui si trova in una situazione in cui non può più assolvere al suo compito: il detective per antonomasia mostra la sua vulnerabilità. Infiltrato nel mondo e nella setta degli Amish, John Book fa un salto indietro di alcuni secoli. Il duro mondo degli Amish è fatto di lavoro, sacrificio, fatica. Ma è fatto anche di mistero. Più ci si accosta a loro, più intrigante e complessa appare la loro filosofia. È interessante ascoltare Weir quando racconta la sua esperienza con gli Amish e la genesi del suo film. Li ha studiati a fondo, per quanto ciò possa essere possibile dall'esterno, e ne traccia un quadro attento e stimolante: «Sono realmente un gruppo tribale antico, la loro religione è la loro way of life, come tutti i gruppi tribali. Col passare del tempo, sono sempre più coinvolto e sempre meno convinto di conoscerli e mai stanco di vederli nei campi o per strada o nel supermercato. All'inizio tutto mi era sembrato facile: nessun dogma, nessun mistero religioso, semplicemente una popolazione di contadini. Che però non vive in una remota terra di montagna, ma a un'ora di macchina da Filadelfia, con gli aerei che gli passano dritta, coi turisti e le macchine fotografiche che gli danno la caccia». Racconta ancora: «Cominciai a ricostruire la storia di questo paese e lo sentivo come un mio diritto, forse un po' arrogante, stralino. Tutti arriviamo da altri paesi e non da molto tempo. La storia di questo insediamento è la storia dell'uomo, è un fatto molto recente e ancora in atto, specialmente nel Nuovo Mondo... Non capisco bene di cosa si tratti, so solo che ci sono dei momenti in cui sento dei brividi di elettricità attraversarmi il corpo... Ricordo di aver avuto la stessa sensazione quando giravo Gli anni spezzati in Egitto e trovai alcuni nomi di soldati australiani sulle Piramidi, poi altri di soldati napoletani e di marinai portoghesi... Insomma ebbi uno di quei flash come con gli Amish».

Virginia Anton



Un particolare di «Guernica» di Picasso

Qual è il «destino della Terra» e quali le possibili vie d'uscita positive? Ne discute la rivista «Problemi del socialismo» con i contributi di vari autori

Questo mondo fra pace e sterminio

Ci sono voci, ascoltate anche recentemente in un convegno filosofico, che suggeriscono: non parlate troppo male dell'equilibrio del mondo, e in Europa, considerate i precedenti storici, almeno un paio di guerre in quarant'anni. André Glucksmann, in un libro dello scorso anno, aggiungeva un altro capitolo alla predica: imparate a convivere con i missili, voi europei opulenti e egoisti, incapaci di sacrifici e di virtù, prigionieri di un edonismo quotidiano che vi chiede solo il coraggio di vivere appollaiati e felici nel circuito dell'abisso. Queste voci sono vere o sono quelle di sirene che oscurano la capacità di ragionare e ci insegnano addormentati ai giochi dell'ignoto?

Risponderò riassumendo e interpretando almeno un argomento tra quelli, tutti validi, che si trovano in un saggio di Norberto Bobbio pubblicato ora in un interessante fascicolo della rivista «Problemi del socialismo» (Ed. Angeli) dedicato, con contributi di numerosi autori, al tema Cultura della pace e della guerra. Certamente finora non vi è stato conflitto nucleare, ma da questa considerazione non si può giungere a quella successiva secondo cui l'equilibrio del terrore garantisce la pace. In primo luogo, per quanto riguarda il passato, non sappiamo affatto se, al di là del terrore, non vi fossero sufficienti ragioni di guerra. Ma, soprattutto, siamo certi che l'equilibrio non è affatto un equilibrio concertato, ma, piuttosto, una presunzione di equilibrio che nasce dal fatto che entrambi i contendenti sono impegnati a superare l'avversario nella potenza e nell'efficacia degli armamenti, per aumentare le proprie garanzie di sicurezza. Tra le quali, del resto, l'annientamento dell'altro senza proprio danno sarebbe la garanzia più completa. L'esperienza ha mostrato che questa gara, appena frenata nei periodi di distensione internazionale, ha costituito il vero contenitore della possibile guerra, sono diventate sempre più orrende sino all'attuale dimensione stellare, qualcosa che nel linguaggio che noi usiamo abitualmente sta tra il gioco della immaginazione tecnologica e l'allucinazione.

D'altra parte se l'equilibrio fosse veramente concertato in modo che sia sempre certo l'automatico reciproco scacco, occorrerebbe pensare che si sia inaugurata una così grande forma di fiducia reciproca che, di per se stessa, tende a superare i limiti, sempre competitivi, della sicurezza. Sarebbe mutata in realtà la vicenda del mondo. Purtroppo invece la situazione che viene per lo più descritta come l'equilibrio del terrore non dà nessuna garanzia di pace, e, al contrario, continua a offrire agli uomini le due possibilità, la pace e lo sterminio, anche se, secondo i momenti e le circostanze, con un differente livello di probabilità. È abbastanza inutile ricordare sulla possibilità vincente non ci debbono essere dubbi: esiste l'altra noi non ci siamo più. Si può aggiungere invece che la competizione per la sicurezza struttura l'avvenire del mondo e lo consegna a quella radicale incertezza che ormai per ogni persona sensata costituisce il «destino della Terra».

L'incertezza è una compagnia difficile e, per quanto riguarda l'incertezza totale, il nostro desiderio è di inventare al più presto il modo per distruggere il dominio insopportabile che essa esercita sul nostro avvenire. Saremo (almeno per quanto mi riguarda con assoluta certezza) morti nel 2050, ma la nostra stessa vita prende un altro colore se non troviamo azzardata poter immaginare in modo certo che i bambini di oggi allora potranno invecchiare anche se in un mondo molto differente dal nostro. Come ogni altra persona, è con questi senti-

menti che ho interrogato gli scritti pubblicati nel fascicolo di «Problemi del socialismo». Può darsi che ora sarò ingiusto o dimentico, ma mi pare che, in una situazione in cui i diritti dei popoli, come diceva Aron, non hanno vera possibilità di essere rappresentati, le «vie di uscita» che vengono disegnate siano sostanzialmente tre.

L'una dice: pace e guerra in qualche modo sono sempre state condizionate da un rapporto territoriale. È nella dislocazione dei territori che si è sempre strutturata la copiosa tragica di amico-nemico. Oggi lo sviluppo tecnologico, il crescente bisogno di risorse, la crescita della popolazione mondiale con gli effetti, anche intrecciati, che questi imponenti fenomeni comportano e che noi conosciamo in termini di penuria e irreversibilità, hanno unificato il pianeta in una nuova relazione materiale tra terra e umanità. Non ci sono territori contrassegnabili secondo opposizioni in cui si trovano superiori alle ragioni di sopravvivenza che unificano tutti i territori in una sola terra. L'ecologia (dando a questa parola il significato più ampio possibile) viene così il luogo materiale dove possono comporsi gli antagonismi. Il fallire questo obiettivo trascina infatti alla rovina l'intero sistema naturale e culturale della terra.

Il secondo argomento per la costruzione di una cultura produttiva di pace invita a rompere con quell'asse tradizionale del pensiero occidentale in cui si trovano collocati in una serie omogenea conflitto-sicurezza-politica-contratto. Il contratto, la grande tradizione del pensiero politico dell'Occidente che va da Hobbes al Kant della Pace perpetua — si sostiene — non risolve il conflitto e, in generale, non è il modo efficace per disinnescare la miccia atomica. Il contratto sposta il conflitto, lo trasferisce, lo procrastina. Al posto del contratto, questa è la tesi, occorre sostituire l'obbligo morale e la valorizzazione di quei sentimenti morali che costituiscono per ogni uomo la pacifica percezione dell'altro, quale un desiderio di una sicurezza che deriva dall'armonia e dalla solidarietà. La pratica della non-violenza secondo la concezione politica di Gandhi (che non è mai entrata veramente nella cultura dell'Occidente) è la realizzazione di questi propositi. Omogenea a questo spirito è l'azione che tende a diminuire l'insieme dei poteri violenti e distruttivi che sono ancora propri degli stati contemporanei, eredi, nonostante tutte le loro trasformazioni economiche e sociali, della figura dello «stato totale».

Il terzo argomento dice, infine, che la pace si conquista ponendosi soprattutto obiettivi di giustizia: la pace comporta una diversa distribuzione della ricchezza, se essa non vuole essere il congelamento di un sistema di privilegi. Può ritornare per questa strada il discorso scomodo di Glucksmann, il privilegio è meglio garantito da quel cinico coraggio che sfida l'abisso.

Dette queste cose si aprono naturalmente molte prospettive, e infatti una cultura della pace si costruisce solo attraverso discorsi che mancano. Vorrei solo concludere osservando che è stato necessario molto tempo e il concorso convergente di numerosi elementi (scientifici, tecnici, politici, militari, sociali) per condurci a questo confine dell'incertezza. Ora smontare la macchina della distruzione non può richiedere nulla che sia inferiore. Occorre provare tutti gli approcci e in tutte le direzioni: dalla trattativa tra stati all'intervento conversione alla giustizia. Nessuna strada da sola sembra essere sufficiente, ma molte strade, vissute come doveri e come volentose scommesse, possono condurre nel gioco futuro e invisibile delle contingenze a determinare una nuova possibilità per il mondo.

Fulvio Papi



Il complesso dell'Istituto case popolari a Vigne Nuove degli architetti Passanelli e Lambertucci

Dal piano del 1909 ad oggi un libro «visita» l'architettura moderna della capitale: duecento begli edifici, ma il resto...

ROMA Guida alla non città

Nel periodo dal 1909 ad oggi, a Roma si possono contare oltre duecento opere di architettura moderna degne di nota o, comunque, rappresentative di fenomeni e atteggiamenti diffusi. Però nello stesso periodo, a Roma, non si è costruita la città moderna. Vale a dire che è mancata la possibilità o la volontà o la capacità di fare di Roma una città disegnata razionalmente in cui i suoi tre milioni di cittadini potessero abitare, lavorare e spostarsi in maniera civile e ordinata. È mancata anche una città in cui l'immagine e le infrastrutture fossero adeguate al ruolo e ai bisogni di una capitale di stato. È mancata infine una città in cui lo straordinario patrimonio architettonico e ambientale storico fosse considerato qualità preziosa e indispensabile alla vita degli uomini di oggi.

È questa la descrizione della capitale italiana risultante dalla lettura del libro che Piero Ostilio Rossi ha scritto, in collaborazione con Ilaria Gatti: Roma. Guida all'architettura moderna. 1909-1984 (lire 48.000). È un libro da leggere per conoscere la città, prima che da usare per visitare gli edifici, rintracciati con puntiglio e descritti con competenza dall'autore. È composto di schede, ordinate in sequenza cronologica, ognuna delle quali corrisponde ad un edificio (o ad un quartiere). Di questo sono riportati qualche disegno essenziale di progetto, qualche immagine significativa e una descrizione breve ma esauriente e ricca di precisi riferimenti e rimandi ad altre schede. In tal modo è consentito anche al visitatore inesperto di comprendere completamente l'edificio e di collocarlo al posto giusto nella evoluzione stilistica del progettista

o nella evoluzione della scuola o corrente presa come riferimento dal progettista. Agli occhi del lettore delle schede o del visitatore degli edifici, dopo la lettura o dopo la visita, emergono le personalità dei principali protagonisti del mondo professionale degli ultimi ottanta anni: da Aschieri, Renzi, Pissarello, Libera, Lucchinetti e Monaco, Morandi, Moretti, Fossarelli, Piacentini, Piccinato, Quaroni, Ridolfi e tanti altri.

Accanto alle figure dei professionisti più attivi, il libro mette in rilievo l'indiscutibile importanza, rispetto all'intero panorama dell'architettura italiana, di qualche singola opera, come il monumento delle Fosse Ardeatine, le torri Ina e l'abitato Etiopia, l'unità di abitazione orizzontale del Tuscolano, l'accademia di Danimarca a via Omero, lo stabilimento Ibm sull'Ardeatina e così via.

Tra le oltre duecento schede, una decina è dedicata alle trasformazioni urbanistiche e un'altra decina ai concorsi di progettazione per importanti opere pubbliche. Per questo è stato predisposto un indice di schede. In realtà si tratta di brevi capitoletti o saggi di precisa informazione e di attenta analisi su due argomenti rilevanti, anche se in misura diversa.

Le schede urbanistiche cominciano con quella sul Piano regolatore fatto da E. Sanjust di Teulada nel 1909 e definito nel libro il primo piano «moderno» della città. Questo ci dà la giustificazione della data da cui Piero Ostilio Rossi fa partire l'inizio dell'architettura moderna romana. Ma ci dà anche l'avvio per spiegarci perché le tante buone intenzioni di disegnare una città moderna, a Roma, sono state sempre sconfitte, nella attuazione concreta, dal disegno perseguito dalle forze speculative private o dai fatti compiuti dell'abusivismo. Quel poco di buono che non veniva cancellato brutalmente nelle deliberazioni ufficiali è stato, nella pratica, disatteso o distorto.

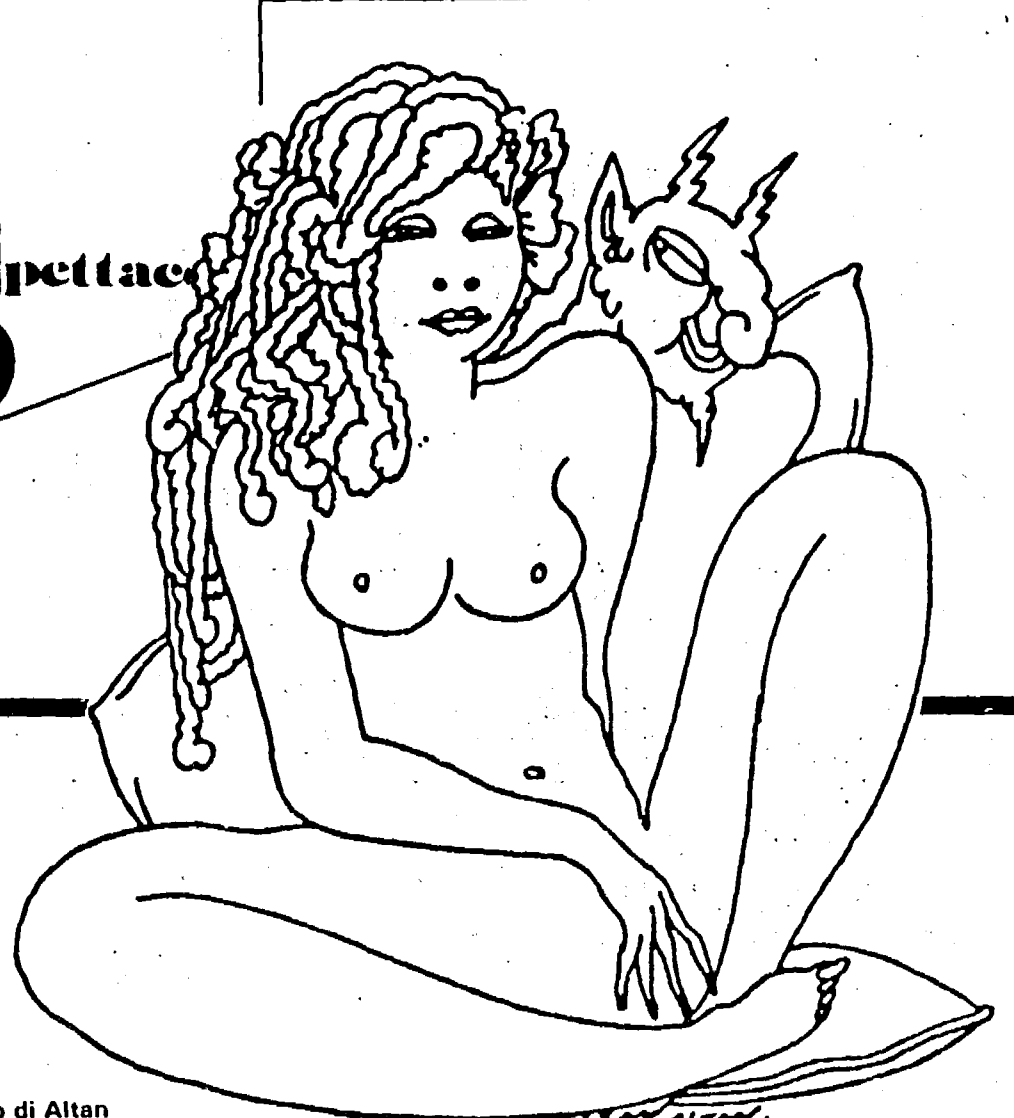
L'edilizia privata e gli insediamenti abusivi — descritti ed elencati, nel volume, da Mario Panizza — prevalgono nettamente sugli interventi pubblici. Questi hanno dato qualche isolato buon esempio di insediamento moderno, come ad esempio negli anni cinquanta o attorno al settanta, ma sono stati sempre riaccolti nei ritagli di terreno che speculazione e abusivismo presidiavano da ogni lato. Contrariamente a quanto avviene in altri paesi europei più evoluti del nostro, il loro apporto a disegnare una città più civile è rimasto irrilevante.

Le schede dei concorsi di progettazione, infine, fanno vedere come a Roma, da almeno venticinque anni, lo Stato non costruisce ed è impotente attraverso concorsi. Perfino la Regione e la seconda Università di Tor Vergata sono andate a trovare sede in fabbricati già realizzati da edilizia privata. Neppure il prestigio delle istituzioni della capitale viene salvaguardato da un adeguato programma di opere da Aschieri e altri. L'amministrazione comunale, per fortuna, non può asservirsi alla speculazione, dal suo canto, non può essere in grado di supplire alle carenze dello Stato.

Quale sia la condizione dell'architettura a Roma si vede anche dalle ultime quindici schede raccolte nel volume. Esse, contrariamente alla regola di prescelte opere, per fortuna, comprendono o vecchi progetti non ancora giunti alla attuazione o altri progetti che poco possono influire sull'assetto di metropoli moderna che Roma dovrebbe avere.

Tommaso Giura Longo

CS spettacolo cultura



Un disegno di Altan

Fumetti
Aperta a Treviso la mostra «Nuvole maliziose». Anche Altan dice la sua

Segno di peccato

Dal nostro inviato
TREVISO — La mostra di Treviso, che, sotto il titolo «Nuvole maliziose» ospita anche due piccole rassegne dei disegnatori francesi Wolinski e Lauzier, dedica uno spazio speciale ad Altan, autore del manifesto che campeggia in questi giorni su tutta la città. Rappresenta una donna nuda dall'occhio languido e dai lunghi capelli serpentine che sembra ascoltare senza troppa convinzione i consigli di un diavolo incombente.
E Altan c'era all'inaugurazione domenica mattina. Del resto è di queste parti, essendo nato a Treviso nel 1942. Presente, ma assente come suo solito. Giovane, schivo, quasi muto, gentilissimo, ma ben poco disponibile a farsi intervistare. La prima domanda che viene naturale è su Cippiuti.
«Che ci fa Cippiuti tra tanti peccatori?»
Altan (miracolo) risponde: «Forse il suo peccato è quello di essere virtuoso». — Ma non sarà virtuoso per impossibilità di peccare? — «No, Cippiuti è un virtuoso che si sforza di esserlo». — Ma non è un po' troppo realista questo Cippiuti, troppo disposto a regolarsi sulle «Cippiuti accetta le cose, ma le accetta con delle battute e le battute non sono mai cose concluse. C'è sem-

Dal nostro inviato
TREVISO — Dentro il Salone del Trecento, splendida sede del Consiglio Comunale, è sorta una cittadella del peccato, con tanto di torrioni e bandiere. E qualche maligno potrebbe dire che non c'era sede più adatta, sia per la magnificenza della sala, sia per la sua destinazione amministrativa. Il governo delle città, è ovviamente esposto da sempre a tutte le tentazioni. Forse perciò gli amministratori veneti, con il presidente della Regione in testa, si sono presentati con politica umiltà ad inaugurare in pompa magna la annuale mostra di Treviso Comics dedicata, nel suo decennale, alle «nuvole maliziose», cioè ai sette peccati capitali.
E poi via, tutti dentro al castello turrito, a commettere il primo peccato (veniale?), quello del feticismo visivo che, se fosse stato a suo tempo previsto tra i sette capitali, manderebbe all'inferno tutti i contemporanei. Superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia, asseragliabili ciascuna in un suo torrione, segnano, nell'ordine, il colpevole percorso. Ognuno ha i suoi professionisti di carta che eroi non si possono proprio dire. Nel fumetto avventuroso, infatti, il protagonista è sempre virtuoso, travolto soltanto saltuariamente da qualche eccesso di scerzosità. Modesto, prodigo, pio, generoso, insonne e, per carità, mai sorpreso ad addentare panini.
Questa cittadella costruita a Treviso, perciò, ospita soprattutto gli antagonisti dell'eroe avventuroso o gli eroi del fumetto comico e satirico. È impossibile descrivere tutto il percorso segnato dai disegni. Di certo non è un viaggio infernale, perché gran parte dei personaggi non ha nulla di tragico. Di grande sì. Come non riconoscere ad esempio una certa grandezza all'avarietà di Zio Paperone? Il suo senso del possesso è una proiezione verso l'immortalità. Come dimostra quando, in uno dei suoi momenti di disesto, esclama: «Non posso conti-

nuare a perdere un miliardo al minuto! Continuando così fra seicento anni sarà rovinato». Il peccato è per sua natura seducente, soprattutto quando fa della seduzione il suo fine. Ed ecco la lussuria (non l'eroticismo, che qui non c'è proprio) altosa soltanto nelle figure di alcune antiche eroine antipatrie, in baby doll e giarrettiere. Il tutto posto sotto gli auspici di Stendhal, il quale sosteneva che «La pruderie è una specie di avarizia, la peggiore di tutte». Ma alla fine, non potendo raccontarli le stazioni godereccie di questa Via crucis all'incontrario, vi offriamo soltanto una considerazione che, dopo aver percorso e ripercorso il giro vizioso delle mura, ci è proprio venuta dal cuore. Laggiù dove, pare, ognuno di noi custodisce una sua idea del peccato.
Insomma il fatto è questo: nel nostro attuale mondo (che Papa Wojtyła ha la bontà di definire «materialistico») non c'è quasi più peccato capitale che non sia riconosciuto come base certa dell'ordinamento sociale, delle qualità di governo e del successo personale. Tranne uno, sovvertitore e anarchico, mina vagante contro il senso comune. È l'accidia, che Dante odiava più di altri e che nel fumetto ha parterito invece alcuni grandi spiriti indipendenti, come Andy Capp, Moose, Beetle Bailey, Bristow, Tommy Wack e perfino il bracchetto Snoopy, per non parlare di B. C. e dell'eroico Corto Maltese, che volentieri si appisola sotto una palma.
Ma in fondo non dorme, pensa, si lascia andare nell'inerzia apparente dell'universo, si sintonizza coi ritmi dell'eternità. Come fa pure il rissoso proletario inglese Andy Capp, che si alza dal suo divano solo per andare al pub o per picchiare la moglie.
Sono le basi della civiltà industriale che vanno in fumo. I pigri sono i veri terroristi spirituali del nostro tempo. Il loro peccato è socialmente imperdonabile.

m. n. o.

pre uno spiraglio...
«E come mai nelle tue storie lunghe, avventurose, di spiragli non ce ne sono? Si vede sempre un mondo laido, purulento, orribile e quasi maledico...»
«Le storie sono abbastanza realistiche...»
«Ma allora vedi il mondo tanto lercio?»
«No, ma vedo che c'è la tendenza ad accettare che ci siano tutti quegli schizzi e scarafaggi...»
«Ma non c'è nemmeno il cielo?»
«Il cielo c'è e soprattutto ci sono tante stelle...»
«E il mondo della Pimpa allora, con tutti quei colori e fiori, che mondo è?»
«È credo che il mondo della Pimpa sia il mondo come era prima della sporczia. È il mondo come penso che lo vedesse mia figlia quando era piccola. Quelle storie sono nate per lei...»
«Torniamo a Cippiuti. Come è nato un personaggio simile proprio da te che non sei milanese, abiti isolato, fai una vita tanto diversa e appartata?»
«È nato per caso. Non c'era premeditazione. Poi è venuto su da sé, col tempo. Però quando è nato, nel '76, lo effettivamente stavo a Milano. Era l'impeto del mio lavoro ed è importante essere lì. Adesso vivo ad Aquileia...»
«Ma secondo te Cippiuti non è uno che odia il potere e che non andrebbe mai al governo?»
«No, almeno vorrebbe provarci...»
«E perché mentre nelle storie disegni un mondo putrido e anche Cippiuti, che è un eroe positivo, non è certo bello, le tue donne sono così belle, contemplative, tonde, molli e nude?»
«Non so perché. Veramente. Ci sono anche cose che vengono così...»
«Non ci credo che non lo sai. Penso invece che non vuoi dirlo, che ti infastidiscono le domande...»
«No, se mi metessi a risponderti, magari ti direi una falsità, cercando ora un motivo che non è poi quello vero...»
«Ma sarebbe sempre un tuo motivo. Va bene, torniamo a Cippiuti. Perché non parla mai di calcio? A Milano ci sono davvero tanti Cippiuti, ma di solito «ifiano»...»
«Mi ricordo che in una vignetta paragonava la crisi dell'inter (di allora) con la crisi del sindacato. E altre volte usa metafore calcistiche...»
«Leggi molti giornali e guardi molto la tv?»
«No vivo isolato e questi sono i miei sistemi di ricezione...»
«A proposito di tv, nel catalogo di Treviso-Comics (a cura di Silvio Mezzanin) si dice che stai preparando un film sul tuo Colombo. Non somiglierà affatto a quello che sta andando in onda ora in tv...»
«No, credo di no. Sto facendo questo film con Gianni Barcoloni. È un film, dico un film, ma chissà quando sarà pronto...»
«Beh, ecco, questo è quanto sono riuscito a strappare dall'interista Altan...»
«Sono le basi della civiltà industriale che vanno in fumo. I pigri sono i veri terroristi spirituali del nostro tempo. Il loro peccato è socialmente imperdonabile.»

Maria Novella Oppo

Teatro Al Beat 72 di Roma lo spettacolo di Giorgio Marini

E Karen Blixen finì in scena

DILUVIO A NORDERNEY di Giorgio Marini da Karen Blixen; regia e scene di Giorgio Marini, costumi di Ettore d'Etto. Interpreti: Aide Asté, Anna Maria Gherardi, Sonia Cessner, Elisabetta Piccolomini. Roma, Teatro Beat 72.

Storie di gente che non esiste, storie di persone che fingono di essere altre persone, storie di un mondo che è già precipitato sotto i colpi del terrore che, comunque, riesce soltanto a sopravvivere miseramente a se stesso sfruttando abitudini antiche. Il tutto segnato da un ritmo narrativo propenso alla stasi, all'immobilità, alle pause senza significato (se non quello, appunto, assai importante, di segnalare una morte annunciata e consumata). Lo spettacolo che Giorgio Marini ha tratto da Karen Blixen è decisamente fedele, almeno in termini di identificazione d'ambiente e di

scansione di linguaggio, all'originale; così come del resto precedenti prove teatrali-letterarie di questo raffinato regista (si veda, soprattutto, una bella riduzione di *Doppio sogno* di Schnitzler di un paio di stagioni fa) avevano già ampiamente confermato.

Ma bisogna ammettere che qui c'è una decisiva passione per la narrativa mediana e «trasformata» sulla scena: il testo di questo spettacolo, infatti, non si basa su un vero e proprio racconto di battute, bensì sulla scomposizione di un racconto il cui sviluppo è affidato volta a volta a diverse voci recitanti che, all'occasione, si trasformano anche in personaggi veri e propri. Questo particolare procedimento (in virtù del quale ogni attrice prima descrive e poi rappresenta il proprio carattere) offre allo spettacolo una singolare atmosfera straniana, ancor più amplificata dal fatto che le quattro attrici, al-



Una scena di «Diluvio a Norderney» da Karen Blixen

l'occasione, interpretano anche parti maschili.
È il gusto narrativo di Karen Blixen, insomma, a risaltare in modo preponderante. E anche qui il gusto tutto teatrale di Giorgio Marini che senza interventi drammaturgici troppo manifesti preferisce confezionare una cornice teatrale, diciamo un vero e proprio ambiente scenico, alle vicende descritte dalla Blixen. E come se il regista mettesse lo spettatore in condizione di immaginare luoghi, volti e movimenti di una storia nello stesso momento in cui quella storia viene letta dal medesimo spettatore. È un rapporto molto particolare — perciò — quello che si instaura fra rappresentazione e pubblico, e decisamente inusuale e funzionale. L'augusto cunicolo del Beat 72 sembra un universo irreale, una sorta di grande palcoscenico del mondo, furtato volta e volta dai diversi sipari; quasi un «globo mistico» che dell'originale non ha più che i tratti esteriori. Un vero e proprio «globo», cioè, dove non può accadere più nulla di mistico. Le quattro interpreti, dal canto loro, costruiscono alla perfezione sia i vari personaggi sia le narrazioni straniarie: segno evidente di un notevole periodo di prove nonché di un importante affidamento.

Nicola Fano

Una volta si diceva di Joan Armatrading come di un'artista rock dalla rara intelligenza, che pure faticava a raccogliere i dovuti riconoscimenti in termini di successo commerciale; ma da un paio d'anni, dopo una tournée mondiale che la portò per la prima volta anche in Italia e dopo l'uscita di una compilation con tutti i suoi maggiori successi, la Armatrading sembra aver spezzato, una volta per tutte, i recinti del ghetto di un'audace raffinata e capace di apprezzarla, ma anche piuttosto limitata per lei che è una musicista dall'ampio respiro e dalle forti esigenze comunicative.
La conferma della raggiunta popolarità dovrebbe arrivare ora con la tournée che ha riportato Joan Armatrading in Italia; un primo concerto si è svolto sabato al Palasport di Genova, un altro si è tenuto ieri a Milano. Si prosegue stasera al Tenda Seven Up di Roma, e si prosegue il 13 al Palasport di Reggio Emilia, il 14 al Palasport di Firenze, infine il 15 al Palasport di Padova.
Trentacinquenne, la Armatrading è nata a St. Kitts nelle isole Antille, ma «ciò non ha lasciato alcuna traccia rilevante nella mia vita, a parte il colore della mia pelle», afferma con una punta di ironia, e a ragione, dal momento che a soli sette anni si trasferì con la famiglia nella grigia Birmingham, Inghilterra. La precisazione è necessaria perché molti hanno spesso riciclato a queste sue origini l'inclinazione reggae rintracciabile in alcuni dei suoi primi dischi, oggi invece totalmente riassorbita in favore di un rock a

Musica Con Joan un rock fatto anche di parole

volte tinto di «rhythm and blues», altrove malinconicamente dolce, sempre comunque molto personale. Se proprio bisogna tirare in ballo qualcuno, l'unico nome giusto è quello di Van Morrison, eroe musicale di Joan sin dai tempi della scuola.
Chitarrista autodidatta, oggi non è solo autrice dei propri dischi, ma anche arrangiatrice di tutte le parti orchestrali, compresi i fiati e i violini: insomma, un piccolo miracolo di talento e buon gusto, ma anche di versatilità. Infatti, ogni suo nuovo disco rappresenta quasi sempre una sorta di «cambiamento di rotta» rispetto al precedente, pur mantenendo costantemente un segno distintivo; nella voce calda, un po' acerbica, molto particolare. Sicuramente anche nei suoi testi, che frugano tra le maglie del quotidiano, a volte in chiave apertamente letteraria.
È facile accomodarla ad un altro grande del rock inglese, Joe Jackson, che non a caso collabora con lei in due brani del suo ultimo disco, il decimo della sua carriera. Freschissimo di stampa, si intitola «Secret secrets»; è l'album della maturità, del raggiunto equilibrio nella ricchezza espressiva, di una nuova cura dell'immagine/non immagine della Armatrading, affidata alle mani di un fotografo come Robert Mapplethorpe capace di far risaltare tutta la durezza e la dolcezza di questa musicista, che è un po' la prova vivente che anche nel rock l'intelligenza prima o poi paga.

Alba Solaro

CASEM
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO COMPLETO DELL'UFFICIO - ITALIA

pareti attrezzate, divisorie e mobili arredamenti "chiavi in mano"

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA - GAMBASSI TERME (FIRENZE) - Via Volterrana - (loc. Ricavoli) STABILIMENTO "1" - legno STABILIMENTO "2" - ferro STABILIMENTO "3" - imbottitura P.O. BOX 98 - 50051 CASTELFIORENTINO - FIRENZE (ITALIA) - ☎ (0571) 631.225/6/7 r.a. - TELEX 573164 CASEM I

TMS MASTER STUDIO ASSOCIATI studio, progettazione, lay-out, direzione lavori

by CASEM

MASTER JOINERS assistenza e montaggio

... A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA CLIENTELA

COMUNE DI CIRÒ
PROVINCIA DI CATANZARO

Avviso di licitazione privata

Questa Amministrazione indice gara d'appalto mediante licitazione privata, da esperirsi secondo il metodo di cui all'art. 1 lett. A) Legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:

Lavori di costruzioni del nuovo edificio per la pretura.

Importo a base d'asta L. 751.975.000

Questo Comune nel procedere agli inviti, potrà prendere in considerazione le segnalazioni d'interesse alla gara trasmesse in bollo dalle imprese, associazioni temporanee di impresa, cooperative e loro consorzi entro dieci giorni dalla pubblicazione sui quotidiani «Oggi Sud» e «l'Unità».

Le imprese dovranno trasmettere anche il certificato di iscrizione all'A.N.C. per importo e categoria adeguati.

Le segnalazioni di interesse non sono vincolanti per l'Amministrazione.

Cirò, 26 febbraio 1985

IL SINDACO
Giuseppe Esposito

CITTÀ DI TORINO
ASSESSORATO AL LAVORO

Bando di concorso per un corso di formazione per 15 tecnici CIM

La Città di Torino su finanziamento del Fondo Sociale Europeo e della Regione Piemonte indice un bando di concorso per la partecipazione ad un corso di formazione sulle tecnologie CIM Meccanica (disegno, calcolo, fabbricazione assistite del calcolatore).

Al corso potranno partecipare laureati in Ingegneria, in Fisica o in Informatica, privi di occupazione.

Il corso avrà luogo a Torino nei locali del Palazzo del Lavoro, via Ventimiglia 201. Esso sarà suddiviso in due trimestri, 15 aprile - 30 giugno 1985, 15 settembre - 15 dicembre 1985. Tel. 696.31.01.

Inoltre faranno parte integrante del corso 100 ore di esercitazioni assistite e 100 ore di esercitazioni libere da effettuare presso il Politecnico di Torino, Dipartimento di Automatica e Informatica.

I candidati dovranno inviare apposita domanda di partecipazione indirizzata all'Assessorato al Lavoro del Comune di Torino - Istituto G. Quazza - Via Ventimiglia 201 entro il 31 marzo 1985 unitamente alla copia degli esami universitari sostenuti con relativa votazione; pubblicazioni e attestati di eventuali esperienze di lavoro.

I candidati selezionati potranno essere invitati a sostenere un colloquio preliminare nel periodo fra il 5 e il 10 aprile. È prevista una borsa di studio pari a L. 900.000 lorde mensili.

L'ASSESSORE Franca Prest

AVVISO

progetto finanziaria casa

(Prospetto depositato presso l'Archivio prospetti della CONSOB in data 26/9/1984 al n. 64)

Si comunica agli interessati, che la commissione di esperti, prevista dal prospetto di emissione ha stabilito il valore unitario dei certificati di associazione in partecipazione del progetto finanziaria casa con riferimento al 31/12/1984 in L. 1104 ciascuno.

Si comunica inoltre che la Società Partecipazioni Immobiliari s.p.a. (associata) è impegnata al riacquisto dei certificati in circolazione dal 15 al 31 marzo 1985 al suddetto prezzo.

Il nuovo prezzo di collocazione dei certificati risulta pertanto stabilito come segue:

a) valore (15/3/1985) L. 1104 (fisse)
b) commissioni e spese L. 10 (fisse)
c) adeguamento prezzo settimanale con decorrenza 15/3/1985 L. 1.3 (variabile)

L'ASSOCIATE
PROMOZIONE INVESTIMENTI EDILIZIA LOCALE S.p.a.
L'ASSOCIATO PARTECIPAZIONI IMMOBILIARI S.p.a.

COMUNE DI ALFONSINE
PROVINCIA DI RAVENNA

Avviso di gara

Il Comune di Alfonsine indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

2° stralcio esecutivo del progetto di fognatura zona Destra Senio. Importo dei lavori a base d'appalto L. 996.201.800.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata col sistema di cui alla lettera d) dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale.

Alfonsine, 4 marzo 1985.

IL SINDACO Giovanni Torricelli

COMUNE DI VENEZIA

Comunicato

Coloro i quali intendano partecipare alla selezione pubblica per l'assegnazione di n. 21 autorizzazioni di taxi ecoseco, art. 7 regolamento comunale in attuazione alla L.R. 47/80, devono inoltrare domanda in bollo entro e non oltre il 30 marzo 1985.

Per informazioni rivolgersi all'Assessorato Trasporti e servizi pubblici, dove è in distribuzione l'apposito bando.

IL SEGRETARIO GENERALE
Prof. A. D'Ancona

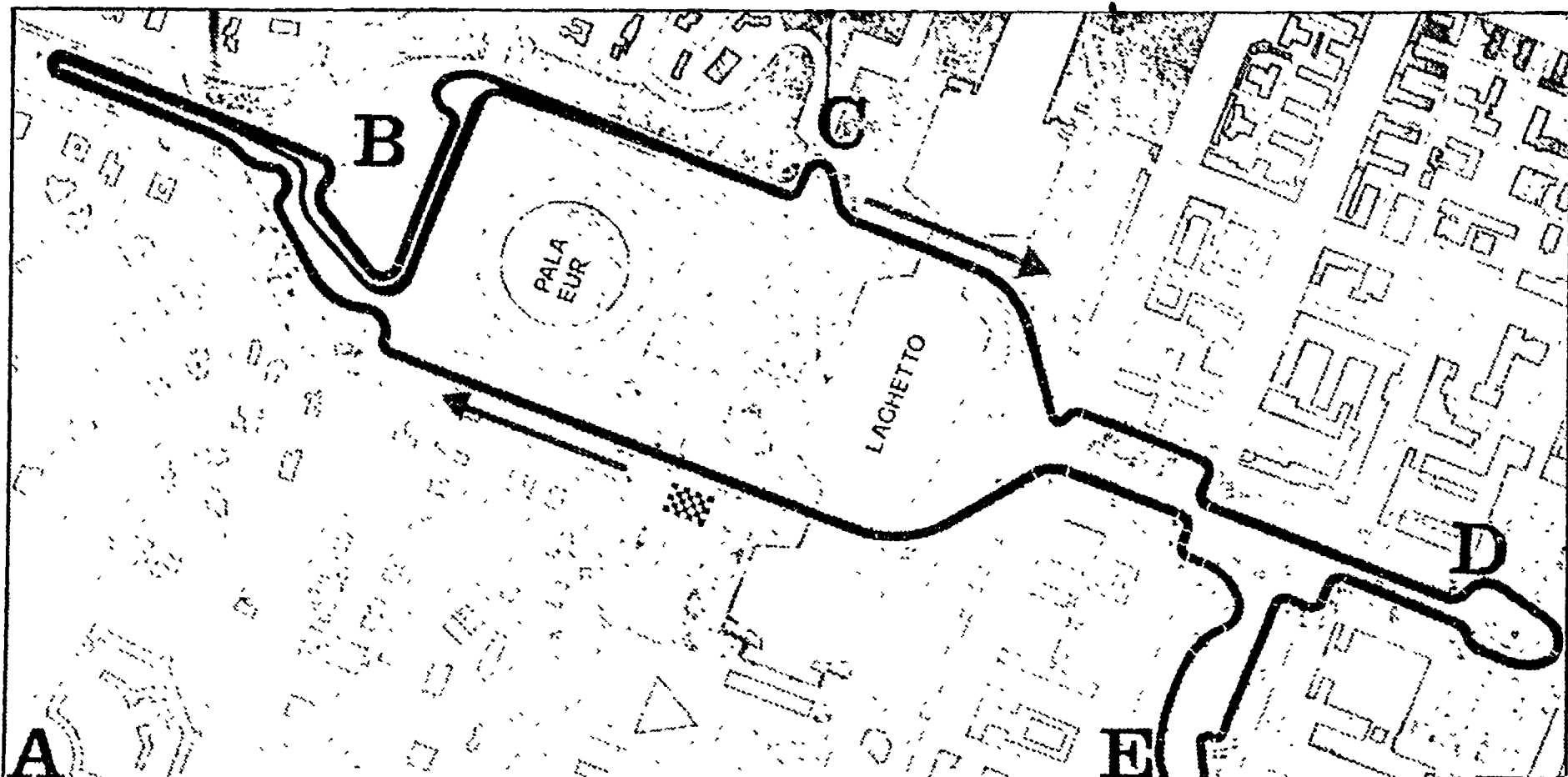
IL SINDACO
Dr. M. Rigo

Gli organizzatori presentano il piano, restano le divisioni. Stamane forse decide la giunta

Ecco il progetto Formula Uno

Contrasti pure dentro i partiti

La «Flammini Racing» ha spiegato come si costruirà la pista dell'Eur - «Taglieremo solo 14 robinie...» Per i rumori: «Al massimo 76 decibel, come è adesso» - Il fronte del «no» e del «sì» divide le forze politiche



A: l'ospedale S. Eugenio; B: il piazzale dei box; C: la variante che «deborde» sul prato; D: piazzale Marconi; E: il piazzale-parcheggio da chiudere

Oramai la tensione è giunta al livello più alto: è questione di giorni, si deve decidere. Come se tutti fossero con il fiato sospeso in attesa che cali la bandiera a scacchi del «viva». Dopo quel fatidico gesto — si dice in gergo automobilistico — si scatenò la bagarre. Ma quale bagarre potrebbe crearsi attorno al Gran Premio di Formula Uno dell'Eur? Un argomento delicato sul quale tutti — dalle forze politiche alle associazioni ecologiste, allo stesso mondo dell'automobilismo sportivo internazionale — sembrano attendere il «viva» della decisione che dovrà prendere la giunta capitolina probabilmente nella stessa seduta di questa mattina. Il sindaco Vetere è stato chiaro: «Un argomento simile — ha detto — va discusso nel semplice interesse della città e deve andare oltre l'appartenenza ad un gruppo politico: ogni singolo consigliere può avere una visione del tutto personale ed ha il dovere di esprimerla».

La Società «Gran premio Roma», dal canto suo, sembra aver «bruciato» tutti sul linea di partenza, almeno per ora. Il suo «giro di provale» ideale sul «giro di provale» cittadino dell'Eur lo ha fatto ieri mattina, nella sede centrale dell'Acis di via Marsala, invitando i rappresentanti di tutte le forze politiche capitoline all'illustrazione definitiva di tutto il progetto organizzativo e della gara passata al vaglio — hanno detto — di tutte le obiezioni e le critiche mosse in questi ultimi due mesi.

Proviamo anche noi a seguire, in questa ricognizione ideale, i tecnici della «Flammini Racing Spa», la società che ha elaborato il progetto. Innanzitutto la pista: 4238 metri di percorso, larga tra i 9 e 12 metri, verrebbe percorsa in poco più di un minuto e mezzo alla velocità di 150 Km/h. La partenza sarebbe su un lato del Palaeur, a poca distanza dal ponte sul laghetto, e il senso di marcia sarebbe inverso a quello del traffico cittadino.

I due estremi sarebbero le due inversioni di marcia sulla Colonna: la prima, brusca, sulla discesa di fronte al Palazzo dello Sport; la seconda (punto D nella cartina) intorno all'obelisco in piazza Marconi. I box e tutte le attrezzature di supporto verrebbero create nel piazzale dinanzi al Palaeur (punto B nella cartina) che ospiterà tutte le strutture direttive, mediche, la stampa, ristoranti, convegni, mostre, ecc. Lungo il percorso verrebbero edificate tribune provvisorie per 65 mila spettatori (le più grandi fuorvi da un autodromo). Nelle aree verdi ai lati della Colonna troverebbero posto in piedi circa 40 mila persone mentre, nelle aree a ridosso del laghetto e fuori dal circuito (intorno alle fermate delle metropolitane), potrebbero transitare circa 50 mila curiosi, godendo di uno sguardo d'insieme della pista e delle immagini riflesse da enormi schermi.

Veniamo quindi alle più che controverse opere di realizzazione. In sintesi: in agosto completa la rifasatura della Colonna (senza interruzione di traffico); taglio di alcuni marciapiedi e preparazione spazio box (punto B della cartina) anche questi fuori dai percorsi di traffico; taglio di 14 robinie sempre per la preparazione dell'area dei box. Questi sarebbero — afferma il Flammini Racing — gli sconvolgimenti portati dal G.P. E lo dice senza peli sulla lingua: «La Lega Ambiente e le associazioni "verdi" affermano il falso, fanno azioni prevaricanti ed antidemocratiche, esautorano il consiglio comunale — ha affermato il presidente della

Sarà decisiva l'autopsia

Il legale rischia l'arresto

Ha mirato contro il ladro?

I risultati dell'esame medico-legale potrebbero alleggerire o aggravare la posizione dell'avvocato che ha ucciso Massimo Natali mentre fuggiva - Sei colpi nel buio

Sarà l'autopsia che verrà fatta oggi sul corpo del giovane ladro, Massimo Natali, ad alleggerire o ad aggravare la già pesante posizione giuridica dell'avvocato Alberico Occhignero, che l'ha ucciso con la sua «calibro 7,65». Se Natali fosse stato colpito da un solo proiettile ne risulterebbe avvalorata la tesi del legale: «Ho sparato per difendermi. Volevo solo spaventarli. Era buio, dal balcone non avrei mai potuto prendere la mira né vedere che il ladro stava scavalcando un muretto di cinta». Se a uccidere il topo di appartamento fosse stato invece più di un proiettile (l'avvocato ne ha sparati ben sei) vedremmo meno credibile la tesi del colpevole. In questi giorni solo a scopo intimidatorio.

Sulla base dell'autopsia, il magistrato che conduce le indagini, il sostituto procuratore Montaldi, potrebbe emettere un ordine di cattura nei confronti di Natali. Da sabato sera, quando è avvenuta la drammatica sparatoria, l'avvocato Occhignero, è stato infatti denunciato a piede libero.

Ma quel gesto non nasce solo da paura personale

di Guido Calvi

La tragedia è avvenuta venerdì notte, il 10 marzo, in via Bertolini, una delle strade più esclusive dei Parioli. Massimo Natali, 24 anni, in regime di semilibertà dal 9 gennaio scorso, insieme a due sconosciuti «colleghi» aveva deciso di tentare il colpo nell'appartamento dell'affermato avvocato civilista. I tre si erano arrampicati fino al secondo piano dell'edificio. Quando Alberico Occhignero ha acceso la luce in cucina ha visto la sagoma del ladro che si affacciava sul balcone. È stato preso dal panico. Era già stato vittima di due furti. Il secondo fu un'esperienza molto scioccante: i malviventi avevano rinchiuso lui e la moglie nella camera da letto e poi avevano svaligiato l'appartamento. Proprio in seguito a questi episodi il professionista aveva acquistato una «Beretta», denunciandola regolarmente alla polizia. Intanto i tre ladri, sorpresi dal fatto che in casa ci fosse qualcuno (la moglie dell'avvocato era partita il giorno prima per la Puglia e questo poteva averli spinti a credere che il marito fosse andato insieme a lei) hanno fatto dietro front e si sono dati alla fuga. Ma per l'avvocato Occhignero non è bastato. Ha scaricato sei proiettili nel buio del giardino. Due dei malviventi avevano già fatto in tempo ad allontanarsi, Massimo Natali invece è stato colpito proprio mentre stava scavalcando il muretto di cinta. È caduto riverso a terra ed il suo corpo senza vita è stato ritrovato in un lago di sangue.

Non può essere senza significato il fatto che l'insorgere di atti di violenza privata verso manifestazioni di criminalità sia quasi sempre segnato dal drammatico ripetersi degli atti stessi. C'è, dunque, un effetto imitativo che muta una reazione individuale in un fenomeno sociale di non poco allarme. Ma ciò che rende ancor più grave, se ciò fosse possibile, il omicidio del giovane pregiudicato perpetrato da parte di un legale romano la notte scorsa, è nel constatare che questo crimine viene dopo altri episodi tragici: l'uccisione dell'autonomo triestino da parte della polizia senza, allo stato, motivazioni convincenti, la morte di due evasi sotto i colpi degli agenti in una soffitta di San Basilio, l'uccisione di un ladro di copertoni da parte della scorta del sen. Fanfani, che sparò contro un'auto in fuga. Tra i vari episodi non vi sono certamente connessioni, ma ciò che è accaduto l'altra sera ai Parioli deve essere radicato in motivazioni meno contingenti. In altre parole vi sono maggiori probabilità che stati di tensione o equilibri precari legati, ad esempio, ad una situazione di insicurezza personale, possano tradursi in atti illegittimi allorché il clima del momento sia permeato da altri atti che inducano a ritenere lecito o giustificabile ciò che in realtà è sostanzialmente delittuoso. Non è vero che alla radice di ciò vi sarebbe la letteratura giornalistica o fittizia sui «giustizieri della notte». Anche se è l'effetto del clima, anche se poi è una causa del suo progressivo radicalizzarsi. In realtà all'origine del fenomeno c'è sempre una crisi del rapporto tra cittadino e Stato o quantomeno una interpretazione distorta del rapporto stesso. Il legale romano, in fondo, spara perché, al di là delle sue ragioni soggettive, si sente legittimato all'autotutela. E questa supposta legittimazione nasce sia dalla presunzione di una carenza operativa delle forze dell'ordine e sia dagli effetti imitativi dell'antefatto di Trieste. Ed è su questo terreno che occorre intervenire con forza e con rigore. Le forze dell'ordine devono essere, affrontando anche una immensa sproporzione nei confronti dei tutori della convivenza civile, ma anche i tutori della legalità. La lotta al crimine è, cioè, congiunta al rispetto e alla difesa della legge.

Il piano per il commercio oggi in discussione in consiglio comunale

Spesa in periferia, nuovi mercati

Previsti 23 nuovi esercizi commerciali ambulanti nelle zone di nuova espansione - Giudizio positivo della Confesercenti

Ventitré nuovi mercati rionali in periferia, dove potranno trovare posto molti ambulanti attualmente costretti ad esercitare la propria attività in condizioni abusive, in aree del centro storico o della fascia semiperiferica della città ormai intasate. È questo uno degli obiettivi principali che si prefigge il piano per il commercio che oggi, dopo l'approvazione in sede di commissione avvenuta qualche giorno fa, sarà con molta probabilità discusso dal consiglio comunale.

Situati spesso in aree abusive, sprovviste delle strutture necessarie, i 130 mercati rionali della capitale si trovano il più delle volte ad operare su vie e piazze intasate dal traffico, creando ulteriori disagi ai cittadini. A questa precarietà si aggiunge la particolare situazione di molti mercati situati in alcune zone del centro storico, dove il massiccio

esodo degli abitanti originari in periferia non favorisce di certo l'attività degli ambulanti.

«Il piano per il commercio, che dovrà essere approvato entro il 28 marzo — dice Modesto Colaiacono, responsabile nazionale del commercio all'ingrosso per la Confesercenti — è un valido tentativo di razionalizzare il commercio ambulante che a Roma, più che in altre città italiane, costituisce una realtà fondamentale della rete distributiva. Basti dire che nei mercati rionali coperti e scoperti viene commercializzato il 70% dei prodotti ortofruticoli».

Recentemente per porre con maggiore forza all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica i problemi dei mercati rionali Anva ed Apre, due associazioni che raggruppano gli ambulanti romani, hanno dato vita ad un unico sindacato, con più di tremila iscritti, che si aderisce alla Confesercenti. «L'obiettivo

— dice Colaiacono — è di dare maggiore forza alla categoria (sono novemila circa gli ambulanti a Roma, ndr) per cercare di rispondere meglio alle esigenze di razionalizzazione di questo tipo di rete distributiva».

«Il piano per il commercio — prosegue — del quale noi diamo un giudizio complessivamente positivo, è fondamentalmente per la soluzione dei problemi sul tappeto. Oltre a porsi l'obiettivo dell'adeguamento delle aree dei mercati rionali, con l'istituzione dei nuovi ventitré mercati in periferia darà la possibilità a molti ambulanti oggi abusivi di ottenere una licenza. Ma soprattutto il nuovo piano permetterà il trasferimento di operatori da mercati del centro storico, deprecati sul piano commerciale, in seguito alla fuga degli abitanti in periferia, in zone attualmente sprovviste del commercio ambulante come le aree di

Riunione fino a tarda sera con il sindaco Vetere

Sfratti, il prefetto Ricci dice «no» alle requisizioni

«Siamo in un mare di guai in cui tutti sanno dire ciò che non si può fare, ma non quello che si deve fare». È quanto ha detto il sindaco Ugo Vetere commentando l'incontro svoltosi ieri in Prefettura, presenti il prefetto Rolando Ricci, il questore di Roma ed il pretore capo Mastiello, della sezione sfratti, la Confedilizia, rappresentanti dei piccoli proprietari, le associazioni dei costruttori, il Sunia e i sindacati, e nel corso del quale è stata esaminata la proposta di requisizione degli alloggi sfitti avanzata dal sindaco e approvata all'unanimità dal consiglio comunale. Di fatto, la mozione avanzata come ultima ipotesi, appunto, la requisizione

degli alloggi sfitti e chiedeva al prefetto una temporanea sospensione degli sfratti esecutivi e l'assicurazione che gli enti previdenziali assogneranno gli alloggi sfatti sotto il controllo istituzionale e secondo l'ordine cronologico di sentenza. Il prefetto di Roma, Rolando Ricci, ha invece dichiarato che il fenomeno è stato riportato alle sue esatte dimensioni. Ora — ha precisato — bisogna vagliare le ragioni economiche che hanno creato l'emergenza casa e conseguentemente mettere mano ad una programmazione degli interventi. Questo — ha detto — senza peraltro indulgere a misure che solo apparentemente ap-

palano utili ma di fatto non fanno che slittare il problema e acuire la crisi stessa».

L'unica alternativa alla requisizione degli alloggi sfitti, esaminata nel corso della riunione, è proposta dalla Confedilizia e dall'Upi, è quella relativa alle convenzioni. Convenzioni che il Comune di Roma dovrebbe firmare quale garanzia con i piccoli proprietari. Il vertice, iniziato alle 16, si è protratto fino a tarda sera, anche a causa delle contrastanti posizioni dei partecipanti. Questo primo confronto che non ha portato a immediate soluzioni idonee a fronteggiare l'emergenza casa, probabilmente verrà aggiornato a tempi brevi.

«L'idea di requisizione — ha detto — è stata respinta all'unanimità dal consiglio comunale. Di fatto, la mozione avanzata come ultima ipotesi, appunto, la requisizione

degli alloggi sfitti e chiedeva al prefetto una temporanea sospensione degli sfratti esecutivi e l'assicurazione che gli enti previdenziali assogneranno gli alloggi sfatti sotto il controllo istituzionale e secondo l'ordine cronologico di sentenza. Il prefetto di Roma, Rolando Ricci, ha invece dichiarato che il fenomeno è stato riportato alle sue esatte dimensioni. Ora — ha precisato — bisogna vagliare le ragioni economiche che hanno creato l'emergenza casa e conseguentemente mettere mano ad una programmazione degli interventi. Questo — ha detto — senza peraltro indulgere a misure che solo apparentemente ap-

Presentato ieri dall'assessore Angiolo Marroni

Bilancio della Provincia: 92 miliardi di investimenti

Spesa corrente: 270 miliardi. Investimenti: 92 miliardi. Queste le cifre del bilancio di previsione '85 della Provincia. Il documento finanziario è stato presentato, ieri mattina, in consiglio con una relazione dell'assessore Angiolo Marroni. Subito dopo è cominciato il dibattito. «Quello che presentiamo ha detto Marroni nella sua relazione — è un bilancio necessariamente rigido, elaborato in assenza sia della riforma delle autonomie locali che di quella della finanza locale. E in presenza di una legge finanziaria che ha condizionato pesantemente il ruolo propulsivo degli enti locali».

Il bilancio della Provincia punta, come è successo dal '75 a oggi, a forzare la politica di sviluppo degli inve-

stimenti (in totale in nove anni: 1.528 miliardi) dentro una linea di programmazione. I 92 miliardi destinati agli investimenti riguardano i settori più importanti dello sviluppo della provincia di Roma: agricoltura, industria, artigianato, assetto del territorio e tutela dell'ambiente, scuola, cultura, sport, turismo, servizi, uffici amministrativi, mezzi in-

formativo culturale. La spesa corrente (270 miliardi) si divide tra assetto del territorio (55 miliardi), sviluppo produttivo (8 miliardi), servizi a persone e comunità (145 miliardi), organizzazione istituzionale (40 miliardi). I limiti finanziari e istituzionali, quindi, non impediscono (come non hanno impedito finora) alla Provincia di coniugare, lo ha detto Marroni, «quotidianità e pro-

getto». L'obiettivo è quello di disegnare una grande strategia di cambiamento, garantendo stabilità, efficienza e trasparenza. E di dare alla Provincia un nuovo ruolo (di ente intermedio) in grado di governare un'area metropolitana come quella di Roma. «Abbiamo contribuito a cambiare la realtà della Provincia — ha aggiunto l'assessore al bilancio — nonostante la presenza di un go-

verno regionale che non ha saputo elaborare un piano territoriale né un piano regionale di sviluppo e che è stato sempre restio a concedere deleghe, a trasmettere poteri amministrativi e mezzi al sistema delle autonomie locali».

Il bilancio '85 è un «atto doveroso» nei confronti del consiglio provinciale e di tutti i cittadini. «Confidiamo — ha detto Marroni — che i partiti di opposizione almeno rispetto a questo atto abbiano la correttezza della necessità di avere un atteggiamento costruttivo e positivo. E quindi escano da un'attività di opposizione sempre ispirata a pregiudiziali politiche di schieramento spesso strumentale, quasi sempre priva di capacità propositiva».

Formalizzata l'inchiesta sugli appalti di Tor Vergata

Formalizzata l'inchiesta sugli appalti di Tor Vergata

Sono passati all'ufficio istruzione del tribunale gli atti dell'inchiesta giudiziaria fino a ieri condotta dalla procura della Repubblica di Roma sulla vicenda della seconda università di Tor Vergata. Le indagini sono state formalizzate per decisione del consigliere istruttore Ernesto Cudillo, che ha accolto le richieste dei difensori di alcune persone coinvolte nel caso nonostante il parere contrario del pubblico ministero Franco Ionta.

«Il bilancio '85 è un «atto doveroso» nei confronti del consiglio provinciale e di tutti i cittadini. «Confidiamo — ha detto Marroni — che i partiti di opposizione almeno rispetto a questo atto abbiano la correttezza della necessità di avere un atteggiamento costruttivo e positivo. E quindi escano da un'attività di opposizione sempre ispirata a pregiudiziali politiche di schieramento spesso strumentale, quasi sempre priva di capacità propositiva».

«Il bilancio '85 è un «atto doveroso» nei confronti del consiglio provinciale e di tutti i cittadini. «Confidiamo — ha detto Marroni — che i partiti di opposizione almeno rispetto a questo atto abbiano la correttezza della necessità di avere un atteggiamento costruttivo e positivo. E quindi escano da un'attività di opposizione sempre ispirata a pregiudiziali politiche di schieramento spesso strumentale, quasi sempre priva di capacità propositiva».

«Il bilancio '85 è un «atto doveroso» nei confronti del consiglio provinciale e di tutti i cittadini. «Confidiamo — ha detto Marroni — che i partiti di opposizione almeno rispetto a questo atto abbiano la correttezza della necessità di avere un atteggiamento costruttivo e positivo. E quindi escano da un'attività di opposizione sempre ispirata a pregiudiziali politiche di schieramento spesso strumentale, quasi sempre priva di capacità propositiva».

«Il bilancio '85 è un «atto doveroso» nei confronti del consiglio provinciale e di tutti i cittadini. «Confidiamo — ha detto Marroni — che i partiti di opposizione almeno rispetto a questo atto abbiano la correttezza della necessità di avere un atteggiamento costruttivo e positivo. E quindi escano da un'attività di opposizione sempre ispirata a pregiudiziali politiche di schieramento spesso strumentale, quasi sempre priva di capacità propositiva».

Sequestrata autobotte con 26 mila litri di super

Un'autobotte che trasportava 26 mila litri di benzina super e 5 mila litri di gasolio per auto è stata sequestrata ieri mattina da una pattuglia della Guardia di Finanza nei pressi del raccordo anulare. L'autista, Salvatore Lovello, di 42 anni, è stato denunciato a piede libero per irregolarità del «certificato di provenienza» dei prodotti petroliferi che stava trasportando.

Borsa sottratta da una «Panda», avviso a chi la ritrova

È stata rubata una borsa della Fiat «Panda» targata MI W77547 nel tratto di via Tuscolana-via delle Cave davanti alla scuola Cagliari. Nella borsa, oltre ai documenti, sono state sottratte due agende di lavoro della TUPPERWARE. Si fa appello a chi le avesse trovate di restituirle all'interessata al seguente indirizzo: Elena Severini-Fraioili, via Marcialise 30 Roma. Telefono 2774120.

Rubano in un appartamento dopo avere legato tre ragazzi

Tre ragazzi, uno di tredici e due di sedici anni, sono stati immobilizzati e legati da tre banconi armati di coltelli e col volto coperto, entrati nel loro appartamento per compiere una rapina. È accaduto in via dei Colli della Farnesina nell'appartamento di un dirigente della Selenia.

Almeno trecento ricoverati devono essere trasferiti subito in altri ospedali

Policlinico, drammatica emergenza

Un vertice tra sindaco, rettore e prefetto

Situazione allarmante anche negli altri nosocomi - L'assessore Prisco chiede di rendere nota ogni giorno la disponibilità di posti letto



L'onda lunga dei ricoveri non accenna a ritirarsi. Tutti gli ospedali romani stanno vivendo una straordinaria e drammatica emergenza. Il punto più alto della crisi rimane il Policlinico. Tutti gli ospedali messi in atto dalla direzione sanitaria (le astanterie fatte straripare fino nelle stanze delle accettazione, le occupazioni di reparti chiusi di una clinica universitaria, fino ai trasferimenti in ospedali fuori città) non sono bastati ad arginare la situazione. Il problema ormai supera le dimensioni sanitarie. Il prefetto di Roma Rolando Ricci ha finalmente raccolto il grido di allarme lanciato nei giorni scorsi dalla direzione sanitaria del Policlinico e ha deciso di convocare nei prossimi giorni una riunione per affrontare la drammatica situazione in

cul si trova il più grande ospedale cittadino. Al vertice in prefettura prenderanno parte il sindaco di Roma, Ugo Vetere, in qualità di presidente dell'assemblea generale delle Usi, il rettore del Policlinico, l'Università «La Sapienza», Antonio Ruberti e il presidente della Usi RM3 (alla quale appartiene il Policlinico) Maurizio La Bella. Nei giorni scorsi la direzione del Policlinico aveva rivolto un «S.O.S.» a tutti gli ospedali di Roma e del Lazio. L'unica risposta affermativa è arrivata quattro giorni fa dall'ospedale civile di Veroli, in provincia di Frosinone. Lì sono stati trasferiti venti anziani lungodegenti. Il provvedimento, che ha provocato non poche proteste da parte degli stessi degenti e dei loro familiari, è stato però solo un palliativo. Di ben altri in-

terventi ha bisogno il Policlinico per tornare, perlomeno, ai «normali» livelli di emergenza. I pazienti in eccesso sono oltre trecento. In attesa delle decisioni che scaturiranno dal vertice in prefettura, per cercare di governare la drammatica situazione dei ricoveri l'assessore comunale alla sanità, Franca Prisco, ha chiesto ai coordinatori sanitari di tutte le strutture ospedaliere di fornire giorno per giorno alla Usi RM3 e alla Usi RM9 (anche il S. Giovanni è lì, sul punto di scoppiare) l'elenco

dei posti liberi negli ospedali cittadini. L'invito ben difficilmente potrà essere raccolto e non si tratta di cattiva volontà, considerando che la situazione è pesante un po' in tutti gli ospedali. All'incremento fisiologico dei ricoveri (normale ogni anno in questa stagione) si è aggiunta una «crisi epidemica» che vede soprattutto un aumento dei ricoveri per persone colpite da infarto o da ictus cerebrale. L'accettazione del Policlinico è «esplosa» otto giorni fa. Nella notte di martedì

scorso per accogliere i malati non restava che trasformare in astanteria anche i corridoi. Il vice direttore sanitario dott. Mario Moretti prese allora la decisione di «sfondare» due stanze della clinica universitaria di Idrologia medica e così dodici pazienti riuscirono a trovare un letto. In casi drammatici come quello di martedì vengono di nuovo a galla in tutta la loro tragica eloquenza i mali del Policlinico. Nei padiglioni ospedalieri si fa il possibile per scovare un posto letto,

mentre esistono interi reparti universitari chiusi. C'è perfino un'unità coronarica da fare invidia ai tanti decantati centri stranieri che da diversi mesi non viene fatta funzionare. L'università per via del blocco delle assunzioni non può assumere il personale necessario. Cosa si aspetta a sciogliere questo e gli altri nodi (convenzione tra Regione e Università) che stanno strangolando il Policlinico?

Ronaldo Pergolini

Assicurazioni: ritardi nella consegna dei tagliandi

Non bastano gli aumenti, adesso si rischia anche una multa salata

Circolare che invita la polizia a soprassedere, mai arrivata. Gli agenti si regolano come credono, l'automobilista nei guai

Brutto mese per chi deve rinnovare l'assicurazione dell'automobile. All'agenzia lo aspetta un doppio dispiacere: il costo che sale vertiginosamente del 14,3 per cento (in media), e poi certificati e contrassegni nuovi che non si trovano, perché le compagnie non li hanno ancora preparati. Per il primo non c'è granché da fare: Roma è stata inserita dal 1° marzo nella fascia delle province che pagano il massimo della tariffa. Il numero altissimo degli incidenti (quasi il doppio che a Milano) l'hanno fatta classificare tra le città ad alto rischio. Se nel resto dell'Italia gli aumenti sono in media del 7%, nella capitale possono arrivare, per le cilindrate più grandi, fino al 23%.

Quello del contrassegno da esporre nella macchina, che le compagnie ancora non hanno, è invece il classico caso da «azzeccagarbugli». In teoria è tutto semplice. Il comitato interministeriale prezzi sa benissimo che ci vuole un po' di tempo prima che le assicurazioni stampino contratti e tagliandi con i nuovi prezzi. Per questo nel decreto si prevede che possano essere rilasciati con trenta giorni di ritardo rispetto alla scadenza di quelli vecchi. «Fino al rilascio dei nuovi documenti» — recita la «Gazzetta Ufficiale» — continueranno a valere quelli del periodo assicurativo antecedente. Tutto chiaro, insomma. Al cliente che chiede il nuovo contrassegno le assicurazioni rispondono che «non c'è problema, vigili e polizia conoscono la situazione, nessun pericolo di multe».

Senza nuova assicurazione sono guai: c'è il sequestro della vettura e un milione da pagare per riaverla. A meno che non si riesca a dimostrare di aver rinnovato l'assicurazione: in questo caso si sborsano 3.335 lire subito, con l'obbligo di presentarsi in un posto di polizia con la nuova polizza.

Per la polizia stradale, invece, non c'è da preoccuparsi. Un funzionario che abbiamo interpellato conosce addirittura a memoria l'articolo della «Gazzetta Ufficiale» e assicura che c'è una circolare che informa tutti gli agenti. Nessun pericolo di multa

Luciano Fontana

Violenza carnale: tra venti giorni il prof. in tribunale

Violenza carnale, atti di libidine violenti, atti osceni: questi i capi di imputazione di cui, il 2 aprile prossimo, dovrà rispondere Carlo Tinari, l'insegnante dell'Istituto d'Arte recato agli arresti dalla settimana scorsa. I reati conosciuti sono aggravati dal vincolo della continuazione, dalla sua qualità di incaricato di pubblico servizio, dalla minore età della sua vittima, la sedicenne F.F. Pesano su di lui anche diversi precedenti penali: violenza privata (una condanna a sei mesi comminata dalla Corte d'Appello), violazione degli obblighi di assistenza familiare, procurato aborto, emissione di assegni a vuoto.

La sua situazione, insomma, è molto pesante. Anche perché la sua storia con la giovanissima F. non ha più, ormai, lati ammantati dalla vergogna o dalla reticenza. Nel processo per stupro che si celebra tra tre settimane — e che ha incrinato l'illusione perbenista di questo capoluogo di provincia — non avranno diritto di cittadinanza tesi difensive che facciano perno sull'elemento dell'adescamento del maturo professore ad opera della smaltizzata teen-ager. La studentessa di buona famiglia protagonista di questa vicenda, sarà invece, a pieno titolo, una accusatrice del tutto credibile. L'illusione e l'errore in cui è caduta — riscattandosi, però, con la scelta di tornare sui suoi passi — non saranno certo una scusa per l'uomo che — per settimane — l'ha costretta ad avere rapporti con lui non solo con la forza fisica, ma anche con minacce (di mutilazioni) e ricatti (di far sapere tutto alla famiglia).

La sordida degenerazione della relazione intrecciata a giugno, l'arresto di F. si è ritrovata, ironia del destino ormai assunto tutte le caratteristiche dell'incesto. Terminato soltanto con l'intervento di un frate francescano che non si è sottratto al dovere di scovare nelle paure di F. Si teme, tuttavia, che padre Marino da Fontecolombo non sia stato il primo a sapere, che non siano pochi coloro che — amici della ragazza ed altri ancora — abbiano deciso di non sentire e non vedere il dramma della giovane, certo non così brava a fingere e dissimulare come adesso si vorrebbe, di quelco. Incredere. Non è la prima volta, non sarà l'ultima, che la provincia «addormentata» chiude gli occhi dinanzi ad una piccola storia ignobile.

Cristiano Euforbio

Sabato e domenica assemblea generale di rifondazione del «movimento» di lotta alla tossicodipendenza

Contro la droga: il comitato diventa associazione

Tutti erano impegnati nella lotta contro la droga. Diverse però le strategie e gli strumenti. Mentre si voleva sferrare un attacco all'eroina, allo stesso tempo si scatenava una guerra ideologica tra le varie forze impegnate sul fronte della droga. Per trovare il modo di confrontarsi in campo neutro nacque il Comitato cittadino di lotta alla droga. A distanza di tre anni il comitato ha

deciso di convocare un'assemblea generale che si svolgerà sabato e domenica prossimi al teatro Centrale di via Celsa. L'assemblea non sarà però solo l'occasione per fare una riflessione sull'attività svolta nel corso di questi anni. «All'assemblea — ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa Piero Mancini della segreteria del Comitato — proporremo l'avvio di una nuova

fase. Chiederemo a tutti coloro che in questi anni hanno costruito un rapporto con il Comitato (movimenti, associazioni, comunità, gruppi di volontariato) di costituire l'Associazione romana di lotta alla droga che abbia un carattere unitario, che sia realmente autonomo, che abbia un suo tessieramento». Nel corso di questi anni sono cambiate diverse cose. Lo stesso mercato della droga è stato investito da un

processo di riconversione: mafia e camorra ora puntano sulla diffusione della cocaina. «Occorre affrontare diversamente il fenomeno — ha detto Mancini — e portare il «nuovo» movimento a dare battaglia per strappare risposte concrete. L'attenzione deve essere anche spostata — ha aggiunto — allargando l'orizzonte dal mondo dei tossicodipendenti a tutto l'universo giovanile, per fare in modo che i giovani trovi-

no occasioni di lavoro ma anche possibilità di consumare in maniera più attiva il loro tempo libero». La proposta di un'Associazione di lotta alla droga possiede adesso anche una sua base di partenza concreta. Il Comune ha messo a disposizione del Comitato una sede che verrà ricavata in alcuni locali di via dei Cerchi, 25. Tra le iniziative c'è quello di un mensile e di un catalogo annuale di informazione, l'a-

pertura di un ufficio legale e la creazione di una banca dati computerizzata per dare vita ad una sorta di osservatorio che studi in maniera più ravvicinata e precisa il fenomeno droga. All'assemblea generale di sabato e domenica oltre al sindaco Vetere, che è presidente del Comitato, parteciperanno l'assessore comunale alla Sanità, Franca Prisco e diverse personalità impegnate nella lotta alla tossicodipendenza.

La centrale del calore pulito.
Di casa in casa, Roma passa al metano.

italgas
Servizio riscaldamento non-stop.

Gruppo G

Spettacoli

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)
Domani, ore 18 Duello in piazza di Guido Finn e Giancarlo Santelli. Regia di Salvatore Di Mattia.
AFFRITRONE (Via S. Saba, 24)
Ore 10. Il Teatro della Marionette dell'Accetella presenta il gatto con gli stivali.

Teatro

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Ore 21. Gigi Proietti in Cirano de E. Rostand.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Ore 21. Lando Buzzanca in Sante per signora di Georges Feydeau. Regia: Tonino Pulci.

Teatro per ragazzi

GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
(Tutte le mattine, ore 10, spettacoli di animazione per le scuole; su prenotazione).
IL TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 582049)
Ogni domenica alle ore 16.30 Trottolina di Aldo Giovenetti. Tutti i giorni feriali: matinee per le scuole.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di J. Reitman - F L. 4000
AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C L. 4000

Visioni successive

ACILIA
Film per adulti
Ambra Jovinelli (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Casanova super porno L. 3.000

Cineclub

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR L. 5.000
ASTRA (Viale Jorio, 225 - Tel. 8176256)
American Gigolo L. 3.500

Comitato direttivo

COMITATO DIRETTIVO: La riunione del Comitato Direttivo della Federazione Romana si è svolta il 10 marzo scorso con la partecipazione di tutti i delegati.

Avviso alle zone

Avviso alle zone: La Zona deve ritirare con urgenza in Federazione i manifesti sul Piano Giovani.

Comitato regionale

Comitato regionale: È convocata per oggi alle 9.30 la riunione del Comitato Regionale e della Commissione Federale di Controllo.

Avviso alle zone

Avviso alle zone: La Zona deve ritirare con urgenza in Federazione i manifesti sul Piano Giovani.

Avviso alle zone

Avviso alle zone: La Zona deve ritirare con urgenza in Federazione i manifesti sul Piano Giovani.

Avviso alle zone

Avviso alle zone: La Zona deve ritirare con urgenza in Federazione i manifesti sul Piano Giovani.

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

TOUR A Istanbul e Cappadocia
PARTENZA: 21 aprile - DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.150.000
Il programma prevede la visita di Istanbul (la Moschea Blu, il Palazzo Topkapı) escursione in battello sul Bosforo e al Corno d'Oro. Visita della Cappadocia, la valle di Goreme, le rocce di Uchisar, le città sotterranee di Kaymakli e Derinkuyu. Visita al museo Ittita di Ankara.

Campagna abbonamenti straordinaria elezioni amministrative 1985



Tariffe d'abbonamento per elezioni amministrative '85

1 mese L. 10.000
2 mesi L. 20.000

cinque giorni di invio settimanale con l'esclusione della domenica e del lunedì

Come abbonarsi

Tramite il Conto corrente postale n. 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi 75 - Milano; oppure tramite assegno o vaglia postale o, ancora, versando l'importo alle Federazioni, in Sezione o nelle nostre redazioni regionali o cittadine.

Tariffe d'abbonamento «normali»

Italia	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	160.000	80.000	42.000	32.000	18.000
6 numeri	140.000	70.000	37.000	27.000	14.000
5 numeri	120.000	60.000	32.000	—	—
4 numeri	104.000	52.000	—	—	—
3 numeri	83.000	42.000	—	—	—
2 numeri	55.000	28.000	—	—	—
1 numero	27.000	14.000	—	—	—

Sostenitore
Per due anni Lit. 500.000
per un anno Lit. 250.000

Alle sezioni

Anche in occasione delle ormai prossime consultazioni amministrative l'Unità lancia la Campagna abbonamenti straordinaria elettorale. L'obiettivo di questa nuova iniziativa è quello di accrescere in modo significativo, soprattutto in questa fase che precede il confronto elettorale, il numero dei lettori del quotidiano del PCI, che si qualifica ancora una volta come lo strumento fondamentale per informare milioni di cittadini ed elettori e portare tra la gente le nostre posizioni e le nostre proposte. Già in passato, in occasioni analoghe,

l'abbonamento elettorale è stato largamente utilizzato, con successo e risultati significativi, sia abbonando singoli lettori sia abbonando i centri di vita collettiva, dove la gente si incontra e si riunisce: bar, circoli di ritrovo, negozi, mense aziendali. Anche per questo 1985 dobbiamo riprendere, e con forza ancora maggiore, questo lavoro; dal Paese nasce una forte spinta al cambiamento, sulle nostre pagine vogliamo darne testimonianza e darle voce: l'Unità anche per le Amministrative '85 sarà lo strumento primario per parlare a milioni di elettori e cittadini.

ANZIANI E SOCIETÀ

Il 27 e il 28 gli anziani a Roma con il Pci

ROMA — Gli anziani a Roma con il Pci, per una manifestazione che durerà due giorni e che sarà battaglia politica, spettacolo e raccolta di elementi utili alla imminente campagna elettorale. Consenso del problema, e non solo protesta. Quindi si parlerà di pensioni — certamente —, ma anche di servizi, sanità, vita complessiva degli anziani. Il posto è la Tenda planetaria, al quartiere Flaminio di Roma; le giornate dal 27 pomeriggio al 28 pomeriggio. Il programma è molto vario, come spiega Renato Degli Esposti: il pomeriggio del 27 (dalle 14,30) sarà tutto dedicato al dibattito ed avrà una conclusione musicale. Tre ore di interventi stringati — prevede la provvisoria scaletta — incentrati su una sorta di bilancio di un decennio di interventi sociali da parte del Comune. A calmare gli animi, se ce ne fosse bisogno, verrà alla fine uno spettacolo di Sergio Endrigo. Il mattino del 28 si prevede la presenza dei massimi dirigenti del Pci, impegnati a rispondere a decine di domande degli anziani (forse raccolte anche prima, attraverso due telefoni). Il pomeriggio un'abbinatezza singolare: Alessandro Matta (discorso di chiusura della due giorni) e Roberto Benigni.

«Pensiamo anche — aggiunge Degli Esposti — di trarre dall'iniziativa un audiovisivo abbastanza breve, da usare per tutta la campagna elettorale. Ma contiamo soprattutto sul contributo degli anziani che verranno a Roma per poter poi collocare, in tutta Italia, con questo composito universo: la terza età».

Forse quando arriveranno gli anziani a Roma, la Camera avrà già affrontato (nella commissione speciale, in sede legislativa) la votazione sullo stralcio al riordino pensionistico, che riguarda gli aumenti delle vecchie pensioni e degli interventi sociali. La discussione sulle proposte riprenderà oggi nel comitato ristretto appositamente costituito. Il governo,

Obiettivo su pensioni, servizi, vita quotidiana

In questa sede, dovrebbe sciogliere i residui dubbi sulla propria proposta, soprattutto per quanto concerne il trattamento minimo, le pensioni degli ex lavoratori autonomi, le pensioni d'annata del settore privato (per quelle del settore pubblico, già discusse in commissione Affari costituzionali di Montecitorio, l'iter è per ora diversificato).

Non è ancora sopita la polemica, però, tra esponenti del pentapartito e persino fra rappresentanti di uno stesso partito (vedasi il conflitto — o gioco delle parti — fra il ministro del Tesoro Goria e il presidente della speciale commissione Cristofori, entrambi democristiani). In sostanza lo scontro verte sulle percentuali di spesa, rispettivamente, per il setto-



re assistenziale e per la previdenza vera e propria; e sul soggetto da «beneficare». Ma il sindacato ha ripetuto che gli 11.500 miliardi in tre anni, conquistati in legge finanziaria con la battaglia parlamentare in primo luogo dei comunisti, sono scaturiti in realtà da mesi e mesi di lotte (e lotte, oltretutto, all'organico disegno di riordino), e non rappresentano un'elargizione.

Dunque stralciare non può voler dire tagliare completamente il cordone ombelicale fra gli aumenti e un disegno di giustizia, limitandosi a distribuire in modo spartitorio e lottizzato provvidenze «pre-elettorali». Il Pci insiste su aumenti più consistenti e differenziati per le pensioni al minimo di chi ha versato più di 15 anni di contributi e per quelle svalutate (ricadute nel minimo) per dare in unica soluzione (dal 1° gennaio 1985) le 30 mila lire al mese agli ex combattenti del settore privato; per parificare i minimi dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, contadini) e per istituire da ora il «minimo vitale» per tutti i pensionati che non abbiano altre risorse su cui contare (lire 480 mila al mese, se soli; lire 730 mila se in coppia; ovviamente si tratta di integrazioni alle pensioni già godute).

Sono tutte misure che diventeranno assai meno costose se si varerà rapidamente anche il disegno di legge di riordino. Tecnicamente, hanno ripetuto nei giorni scorsi i deputati comunisti impegnati in commissione, non ci sono problemi: fatto lo stralcio, la commissione può in due-tre settimane predisporre anche un testo di riforma, sempre in sede legislativa (e quindi da non votare in Aula articolo per articolo). Il solito punto interrogativo è invece la volontà politica. Che manca, da parte della maggioranza; o, meglio, è incentrata (per i salari, come per le pensioni) su una linea di ingiustizia.

Nadia Tarantini



Famosi o no, i mille volti de «Il tempo e l'oblio»

ROMA — Famosi o emarginati, allegri o tristi, rassegnati o in lotta: l'obiettivo è sugli anziani. Non è un modo di dire; sono proprio ritratti nei momenti di svago, di solitudine, di malattia. Ce li propone Gian Buttarini nel libro fotografico «Il tempo e l'oblio», edito da Ediphoto. E in un momento in cui si parla tanto di anziani, un libro che mostra la loro condizione, i loro mille problemi non può che fare piacere. Queste foto sono forse più eloquenti di saggi e di tante tavole rotonde. Lo stesso Gian Buttarini se ne rende conto e punta l'obiettivo della sua macchina solo su loro; niente contorni, niente sfondi sul quale l'occhio del lettore si può perdere. L'attenzione è concentrata tutta sugli anziani, sulla loro situazione contraddittoria, dove il vecchio si meschia col nuovo. Il volume si fa apprezzare proprio per questo, e l'autore riesce a proporre al lettore i mille volti del pianeta terza età.

NELLE FOTO: due immagini tratte dal libro di Gian Buttarini.



Non è poi così facile ridurre il corpo all'attività fisica Per primo, «imparare» a muoversi Ed è subito ginnastica anche per il cervello

Gli italiani i più pigri, anche tra i giovani lo sport non è poi tanto diffuso - I primi movimenti al suono della musica - La vivacità acquisita in palestra si estenderà poi in tutti i campi - La mente più attiva

Se domandiamo ai nostri anziani e a voi quali sport avete fatto fino adesso? Nessuno, diranno il più (80%) o al massimo si ricordano d'aver fatto ginnastica da ragazzi. Gli altri quelli sportivi sono andati in bicicletta, o in montagna o per i boschi a caccia. Le donne che da grandi vogliono fare ginnastica, e sono sempre di più, quando si presentano per la prima volta, sono proprio imbranate, come gli uomini del resto, tant'è che bisogna cominciare con un vero e proprio corso di alfabetizzazione motoria. Bisogna per prima cosa far vedere cosa con le gambe e le braccia si possono fare molti più movimenti di quelli che si conoscono, e così con il collo e coi fianchi, che il mondo può essere visto anche dal basso e di fianco, che ogni movimento può essere rude o aggraziato, preciso o fuori misura, e che tutto ha un ritmo e deve essere coordinato, così movimento, ispirazione, movimento, espirazione, la pulsazione sempre regolata col respiro, sentite? Con la musica che vi accompagna, anche i più rozzi pian piano si sciogliono, ma ci vuole tempo e costanza, perché le fibre

muscolari si debbono allungare, irrobustire, le ossa ricalcare, le articolazioni lubrificare, perché il cervello deve rielaborare nuovi schemi motori, vista e udito riadattare, cuore e polmoni allenare.

Un gran lavoro insomma che non si ottiene in pochi giorni, ma con mesi e anni, mica siamo in Inghilterra o in Russia, in Finlandia o in Belgio dove la ginnastica, si fa tutti i giorni e nel corso di ogni età, figuriamoci poi in Cina dove ogni tanto si fa una pausa per la ginnastica posturale sia chi sta lavorando sia chi cammina per la strada (almeno così si racconta) e poi la ginnastica posturale noi non sappiamo neppure cos'è. Ahimè in Italia abbiamo altre abitudini, anche se il costume cambia, e sono molti che oggi giorno alle lunghe file sulle autostrade di fine settimana, che finivano sedentariamente davanti a piatti succulenti in faccia a struggenti paesaggi montani o marini, preferiscono correre, camminare, andare in bicicletta, pattinare per le strade finalmente interdette ai motori dei centri urbani. E meno male, perché oltre al risparmio ener-

getico per via della benzina e degli spaghetti, se è vero come sembra che l'invecchiamento segue passo passo il tempo ma anche la scarsa attività motoria, non è che facendo ginnastica da vecchi si recupera tutto quello che si è perduto da giovani.

Insomma perché l'attività motoria possa veramente servire da freno ai processi d'invecchiamento bisogna utilizzarla, sin da giovanissimi, poi da adulti e via via con gli anni fin che è possibile. Se si sapesse in giro che dopo i 20-30 anni ogni anno che passa ognuno dei nostri organi perde l'1% delle sue capacità funzionali e che fatte le somme a 60 anni i nostri muscoli, ma anche il nostro cuore, il nostro cervello, il nostro intestino anziché a 100, marcia a 70 e un po' ci scoccerebbe tanto più che c'è qualcuno che giura che se si mantenessero fisicamente attivi in permanenza, nel senso della psicomotricità cioè del movimento coordinato, armonico questo processo regressivo potrebbe essere frenato. Da tenere nella debita considerazione è l'importanza di muoversi insieme agli altri per imparare, emulare, competere, perché

lo sport è pur sempre uno spettacolo e un cimento e se questo vale per i giovani non c'è motivo che non valga per i vecchi.

Se le cose continuano ad andare così dal punto di vista demografico e non ci sono cenni di modificazioni a breve termine e se la gente coi capelli bianchi come sembra continua ad aver voglia di vivere e quindi si muove, si organizza, fa ginnastica, dello sport, vedete che prima o poi ci sarà qualcuno che organizzerà i campionati-seniores, magari per giochi e competizioni nuovi e diversi, fondati sull'armonia, l'abilità, la musicalità dell'azione e dello sforzo. Nel frattempo, prima cioè che si arrivi a tanto, ben vengano le palestre dove il momento ludico-ginnico diventa un'importante occasione di socializzazione, dove ci si abilita a toccarsi, a vedersi, a sentirsi, dove si recupera una sorta di collettività tendente all'abilità muscolo-tendinea e la musica e il canto, ritmato con le mani e coi piedi di spinge anche i più stonati a scandire i tempi dei propri movimenti.

Insomma il movimento cessa di diventare un semplice atto meccanico di accor-

Argiuna Mazzotti (2 - continua)

Pensioni, «Radio anch'io» o... radio solo loro?

«Radio anch'io» o radio solo loro? La domanda è d'obbligo visto che la trasmissione della prima rete radiofonica ha dedicato ben due trasmissioni al tema della riforma delle pensioni, invitando però sempre e solo esponenti Dc, Psi e Psdi.

A Gianni Bisicchi, ideatore e conduttore della trasmissione, Adriana Lodi, responsabile della sezione assistenza e previdenza del Pci, ha inviato una lettera nella quale si afferma tra l'altro che invitare solo rappresentanti della maggioranza «non è produttivo ai fini di una corretta informazione agli ascoltatori». Inoltre, quanto affermato dall'on. Cristofari, circa il numero degli articoli di legge approvati in commissione, è falso, infatti e purtroppo gli articoli approvati sono stati solamente 3. Questo fatto ci conferma una volta di più che un'informazione corretta e democratica può essere garantita solamente da una reale pluralità delle forze politiche e sociali.

La Cina prepara una legge per i cittadini anziani

La Cina avrà presto una legge sulla protezione dei diritti della terza età. Lo ha annunciato a Pechino M. Wan Zhen, membro dell'ufficio politico del Partito comunista cinese, sottolineando la necessità di una maggiore attenzione nei confronti dei problemi degli anziani, che in Cina sono circa 80 milioni, l'8% della popolazione. Secondo le previsioni, nei prossimi 20 anni il loro numero sarà superiore a 130 milioni.

«Fino a una popolazione invecchia, più aumentano i problemi per lo Stato», ha scritto recentemente il Quotidiano del Popolo. E i problemi sono legati alla sicurezza sociale e all'aumento delle spese per le pensioni e l'assistenza sanitaria. L'esigenza avvertita dai dirigenti cinesi è di mettere a punto un nuovo sistema di finanziamenti per le pensioni su modelli simili a quelli dei paesi occidentali.

Una laurea d'annata

Laureato a 77 anni. Il compagno Romualdo Farinelli ha discusso nei giorni scorsi all'Università statale di Perugia la sua tesi di laurea in lettere su Vincenzo Cardarelli e il sodalizio del caffè Aragno». Il premio per tanta tenacia è stato un 110 e lode e la pubblicazione.

Naturalmente per il neolaureato, o per l'ingenuità, o per il caloso festeggiamento dei docenti e degli studenti.

L'Inps applica una sentenza controversa

Recentemente l'Inps ha respinto una domanda di pensione sociale perché il marito della richiedente aveva un reddito personale superiore al limite fissato dalla legge. In realtà, il marito supera il limite se si conte la pensione di guerra, mentre se questa pensione non viene valutata (come d'altro canto ha sempre sostenuto lo stesso Inps), il marito rientra sotto i limiti di reddito e perciò la moglie ha diritto alla pensione sociale. Perché questo cambiamento oppure è un errore degli uffici?

LETTERA FIRMATA
ROMA

Non si tratta di errore degli uffici ma di interpretazione della legge 153 del 1959. In essa è chiaramente

detto che non può essere riconosciuta la pensione sociale a chi abbia rendite o prestazioni economiche previdenziali od assistenziali, «ivi comprese le pensioni di guerra» che superino l'importo della pensione sociale stessa; per il reddito del coniuge la condizione era che egli non risultasse iscritto nei ruoli dell'imposta complementare sui redditi.

Le pensioni di guerra erano allora e sono oggi esenti da imposta. La Corte di Cassazione (sentenza 715 del 26 gennaio 1983) ha affermato che la pensione di guerra del coniuge deve essere compresa nei redditi del coniuge e l'Inps si è adeguato a tale di posto.

Si tratta di decisione discutibile in quanto il riferimento, per il coniuge, riguarda soltanto i redditi assoggettabili ad imposta. La stessa legge 153 del 1959 pur stabilendo che l'attribuzione di provvidenze a carico di gestioni pubbliche condizionale al possesso di

determinato limite di reddito complessivo, afferma che vanno considerati anche i redditi esenti ed i redditi soggetti a ritenuta di imposta alla fonte (interessi bancari, ecc.) se il loro ammontare complessivo supera i due milioni di lire: sempre la legge 528 ha escluso però che si debba considerare una serie di redditi esenti, tra i quali le pensioni di guerra e relative indennità accessorie.

Non è perciò da scartare in tali casi il ricorso contro il diniego alla pensione sociale da parte dell'Inps che, tra l'altro, aveva in precedenza interpretato la legge 153 in modo diverso.

Che cosa dire ai giovani: amate la patria o vergognatevi di essere italiani?

Sono della classe 1911. Quando fu dichiarata la

guerra all'Abissinia ero soldato, nella seconda guerra mondiale fui richiamato nel 1940 e mi mandarono a combattere contro i francesi, poi contro la Grecia e contro la Jugoslavia. L'otto settembre si rimase prigionieri dei tedeschi, che ci portarono in Germania, dove restai due lunghi anni a soffrire la fame e il freddo e la tortura per i duri lavori.

Ritornati a casa nessuno si occupò di noi, nessuno pensò di darci una ricompensa oppure di pagarci i contributi per una pensione per il nostro avvenire.

Il governo italiano a fine guerra ha pagato tutti i danni, palazzi bombardati, case lesionate, raccolti distrutti, bestie portate via dai tedeschi, pagò anche per i cani smarriti non sempre controllando se i danni erano esistiti.

Per noi combattenti che siamo stati tanti anni lontani dalle nostre famiglie e in pericolo di vita, quelli non erano danni di guerra? Noi contadini e operai siamo meno importanti delle

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Lionello Bignami,
Rino Bonazzi,
Mario Nanni D'Orazio
e Nicola Tisci

bestie?

Da parte dei nostri governi non c'è giustizia, chi ha fatto un anno di guerra ha avuto sette anni di contributi per la pensione (il lettore si riferisce a quanti hanno usufruito della legge 336, ndr). E i contadini e gli operai che hanno fatto lun-

ghi anni di guerra e hanno pagato vent'anni di contributi ricevono una pensione minima che non basta nemmeno per vivere. Che cosa possiamo dire ai nostri giovani? Amate la patria, oppure che si devono vergognare di essere italiani?

Non siamo combattenti dimenticati dal governo.

Vorrei chiedere all'Unità se ci ricorda qualche volta, specialmente quando si festeggiano le ricorrenze militari e di scrivere che il governo italiano ha sempre un debito verso i combattenti, e questo debito deve essere pagato.

OTTAVIO CANTINI
Spessano (Fros)

Quante scartoffie inutili (con notevoli disagi)!

Ho presentato all'Inps le dichiarazioni dei redditi. Queste dichiarazioni (i due modelli) sono le copie del modello 201 dell'Inps ste-

so, dato che il mio unico reddito è quello di mia moglie sono le rispettive pensioni. E c'è poco da scialare!

Perché dunque farci fare lunghe code, prima per l'autenticazione, poi per i certificati di famiglia e poi per la consegna dei documenti, quando l'Inps sa benissimo qual è il nostro reddito?

Inoltre, in questo periodo invernale è sempre più disagiata per noi anziani, non tutti arzilla, girare per le strade della città per delle scartoffie, per lo più inutili. E così difficile riunire in un solo posto tutta la procedura per i documenti e semplificare le dichiarazioni?

AMILCARE PIAZZA
Milano

Un aspetto della riforma: i contributi non conteggiati

Sono tra coloro che han-

no lavorato sempre come lavoratore dipendente, e hanno versato i rispettivi contributi per intero, rispetto al salario o stipendio. Vorrei precisare che sono tra coloro che hanno superato i 40 anni di lavoro e di versamenti (non so quanti ne siamo) e che per ragioni diverse, quelli in più, non vengono conteggiati come punti percentuali ai fini pensionistici. Scrivo per sottolineare che nella famosa legge Scotti era previsto di realizzare i 100 punti percentuale con i 50 anni di lavoro, e se non vado errato anche il Pci era d'accordo.

Non ho letto o sentito parlare dai nostri compagni di questo argomento, che a me sembra molto importante, da inserire nella nuova legge di riforma, non solo perché siamo in uno Stato di diritto, ma non mi sembra giusto e tanto meno logico bruciare anni di lavoro e di sacrifici in questo modo, a danno di operai o impiegati che tutto han-

Pur essendo d'accordo per certe forme di solidarietà verso chi ha veramente bisogno, se non sbaglio era stato istituito il fondo adeguamento pensioni anche per questo, non credo però sia giusto recidere un diritto acquisito ai pensionati che versano chi non ha bisogno o non ha diritto, come purtroppo assistiamo ogni giorno, con il clientelismo più sfacciatato.

Io sono un ex operaio di una grande fabbrica genovese, con alle spalle 45 anni di lavoro e di contributi, gli ultimi 30 anni al massimo livello retributivo; e malgrado questa mia lunga attività di lavoro, la mia pensione retribuita supera di poco, quella della prefeggiamento di Genova pensionata dopo soli 15 anni di servizio e di contributi.

LETTERA FIRMATA
RIVERA (Genova)

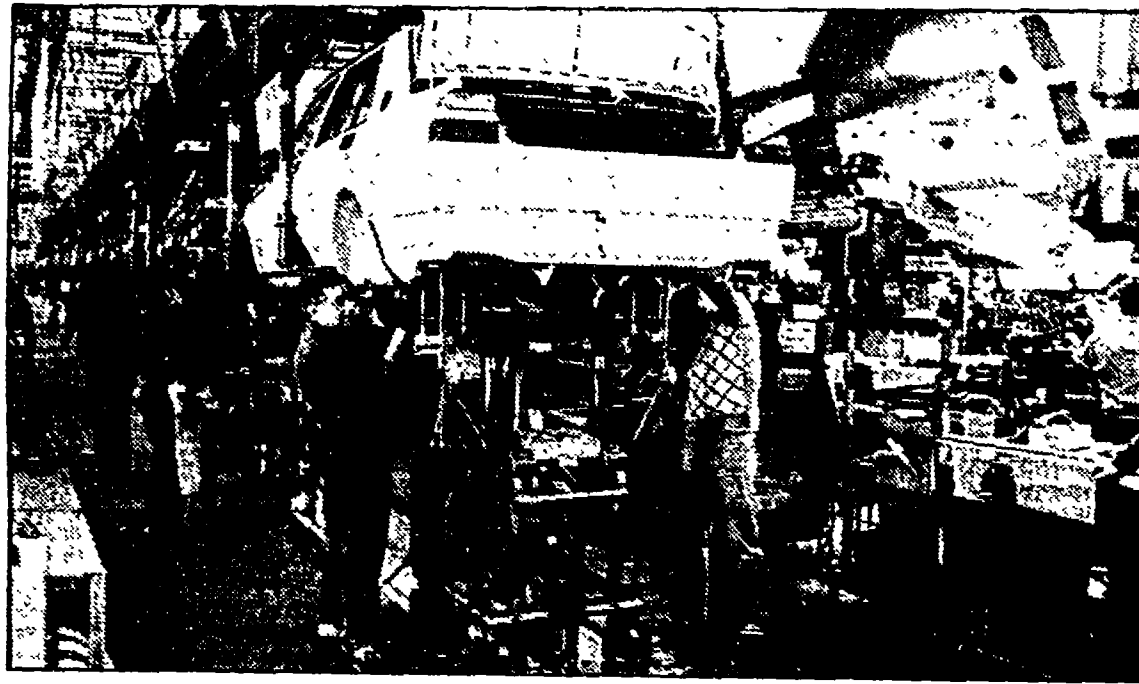
Casucci per ora riavrà il salario ma non il lavoro



NELLE FOTO: Giovanni Casucci, il presunto brigatista reintegrato nel suo posto di lavoro dal pretore, davanti all'ingresso della fabbrica. Sotto, un padiglione dello stabilimento di Arese.

L'Alfa insiste L'«operaio br» non rientra

Così ha deciso la direzione in attesa che venga discusso il ricorso presentato - Le sue dichiarazioni ed il clima in fabbrica



MILANO — Ore undici e trenta: un gruppo di giornalisti staziona davanti alla portineria centrale dell'Alfa Romeo di Arese. Ci sono gli inviati di alcuni grandi quotidiani, ci sono i reporter. È tornato a far freddo in questa mattina di marzo e solo la luce del sole ricorda l'avvicinarsi della primavera.

Arriva Giovanni Casucci, l'«oggetto» di tanta attenzione. Le macchine degli operatori ronzano dolcemente per fissare le prime immagini. Casucci indossa un giubbetto blu nella tasca, ripiegata in modo che la testata sia ben in vista, ha «l'Unità». Sembra tranquillo, rilassato. Ha con sé l'ordinanza del pretore del Lavoro di Rho, dr. Marra, che impone all'Alfa Romeo di reintegrare al proprio posto di lavoro l'operaio licenziato nel gennaio dell'anno scorso.

Allora Giovanni Casucci era in carcere. Era stato arrestato nel gennaio dell'83 nel corso dell'inchiesta giudiziaria sui reati commessi dalla colonna delle Brigate rosse Walter Alasia. Il processo è stato condannato ad anni e mesi di reclusione in prima istanza. Rimesso in libertà provvisoria in attesa del giudizio definitivo, ha impugnato il provvedimento di licenziamento a suo carico. Il pretore di Rho, con un'ordinanza di cui oggi si conosce solo il dispositivo, ha ordinato il reintegro, appunto del Casucci al proprio posto di lavoro. Le motivazioni della sentenza saranno rese note fra una quindicina di giorni.

Giovanni Casucci sale negli uffici del personale. Le cose sembrano mettersi per le lunghe e lui scende di nuovo dai giornalisti per scusarsi del contratte. Nuove fotografie, questa volta con l'ordinanza del pretore in mano, qualche scambio di battute. «Sono intenzionato a tornare al mio posto. L'azienda ha fatto i suoi passi e il giudice ha deciso a mio favore. Ora lo sono determinato a riavere il mio lavoro. Chiederò, in caso l'azienda rifiuti di applicare l'ordinanza del pretore, l'appoggio del consiglio di fabbrica». Chiederò anche un intervento del consiglio di fabbrica, purché non ci siano pregiudizi. Io comunque continuerò anche con iniziative personali.

Di lì a poco la decisione ufficiale della direzione dell'Alfa Romeo. Il provvedimento di licenziamento è stato adottato sulla base delle norme contenute nel contratto collettivo di lavoro della categoria che garantisce la conservazione del posto di lavoro, in caso di prolungate assenze, per un certo periodo di tempo a seconda dell'anzianità. È ora, dopo la sentenza del pretore? Giovanni Casucci viene reintegrato nel salario, le sarà pagato lo stipendio a partire dal 4 marzo, data della sentenza, ma non nel suo reparto per evidenti ragioni di equità con quei dipendenti che a seguito di prolungamenti di malattia — recita il comunicato dell'azienda — hanno visto legittimamente interrompersi il proprio rapporto di lavoro. Ora si attende la conclusione del giudizio di appello che l'azienda promuoverà. E dal canto suo l'intervento ha già anticipato l'intenzione di fare ulteriori passi: potrà chiedere di tornare in fabbrica accompagnato dalla forza pubblica o potrà denunciare l'azienda per la mancata applicazione della ordinanza del pretore.

La vicenda torna, insomma, nelle sedi giudiziarie, ripercorre la strada dei ricorsi e dei controricorsi, ma il caso non si chiuderà certo con un giudizio definitivo da magistratura nel merito del contendere. La discussione e la riflessione che già attraversa, ad esempio, il consiglio di fabbrica guarda a monte dell'episodio, agli «anni di piombo» all'Alfa Romeo, al terrorismo in quella fabbrica. Giovanni Casucci, in alcune dichiarazioni

Gorbaciov alla guida del Pcus

data di sole ancora invernale, continua la sua vita di sempre. Cernenko sarà sepolto sulla piazza Rossa, come i suoi immediati predecessori alcuni — non tutti — padri della patria. Il centro della città è stato chiuso al traffico automobilistico e tutte le organizzazioni del partito sono mobilitate per la preparazione della visita di massa alla salma nella sala delle Colonne della Casa centrale del sindacato. Le spoglie di Cernenko saranno esposte da questa mattina fino alle ore 12 del giorno del funerale previsti per domani alle 13. Konstantin Cernenko è morto per il sopraggiungere — è scritto nel referto medico ufficiale — di un'infiammazione polmonare che i medici occidentali avevano diagnosticato a distanza, spianando le apparenze pubbliche del presidente sovietico. Ma è la causa determinante del decesso. L'annuncio ufficiale della morte è arrivato alle 14, ora di Mosca, come infatti è avvenuto poche ore dopo — con una breve orazione funebre del leader scomparso. Del ruolo svolto da Gromik nel pieno di ciò che è accaduto. È sarà bene non perdere di vista questo dettaglio tutt'altro che trascurabile. Per Andropov era stato infatti Cernenko, allora sconfitto. E fu il segno di un compromesso tra tendenze diverse e non risolte. Per Cernenko era Tikonov che, al contrario, gli era stato sempre assai vicino. A lui come a Breznev. E fu il segno di un ritorno al breznevismo. Diranno le prossime settimane e mesi il significato concreto di questa conclusione del pieno straordinario di marzo.

Le voci che Cernenko aveva avuto un improvviso aggravamento si erano diffuse fin dalla tarda serata di domenica, quando un insolito movimento di vetture nere ufficiali era stato notato davanti alla sede del Comitato centrale, nella «piazza vecchia», e nella «piazza nuova», e nella «piazza di S. Spiridone», prima dell'annuncio ufficiale, non c'erano più dubbi su quello che era avvenuto. Nel negozi della capitale, sui taxi, sugli autobus, per strada, era già tutto un intrecciarsi di commenti e di supposizioni. Nel discorso di investitura che Gorbaciov ha voluto davanti al plenum non è difficile trovare gli accenti — del resto già manifestati in alcune delle sue più incisive espressioni, come ad esempio la relazione davanti alla riunione ideologica pansovietica del 10 novembre — di uno stile asciutto ed essenziale che ricorda molto da vicino quello di Yuri Andropov. Gorbaciov lo ha citato, assieme a Cernenko, scegliendo con cura i temi centrali della sua impostazione programmatica. In essa colpiscono l'indicazione all'estensione dell'esperienza economica (estendere i diritti delle imprese ed accrescere l'autonomia, rafforzare il loro contemperamento nei risultati finali della produzione), all'allargamento della democrazia e dell'interazione di autogestione socialista, all'aumen-

to dell'attività lavorativa e sociale dei sovietici e al rafforzamento della disciplina, all'estensione e ampliamento dell'informazione sul lavoro delle organizzazioni di partito, dei soviet, statali e sociali. Non è mancato, ma nella piena conferma delle linee già note, un ampio cenno alla trattativa di Ginevra e all'insieme dei rapporti Est-Ovest. Confermiamo — ha detto in sostanza Gorbaciov — la nostra volontà di procedere ad un risanamento del clima internazionale. Un cenno stenografico e marcato verso la Cina e l'affermazione generale secondo cui l'unica via d'uscita ragionevole dalla situazione odierna è un accordo delle forze che si fronteggiano, su una immediata cessazione della corsa agli armamenti, anzitutto quelli nucleari, sulla terra, e sulla sua non ammissibilità nello spazio. Un accordo su basi oneste e paritarie, senza tentativi di imporsi all'altra parte e dettarle le proprie condizioni.

Giulietto Chiesa

Un'altra generazione

risalire alla vecchia storia russa, le vicende stesse dello Stato sovietico hanno sempre esaltato, agli occhi del pubblico, il ruolo del «numero uno». Egli resta una figura a cui si guarda, da cui si attendono indicazioni, da cui si spera vengano stimoli innovatori. Si spiega così, del resto, nonostante la brevità della sua carica, quella specie di mito che si è creato nell'Urss, dopo la sua morte.

ro come un dirigente desideroso e probabilmente in grado di stimolare nel paese un nuovo dinamismo. Potrà quindi influenzare notevolmente i prossimi eventi, ma non potrà determinarli da solo. Essi saranno inevitabilmente condizionati dai nuovi equilibri politici che si sono andati formando nel sistema dell'Urss durante gli ultimi tempi e dalla capacità di spostarne gradualmente il centro di gravità. Qui sarà messo alla prova il nuovo segretario generale. Qui sta anche per noi il principale interrogativo per il domani: la risposta tuttavia non verrà in un solo giorno.

Giuseppe Boffa

Attesa nel mondo

zioni più precise assunte di fronte alle crisi del Medio Oriente, dell'Africa australe (ma anche dell'Afghanistan e delle Cambogia con una più esplicita e preoccupante scelta in questi casi, per le vie militari). A

prattutto — vi sono i fattori connessi con i bisogni, e anche le speranze e le attese della società. Andropov aveva parlato della necessità di una «riforma politica», ma poi tutto si era esaurito, o quasi, nelle secche dell'imobilismo, e forse il problema più grave di fronte a Gorbaciov sta ora proprio qui. Risponderà alla sfida che viene all'Unione Sovietica dalla

Adriano Guerra

Due lauree, il Komsomol...

mo piano. Gli viene affidato il settore dell'agricoltura. Nel 1979 viene nominato «membro candidato» del Politburo e subito dopo, nel 1980, entra a pieno titolo nel vertice del potere sovietico, diventando membro effettivo. Scavalca così molti altri candidati più anziani. Secondo alcuni sovietologi occidentali ciò potrà accadere grazie al deciso appoggio dell'allora potentissimo Mikhail Suslov.

travagliata assunzione della responsabilità in campo ideologico. L'emergere della personalità di Gorbaciov si fece evidente in due recenti occasioni: il viaggio in Inghilterra dall'estate clamorosamente positivo sul piano personale oltre che politico, e la relazione che egli tenne nel dicembre scorso alla Conferenza «pratico-scientifica» sul lavoro ideologico. Fu precisamente in questa occasione che egli poté esprimere con maggiore nettezza alcuni tratti del suo pensiero in relazione all'«insoddisfa-

Dino Bernardini

La guerra Iran-Irak

no che sono state bombardate le zone residenziali di Kasra, Asha e Saddam, alla periferia orientale della città, e che almeno 13 persone sono morte e molte decine sono rimaste ferite.

mente senza interruzione. Gli irakeni dal canto loro hanno attaccato ieri la grande città di Bakhran (già Kermanshah), nel settore centrale del confine fra i due paesi, distruggendo 200 edifici e provocando almeno 700 morti e oltre 500 feriti. Nella tarda mattinata è stata effettuata anche una incursione (la seconda) dopo quella dell'altra sera, con bombe e razzi su Tabriz, capoluogo dell'Azerbaigian iraniano, dove già il primo raid aveva provocato 29 morti e 130 feriti. Più di cento morti e altrettanti feriti a Sananda, nel Kurdistan iraniano, bombardata nella tarda serata di lunedì. Bombe anche su Bandar Khomeini, dove è stato colpito un complesso petrolchimico di fabbricazione giapponese, e su Borujerd, a 300 km dal confine. Verso sera è venuto infine l'annuncio iraniano di accettazione della tregua: un filo di speranza, si è detto; ma solo le prossime ore potranno dire se la ragione prevarrà finalmente sulla logica spietata delle bombe e delle rappresaglie.

Caporalato: otto braccianti feriti nel Tarantino

TARANTO — Otto braccianti, ingaggiati nel Brindisino da un «caporale» per lavorare nelle aziende agricole della piana di Metaponto, sono rimasti feriti quando il loro autotreno è uscito di strada cozzando contro un albero sulla statale 106 «Jonica». Un'operaia, Palma Caramia, di 25 anni di Villa Castelli (Brindisi), è stata ricoverata con riserva di prognosi nell'ospedale «Santissima Annunziata» di Taranto. Gli altri sette (quattro uomini e tre donne) hanno riportato ferite giudicate quarantotto entro due settimane. L'autista del mezzo, Pietro Santoro, di 36 anni di Ceglie Messapico (Brindisi), sul cui conto sono in corso indagini dei carabinieri, è rimasto illeso. Stigmatizzando in un documento l'episodio, i sindacati bracciantili di Cgil, Cisl e Uil denunciano le sottovalutazioni, i ritardi, le responsabilità delle istituzioni e delle controparti private che, pur continuamente sollecitate, non danno risposte concrete per arginare un fenomeno che va estendendosi e consolidandosi sempre più.

Napoli: un'inchiesta su delibera comunale (sindaco era Scotti)

NAPOLI — La Procura della repubblica di Napoli ha avviato un'inchiesta sui contenuti di una delibera comunale riguardante il riassunto delle carriere del personale dell'ufficio tecnico. Il reato ipotizzato è di abuso in atti di ufficio. L'inchiesta, cominciata dai carabinieri col sequestro di alcuni atti a Palazzo San Giacomo, si riferisce al periodo in cui era sindaco l'on. Enzo Scotti. Per ora non sono state emesse comunicazioni giudiziarie, ma il magistrato ha ritenuto indispensabile ascoltare per chiarimenti l'assessore al personale Giuseppe Del Barone e il capo dell'ufficio tecnico del Comune di Napoli ing. Achille Meloni. I chiarimenti chiesti dal magistrato si riferiscono ad una delibera dell'agosto 1984, non approvata dal Comitato regionale di controllo, con la quale l'ing. Meloni e l'assessore Del Barone proponevano avanzamenti a vario titolo di 101 dipendenti. La proposta non sarebbe stata in armonia con le disposizioni vigenti sul personale comunale. Numerose altre deliberazioni adottate con gli stessi criteri successivamente da altri assessori comunali sono rimaste bloccate.

Administrative information including Director Emanuele Macaluso, Condirettore Romano Ledda, and contact details for the newspaper's office in Rome.

Bianca Mazzoni